TORINO
Anno 74 - Num. 134
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-045

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 8 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea cnolata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. — C.C.P. N. 2/1360.

Trecento aeroplani su Parigi

Migliaia di bombe sugli aerodromi

Fulminea incursione nel primo pomeriggio - Lancio di bombe esplosive e incendiarie - I francesi dichiarano che anche alcuni ponti sulla Senna sono stati colpiti

La comunicazione tedesca

BERLINO, 3 giugno.

Il «D.N.B.» informa che apparecchi da bombardamento germanici hanno attaccato oggi nel pomeriggio l'aerodromo di Parigi Issy Les Moulineaux ed altri aeroporti ed installazioni dell'arma aerea francese nei dintorni di Parigi.

L'Agenzia «Havas» di Parigi informa che nel pomeriggio di oggi diverse bombe sono state lanciate su edifici civili di Parigi lontani da obbiettivi militari. Da fonte ufficiale tedesca si comunica che sono stati attaccati con bombe, da parte dell'arma aerea, esclusivamente l'aeroporto di Issy Les Moulineaux ed altre basi aeree francesi, dei dintorni di Parigi. Pertanto, si dichiara che le asserzioni dell'Agenzia «Havas» non corrispondono alla realtà dei fatti.

L'annuncio francese

PARIGI, 3 giugno.

La Presidenza del Consiglio comunica:

«L'aviazione nemica ha proceduto, nelle prime ore del pomeriggio di oggi, a una serie di bombardamenti nella regione parigina, probabilmente in vista di raggiungere obbiettivi di carattere militare.

«Sono state lanciate più di un migliaio di bombe di tutti i calibri. Si contano duecento vittime civili, tra cui quarantacinque morti».

L'Agenzia «Havas» pretende che nel corso dell'attacco nel pomeriggio parecchie bombe siano cadute su case d'abitazione, lontano da obbiettivi militari, e afferma che anche parecchi ponti sono stati colpiti.

Un allarme aereo è stato dato nella regione nord-est. L'allarme è durato dalle 13,35 alle 14,25. Non si segnalano incidenti.

Il generale d'aviazione Ulrich Grauert che ha guidato i bombardieri germanici su Dunkerque

Le perdite a Dunkerque secondo l'Ammiragliato

Londra ammette l'affondamento di tre cacciatorpediniere e di 24 navi da guerra minori

Londra, 3 giugno.

L'Ammiragliato annunzia che i tre cacciatorpediniere *Basilisk*, *Keith* e *Savant* sono stati affondati. Ventiquattro piccole navi da guerra, su oltre 170, sono state perdute. Esse comprendono sei dragamine, una cannoniera e altre navi di piccolo tonnellaggio. Alle operazioni hanno partecipato duecento navi da guerra appartenenti alla marina britannica e oltre 655 altre navi di piccolo tonnellaggio. Altre seicento navi di piccolo tonnellaggio sono state mobilitate da volontari. La marina britannica ha inflitto perdite a sottomarini e a motosiluranti nemiche. Le operazioni sono state rese più difficili dalle acque poco profonde e dai canali in cui si sono svolte. Il tempo non è stato completamente favorevole. Lo Zeebrugge è stato bloccato mediante l'affondamento di navi piene di cemento. Altri porti nelle mani del nemico sono stati resi virtualmente inutilizzabili.

Il comunicato del Ministero dell'Aria dice:

«In appoggio degli eserciti alleati, apparecchi da bombardamento dell'aviazione britannica hanno effettuato una serie di attacchi su postazioni di artiglieria nemiche, su strade, su ferrovie e su concentramenti di truppe nella regione di Dunkerque, durante tutta la giornata di ieri. Queste operazioni sono state proseguite durante la notte dagli apparecchi da bombardamento pesanti britannici; contemporaneamente altre formazioni di bombardieri pesanti hanno attaccato aerodromi nemici ed altri obbiettivi militari nella Germania nord occidentale. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati da queste operazioni.

«I nostri apparecchi da caccia hanno continuato i voli di pattuglie offensivi al di sopra della regione di Dunkerque.

«Nella regione di Narvik, il primo e il 2 giugno sono stati abbattuti sei apparecchi nemici».

50 minuti di fuoco

Durante l'allarme aereo sono divampati contemporaneamente una sessantina d'incendi - Duecento vittime tra morti e feriti

Parigi, 3 giugno.

Per la prima volta dall'inizio della guerra, Parigi e i suoi sobborghi immediati sono stati bombardati. Nei mesi scorsi l'ala tedesca, a varie riprese, sia di notte che di giorno, era comparsa nel cielo della capitale. Si era trattato ogni volta di apparecchi da ricognizione, venuti per scandagliare le possibilità della difesa contraerea e misurare i pericoli del percorso. Oggi sono entrati improvvisamente in scena i bombardieri, mentre un sole trionfale inondava di luce la città facendo risaltare agli occhi degli osservatori aerei i suoi più minuti particolari.

Il bombardamento, cui hanno partecipato, si calcola, circa 300 aerei, è stato effettuato tra l'una e un quarto e le due circa pomeridiane, in un momento di stasi nella vita della capitale. E' difatti alle 13,18 minuti precisi che le sirene si sono messe a fischiare, determinando immediatamente il solito fuggi fuggi generale verso i ricoveri, il fermarsi istantaneo delle vetture, l'apparizione del personale della difesa passiva nelle vie. L'urlo d'allarme non è durato a lungo. Esso non era ancora terminato, che già la difesa contraerea entrava in azione con tiri così frequenti e prolungati, come mai in passato ci era stato dato di notare. Per cinquanta minuti la battaglia è divampata fra terra e cielo, fra caccia francesi e caccia tedeschi.

Secondo le prime informazioni, l'incursione è stata eseguita da bombardieri pesanti, divisi in sei gruppi di parecchie decine di aerei ciascuno capaci di portare diverse tonnellate di esplosivi, tra cui anche piccole bombe «Electron», la cui caduta è caratterizzata da un sibilo assordante, come è risultato dall'esame di alcuni caratteristici crateri lasciati nei luoghi colpiti. In generale i grossi apparecchi da bombardamento hanno volato altissimo, si calcola intorno agli ottomila metri. La tecnica con cui il bombardamento è stato condotto è quella abituale dell'arma aerea tedesca. I bombardieri sono arrivati nel cielo di Parigi accompagnati da numerosi «caccia» che, giunti sugli obiettivi, sono discesi in picchiata indicando ai primi, rimasti ad alta quota, per mezzo di nuvolette artificiali, il bersaglio da colpire. Al sibilo lacerante del velivolo in discesa verticale, succedeva quasi sempre la sorda detonazione della bomba e del cupo boato delle deflagrazioni, più o meno distinte, a seconda della distanza degli obbiettivi colpiti.

Diverse bombe hanno causato degli incendi. Una ventina di esse sono cadute ai margini occidentali della città, un numero ancora maggiore è caduto presso l'aeroporto del Bourget e di Issy les Moulineaux, causando altri incendi. Una bomba, come annuncia l'United Press, è caduta sul Ministero dell'Aria, proprio mentre una colazione era offerta all'Ambasciatore americano Will Bullitt. La bomba però non è esplosa.

Il bilancio provvisorio del bombardamento fa ascendere le vittime a duecento tra cui quarantanove morti. Anche alcuni ponti sulla Senna sarebbero stati colpiti. A detta dell'agenzia Havas, la difesa antiaerea ha abbattuto tre aeroplani tedeschi, due in prossimità della banlieue dell'est e uno in quella più a nord. La difesa antiaerea passiva ha funzionato discretamente. I soccorsi sono stati organizzati all'istante ed il centro di trasfusione del sangue dell'Ospedale di Sant'Antonio ha fornito subito dei donatori. Ulteriori notizie parlano di sedici o diciassette aeroplani abbattuti.

La città colpita dalle bombe aeree germaniche offre di notte un fantastico spettacolo. Colonne di fumo rossastro sorgono dai dintorni industriali della capitale, ove sono stati inflitti gravi danni. E' stato ufficialmente constatato che tredici incendi risultano in Parigi stessa e quarantotto nei dintorni. Sei palazzi sono distrutti o seriamente danneggiati, nella città, direttamente dalle bombe, secondo un bilancio dell'Havas.

Cessato l'allarme, in un quartiere elegante di Parigi è stato necessario sbarrare le strade, onde contenere centinaia di persone che arrivavano in auto, per constatare i danni arrecati. Le strade, per un gran tratto sulla riva sinistra e destra della Senna sono piene di vetri e detriti.

Il racconto di Bullitt

Parigi, 3 giugno.

Bullitt ha inviato per cablogramma, al Dipartimento di Stato, un resoconto sul bombardamento che lo ha sorpreso sulla terrazza del tetto di un edificio dove partecipava ad una colazione offerta dal Ministro dell'Aeronautica, Francia. L'Ambasciatore ha dichiarato fra l'altro:

«Poco prima dell'inizio della colazione, udimmo l'ululato delle sirene annuncianti l'incursione aerea. Tuttavia, poichè ci sembrava improbabile che i tedeschi bombardassero la città di Parigi, invece di cercare un rifugio, ci affacciammo per vedere gli aeroplani. Un minuto dopo, una bomba cadde esattamente sul soffitto della sala dei ricevimenti nella quale ci trovavamo. Evidentemente la bomba non era esplosa. Grosse bombe caddero tutt'attorno al palazzo e noi discendemmo nei ricoveri, in mezzo a frammenti di vetro e calcinacci. Due automobili appartenenti a convitati furono colpite e incendiate nel cortile dell'edificio. La mia automobile non è stata colpita ed io sono assolutamente illeso».

I comunicati francesi

Parigi, 3 giugno.

Il bollettino di stamane delle armate francesi reca:

«Nessun avvenimento nuovo durante la notte».

Il bollettino di stassera reca:

«Il nemico ha continuato ad attaccare con accanimento le nostre posizioni attorno a Dunkerque, dove ha cozzato contro la vigorosa resistenza e gli incessanti contrattacchi delle nostre truppe. La marina francese, come la marina britannica, concorre, sotto il fuoco nemico alla difesa di Dunkerque ed ha proceduto agli imbarchi di truppe ordinati dal comando, dando in ogni momento prove di grande valore.

«Il nemico ha tentato oggi, senza successo, un attacco locale contro i nostri avamposti nella regione di Saint Avold. Il nemico si rafforza sulla riva destra dell'Aisne e si avvicina alle nostre posizioni ad ovest della Sarre.

«Nel corso della notte fra il 2 e il 3 giugno la nostra aviazione da bombardamento ha attaccato numerosi campi di aviazione nemici, nonchè vie di comunicazione.

«Parigi e la regione parigina sono state attaccate nelle prime ore del pomeriggio da importanti formazioni da bombardamento protette da aeroplani da caccia tedeschi. Questa spedizione è stata affrontata dai nostri caccia e dalla nostra D.C.A., che hanno inflitto all'avversario gravi perdite. La maggior parte dei nostri aviatori erano dotati degli apparecchi più moderni. Secondo le prime informazioni pervenute sono già stati accertati diciassette aeroplani nemici abbattuti».

Fuoco d'artiglieria udito dall'Inghilterra meridionale

Londra, 3 giugno.

Un intenso fuoco di artiglieria è stato inteso in parecchie parti della Gran Bretagna meridionale, e al largo della costa meridionale, nelle primissime ore di stamane.

La partecipazione francese agli imbarchi di Dunkerque

Parigi, 3 giugno.

Sulle operazioni di imbarco e di sgombro nel porto di Dunkerque, l'agenzia *Havas* rileva che in condizioni più che difficili, sotto assalti ripetuti da parte degli aeroplani germanici, la marina francese ha assolto tre compiti essenziali: vettovagliamento della Armata del Nord, evacuazione di elementi considerevoli di tale armata, ed, infine, difesa del campo trincerato di Dunkerque. Più di duecento bastimenti di tutte le categorie, e cioè dai trasporti di truppe, alle navi di piccolo cabotaggio, alle navi da carico, hanno contribuito a ricondurre in Inghilterra un'importante parte dell'Armata. Bisogna poi aggiungere alle dette forze importanti più di duecento imbarcazioni di tutti i generi, quali scialuppe, battelli da pesca di piccolo tonnellaggio, che sono stati particolarmente utili nella delicata operazione di trasbordo.

Un fortino colpito in pieno dalle bombe di uno «Stuka».

Le decisioni dell'Italia nell'ansiosa attesa internazionale

La «E. 42» rinviata a data da stabilirsi

Una richiesta da parte degli Stati partecipanti e l'adesione del Governo italiano

Roma, 3 giugno.

Da parte degli esponenti dell'Ufficio internazionale delle Esposizioni è pervenuta al nostro Governo richiesta ufficiosa di rinvio a data da stabilirsi dell'Esposizione Universale di Roma, indetta per il 1942-XX, allo scopo di consentire agli Stati aderenti di partecipare in tempo utile e in condizioni di parità alla grande rassegna.

Il Governo italiano ha fatto sapere, per lo stesso tramite, che aderisce alla richiesta rivoltagli a nome e nell'interesse degli Stati partecipanti, con l'intesa che nessun'altra analoga manifestazione possa aver luogo prima di quella di Roma.

Il rinvio non arresterà, naturalmente, la prosecuzione delle opere permanenti in corso, relative al nuovo grande quartiere di Roma, nè il lavoro di organizzazione dell'Esposizione vero e proprio, il quale continuerà a svolgersi nei limiti delle possibilità attuali.

L'odierna tornata del Consiglio dei Ministri

ROMA, 3 giugno.

Come già annunciato, e conformemente a quanto è stato deciso nell'ultima sessione, domani mattina, 4 giugno, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, si riunirà il Consiglio dei Ministri per esaminare vari ed importanti argomenti iscritti all'ordine del giorno.

L'esodo degli italiani dall'Egitto

Cairo, 3 giugno.

Dappertutto aumenta il disagio della comunità italiana in Egitto a causa della tensione mediterranea. L'esodo degli italiani dal Paese è diventato più generale. Un vapore italiano sta imbarcando a Port Said un grande contingente di alunni delle scuole italiane. Questi ragazzi, provenienti da tutte le parti dell'Egitto, vengono inviati in Italia.

Il Ministro d'Italia, Mazzolini, ha informato che il vapore trasporta soltanto dei ragazzi e non dei soldati o degli adulti.

Parigi cerca di indovinare le intenzioni dell'Italia

Sensazione sempre più acuta dell'approssimarsi della resa dei conti

Parigi, 3 giugno.

Quanto vi abbiamo telefonato sabato sera sulle previsioni che sono fatte negli ambienti politici alleati circa le intenzioni dell'Italia, trova conferma in tutti i giornali parigini di oggi. In base a voci e supposizioni giungenti da varie parti, ma specialmente dall'America, la stampa francese pronostica che il Governo italiano, il quale sarebbe sul punto di abbandonare la non belligeranza e entrare in guerra a lato della Germania, lancerà un'offensiva di pace prima di passare il Rubicone.

Le profezie della Tabouis

Tale offensiva di pace, molti scrittori se l'aspettano addirittura per domani; madama Tabouis — la donna che sa tutto — scrive dal canto suo che l'Italia presenterà una lista di rivendicazioni includenti Nizza ed il territorio circostante, la Corsica, la Tunisia, un corridoio attraverso il Sudan anglo-egiziano che permetta la congiunzione terrestre fra la Libia e l'Africa Orientale Italiana, Gibuti e la Somalia francese, lo smantellamento di Gibilterra e l'internazionalizzazione di Suez. Gli altri commentatori, pur non essendo precisi in merito, lasciano capire di credere anche loro che, se l'Italia prenderà la parola, non lo farà senza far conoscere quali siano le condizioni del suo *(tre parole censurate)*.

L'atteggiamento francese nei riguardi di questi possibili avvenimenti, è quello che già lasciava comprendere il comunicato ufficiale pubblicato sabato mattina dopo la riunione del Consiglio supremo interalleato avvenuta a Parigi il giorno innanzi, e alla quale erano presenti tre sole personalità politiche: Winston Churchill per la Gran Bretagna, Reynaud e il sottosegretario alla presidenza, Baudin, per la Francia; comunicato in cui era detto, come si ricorderà, che «i Governi e i popoli alleati sono decisi più che mai a continuare la lotta fino alla vittoria completa, in strettissima unione».

A quarantotto ore di distanza, gli ufficiosi parigini prendono lo spunto dalle ultime parole del documento. Dal *Petit Parisien* ai *Débats* si trova dovunque un rifiuto aprioristico di prendere in esame delle proposte di pace del genere di quelle che la stampa suppone verrebbero presentate, e dovunque si legge l'accusa che se l'Italia intervenisse nel conflitto, la responsabilità di questa estensione della guerra sarebbe tutta sua *(settanta parole censurate)*.

La solita «blague»

E' questo il linguaggio della intransigenza che viene usato nei commenti dei giornali e ripetiamo che questa rinnovata intransigenza non è che il risultato della riunione in Consiglio supremo dei due Capi dei Governi alleati, avvenuta alla fine della settimana scorsa.

Se la disgrazia dell'intervento italiano dovesse accadere, secondo il *Petit Parisien* i francesi avrebbero almeno la consolazione intima e l'onore — dice lui — di avere sempre agito nell'intento di evitare — non supplicando — l'avvento di un'ora così nera. E il *Journal des Débats*: «Occorre dire che una manovra di pace germano-italiana subirebbe uno scacco immediato e totale e la responsabilità della guerra cadrebbe interamente sul Governo di Roma». Infine l'*Intransigeant* afferma: «L'offensiva di pace è già scatenata. Ma i fini di pace degli alleati sono noti. Quel poco che è noto delle possibili condizioni di pace dei mediatori, sembra dimostrare che esse sono incompatibili».

Il solo scrittore che non menzioni affatto degli sviluppi diplomatici come quelli ora discussi, è il corrispondente romano del *Temps*. «Si sarebbe potuto credere fino a poco fa — egli telefona al suo giornale — che la minaccia dell'intervento italiano fosse una manovra intimidatoria mirante a spezzare la forza morale della Francia e dell'Inghilterra. Ora però la partecipazione dell'Italia al conflitto europeo pare irrevocabilmente decisa. Questa è l'opinione dei circoli diplomatici e giornalistici stranieri di Roma».

Egli dice poi che «l'intervento teorico è già completo e non manca che l'intervento materiale, ossia il fatto della guerra. Gradatamente, scrive il corrispondente «la non belligeranza italiana è diventata belligeranza». E annuncia infine che i francesi e gli inglesi residenti in Italia, specialmente quelli delle scuole, professori e allievi, stanno partendo dal nostro Paese. «Si tratta ancora di sapere quando l'ora dell'intervento suonerà».

Qui si era sperato parecchio nell'influenza dei circoli governativi americani sull'Italia e si era detto perfino che sarebbe stata la Russia quella che avrebbe azionato dei freni. Alla Russia si attribuisce del resto un'azione equilibratrice nei Balcani. Ma siccome si è del parere che l'Italia si muoverà fra non molto, con o senza una previa offensiva pacifica, si vuole che allontanandosi la minaccia dai Balcani essa penderà su altre terre mediterranee.

Blandizie ai balcanici

Ad ogni modo il *Temps*, incapace di fissarsi su una previsione piuttosto che su un'altra, consiglia per l'ennesima volta agli Stati balcanici di mettersi d'accordo, di far progredire quell'idea dell'unione che, dalla Conferenza di Belgrado in poi, ha fatto così poca strada, e di stare prudentemente con le armi al piede. Alla Turchia, d'altro canto, tutti gli scrittori indirizzano simpatiche parole confidando nella sua collaborazione. Si conta che in qualunque caso, il sistema delle alleanze intrecciate da Francia e Gran Bretagna nel Mediterraneo orientale funzioni; solo ad ispirare certi dubbi in seguito al cambio della guardia al Ministero degli Esteri, è la Romania; ma sulla sostituzione di Gafencu con Gigurtu, i commenti sono cauti e riservati.

La battaglia di Dunkerque sta affievolendosi. I giornali asseriscono che quasi tutte le truppe alleate che hanno potuto raggiungere il mare si trovano già in Inghilterra e che gli imbarchi continuano sia pure sotto il fuoco incessante delle artiglierie nemiche e sotto i bombardamenti.

Gli scrittori tributano grandissimi elogi ai generali che hanno saputo compiere la manovra di ripiegamento, ma non rivelano quanto sia costata in uomini e materiali. Dopo la fine della fase fiamminga della guerra, che cosa succederà? Il *Temps* dice che il momento è solenne. «E' il momento — scrive il giornale — in cui il nemico prende le sue disposizioni per dei nuovi attacchi». In direzione di Parigi? Chissà.

Giorgio Sansa

Il fattore italiano nella vittoria delle Fiandre

La politica di «non belligeranza» ha immobilizzato dal Levante all'Africa del nord e alle Alpi un milione 200 mila soldati francesi

Berlino, 3 giugno.

Col titolo «L'Italia e la battaglia delle Fiandre», la Boersen Zeitung *pubblica un articolo del suo collaboratore diplomatico il quale mette in rilievo anzitutto che una delle principali ragioni per cui il generalissimo Weygand dovette assistere passivamente all'annientamento delle Armate alleate va ricercata nell'atteggiamento dell'Italia che ha immobilizzati dal Levante all'Africa settentrionale e alle Alpi circa un milione e 200 mila soldati francesi.*

L'articolo sottolinea quindi che l'applicazione diplomatica e strategica dell'alleanza italo-tedesca è stata una delle tante sorprese che ha sconvolto i calcoli dei franco-inglesi. Il loro piano prevedeva infatti l'immediato intervento italiano allo scoppio del conflitto europeo ed appunto per questo l'Italia era stata inclusa nella fallita politica di accerchiamento. Senonchè l'Italia e Germania, anzichè fare agli alleati il grande favore di considerare il patto di alleanza come uno strumento di inerte automatismo, lo considerarono invece come uno strumento dinamico riservandosi di applicarlo nel modo, nel momento e nei luoghi più opportuni, in modo da conferirgli la massima efficacia. Per conseguenza la pace dei Balcani non è stata turbata. La Turchia ha dovuto starsene ferma, il blocco economico è rimasto senza effetto e l'Italia nel frattempo è divenuta sempre più forte sul terreno diplomatico e su quello militare. Insomma, conclude l'articolo, la non belligeranza italiana è stata per la Germania un efficacissimo appoggio militare le cui ripercussioni immediate si irradiano sino alle Fiandre, alla Somme, all'Aisne. (Stefani).

Lo sguardo febbrile di Londra verso l'atteggiamento di Roma

L'ultimo sberleffo di Mosca alla politica del Foreign Office

Londra, 3 giugno.

Il «nessun avvenimento durante la notte» del comunicato francese fu ritenuta come indicazione abbastanza esatta della situazione che è quella di riorganizzazione degli eserciti battuti da una parte, e di organizzazione del territorio conquistato dalla parte vincitrice.

Londra continua a magnificare il relativo «buon prezzo» col quale parte del Corpo di spedizione è sfuggito alla morsa germanica: i giornali di stamane dicevano che i quattro quinti dell'esercito di spedizione è in salvo; i giornali della sera citano ancor oggi il comunicato tedesco che dice che Dunkerque è ancora nelle mani degli alleati. Mentre l'Inghilterra continua a rielaborare il bilancio del primo incontro con le forze del Terzo Reich, bilancio in cui il conto delle perdite si cerca di eliminare mettendo in rilievo enfatico l'evacuazione delle proprie truppe,

> **«Morte sì, Roma mai!».**
> **«... Piuttosto i Prussiani a Parigi che gl'italiani a Roma».**
> **EUGENIA DI MONTIJO**
> **Imperatrice dei Francesi**
> (prima del 1870)

il paese comincia ad avere la sensazione anche fisica che la guerra si avvicina: durante la notte di oggi vi è stato un intenso fuoco controaereo lungo la costa meridionale: aeroplani germanici hanno sorvolato una vasta zona non specificata per oltre due ore. Non ostante il fuoco d'artiglieria controaerea, gli aviatori hanno lanciato alcune bombe che non hanno fatto nessuna vittima e hanno prodotto danni materiali limitati ai vetri di alcune case.

Nella sfera diplomatica continua veemente la campagna di stampa, secondo la quale l'intervento italiano a fianco della Germania sarebbe imminente: la propaganda giornalistica che ha lo scopo di preparare la pubblica opinione ad un allargamento del conflitto, dura da molti giorni con alterne notizie sensazionali seguite da rettifiche o da smentite o lasciate cadere nel silenzio. La stampa odierna continua a lanciare l'allarme dietro il quale non si può escludere vi sia oltre l'accennato scopo principale, uno scopo secondario: quello di cercare di conoscere al più presto l'intenzione precisa del Governo di Roma.

I giornali della sera parlano di contatti che avrebbero avuto luogo nel corso delle ultime ventiquattro ore fra il conte Ciano e l'Ambasciatore britannico: si dice a Londra che non si sa nulla sul loro contenuto ed *a fortiori* sul loro risultato. Il *News* scrive: «Sarebbe ragionevole presumere che il rappresentante inglese abbia ripetuto che gli alleati sono sempre disposti a discutere tutte le legittime rivendicazioni dell'Italia. Il giornale quindi aggiunge: «Gli ambienti autorevoli londinesi pensano che, mentre i rapporti con l'Italia sono nello stadio critico, la situazione non è ancora da considerarsi irreparabile».

Per la prima volta i giornali parlano delle dimostrazioni anti-inglesi avvenute in Ispagna, dicendo che esse sono dovute all'iniziativa di estremisti.

Nel settore diplomatico anglo-russo si segnala un altro sberleffo fatto da Mosca e che Londra tranquillamente incassa: sir Stafford Cripps si trova ancora ad Atene in attesa che Londra si pieghi ad un'ultima richiesta sovietica, cioè quella di investire sir Stafford come ambasciatore regolare e non come ambasciatore straordinario incaricato di trattative esclusivamente commerciali; si ritiene che Londra accetterà l'ultima richiesta sovietica, altrimenti dovrebbe assistere al fallimento preliminare di questo nuovo tentativo a flirtare coi rossi.

Molto atteso negli ambienti parlamentari è il discorso che Churchill terrà domani sul rovescio delle Fiandre e sul ritiro del Corpo di spedizione.

Negli ambienti finanziari si prevede prossima l'emissione di un nuovo prestito di guerra.

Leo Rea

330 mila prigionieri anglo-francesi catturati sinora nelle Fiandre e nell'Artois

Dunkerque sotto l'incessante bombardamento delle artiglierie - Un attacco alla Maginot su Forbach - L'offensiva germanica su Parigi è considerata imminente

Il comunicato tedesco

Berlino, 3 giugno.

Dal Gran Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

« L'azione contro Dunkerque, da ovest, da sud e da est, fa lenti, ma sicuri progressi. Il terreno difficile, intersecato da infiniti canali e allagato, ostacola le operazioni. Ad onta di ciò, le nostre truppe, in collaborazione con l'arma aerea, sono riuscite ad occupare la città fortificata di Bergues.

« Tutta la zona ancora in possesso del nemico intorno a Dunkerque è sotto il fuoco incessante della nostra artiglieria pesante.

« Anche l'aviazione da combattimento e gli « Stuka » hanno continuato ieri i loro attacchi contro Dunkerque. Sono state così affondati due cacciatorpediniere, una nave guardiacoste ed una mercantile di cinquemila tonnellate; una nave da guerra, due cacciatorpediniere e dieci navi mercantili sono state gravemente danneggiate.

« L'attività della nostra arma aerea si è estesa anche ieri alla valle del Rodano ed a Marsiglia.

« Un nostro attacco su due lati di Forbach ha costretto il nemico a ripiegare sulla Maginot, lasciando in mano nostra prigionieri, armi e materiale bellico.

« I prigionieri inglesi e francesi catturati nel corso della grande battaglia delle Fiandre e nell'Artois hanno raggiunto, secondo un primo computo, approssimativamente la cifra di 330 mila.

« Nella zona montagnosa intorno a Narvik continua l'aspra lotta delle nostre truppe da montagna e dei nostri marinai contro una schiacciante preponderanza nemica. Nella Norvegia settentrionale è stata bombardata e distrutta, il 1.o giugno, la stazione radio di Vadsö. Una nave mercantile nemica è stata affondata all'imbocco del fiordo di Ofoten.

« La scorsa notte l'aviazione nemica ha continuato le sue incursioni contro obbiettivi non militari della Germania occidentale e sud occidentale, senza arrecare danni notevoli. Nella giornata di ieri l'aviazione nemica ha perduto complessivamente 59 apparecchi, di cui 27 in combattimenti aerei, dieci abbattuti dalle nostre artiglierie contraeree ed il resto distrutto negli aeroporti. Da parte nostra si segnalano quindici apparecchi mancanti ».

(Stefani).

A Londra si ammettono perdite assai elevate

Londra, 3 giugno.

Le operazioni per il reimbarco degli ultimi reparti evacuabili da Dunkerque, stanno per entrare nella fase critica finale. Le retroguardie franco-britanniche hanno rinculato a brevissima distanza dalla città, sotto la crescente pressione delle fanterie germaniche, mentre le grosse artiglierie che accompagnano queste ultime, bombardano incessantemente il tratto di spiaggia dove soldati francesi e inglesi attendono la possibilità di imbarco.

Gli ultimi scaglioni di soldati inglesi giunti nella notte in Inghilterra, hanno narrato che il fuoco dei mortai della fanteria di assalto, è micidialissimo.

E' fatto rilevare qui a Londra la necessità che, dal fatto che la evacuazione è stata compiuta con successo, il pubblico non deduca che tutto il Corpo di spedizione britannico delle Fiandre sia stato salvato. In diciannove giorni di lotta asperrima, alcune unità hanno subito perdite assai elevate. Si aggiunge che complessivamente, paragonate alle grandiose proporzioni della battaglia di ritirata, le perdite sono limitate, anche se alcuni dei più famosi reggimenti britannici devono considerarsi virtualmente distrutti.

La «Nelson» fu affondata l'11 di maggio

Berlino, 3 giugno.

Da parte tedesca competente si precisa che la nave da battaglia inglese *Nelson* è stata affondata l'11 maggio. *(Stefani)*

Generale francese caduto

Berlino, 3 giugno.

Il giornale *Le Jour* annuncia che il generale francese Bouffe è caduto il 16 maggio. *(D.N.B.)*

Re Haakon gravemente malato

Stoccolma, 3 giugno.

Secondo notizie provenienti dalla Norvegia, Re Haakon sarebbe gravemente ammalato. I medici veglierebbero ininterrottamente al suo capezzale.

Ventitrè giorni di battaglia in un riassunto del D. N. B.

Berlino, 3 giugno.

A chiusura delle operazioni nel Belgio e nel Nord della Francia, il D.N.B. riceve una prima descrizione completa delle operazioni:

« La battaglia che ha annientato le truppe alleate in Fiandra è stata conclusa come mai nessuna battaglia della storia è stata vinta. Cominciata al mattino del 10 maggio, il confine è stato varcato contemporaneamente su un fronte di 500 chilometri.

« Nei primi tre giorni, mille aerei nemici erano già stati abbattuti. Per la prima volta nella storia delle guerre sono stati adoperati i primi paracadutisti, allo scopo di occupare posizioni strategiche alle spalle del nemico e resistere sino a quando le fanterie potevano formare il collegamento. Questo metodo ha permesso la rapida conquista delle fortezze olandesi.

« L'Olanda ha capitolato al 14 maggio. L'aviazione, in unione all'esercito e con i moderni strumenti bellici, ha infranto ogni resistenza. Il 17 maggio il mondo è stato messo davanti ad un fatto compiuto. La linea Maginot è stata infranta per una lunghezza di 100 chilometri, tra Sedan e Maubeuge. Questa operazione si sviluppava successivamente su un più ampio fronte, attraverso l'offensiva di una formidabile armata d'assalto, contro le posizioni fortificate, recentemente costruite. L'importanza dell'azione e del successo ottenuto è rivelata dal bollettino di guerra del 19 maggio, il quale annunciava che senza tener conto dell'esercito olandese, il numero dei prigionieri catturati era di centodiecimila.

« Il 20 maggio le operazioni sono state caratterizzate dall'inseguimento delle truppe inglesi, che si sforzavano di raggiungere la Manica, e di quelle franco-belghe, che tentavano di aprirsi un varco verso Sud. Intervenivano intanto le divisioni corazzate e motorizzate tedesche che attaccavano lungo la strada Cambrai-Peronne, nella zona che era stata teatro della battaglia della Somme nel 1916.

« Mentre ovunque si credeva che le forze tedesche, che erano penetrate per ottanta chilometri in profondità, avrebbero puntato in direzione di Parigi, il giorno dopo si apprendeva che un'intera armata francese, che tra Namur e Sedan manteneva i collegamenti fra le forze alleate in Belgio e la linea Maginot a sud di Sedan, era stata battuta ed era in pieno disfacimento. Intanto le avanguardie delle colonne motorizzate e corazzate piegando verso ovest avevano occupato Arras, Amiens ed Abbeville. Ciò significava che le truppe anglo-franco-belghe operanti nel Belgio erano accerchiate. Attaccate da tre parti, rimaneva loro una sola via libera: la costa della Manica. Sui porti di questo litorale fu allora lanciata l'aviazione germanica.

« Nei giorni seguenti cadevano le posizioni fortificate della Schelda e del Lys. Dalla linea Arras-Amiens-Abbeville, le forze tedesche piegano nuovamente verso nord-est puntando su Calais. Vengono aventati nuovi tentativi del nemico di aprirsi un varco nel settore Valenciennes-Calais. Boulogne e Calais sono finalmente raggiunte. Le forze tedesche piegano nuovamente verso est, dirette su Ostenda. Sono così rinchiuse in una gigantesca sacca le forze belghe, parte della prima, della settima e della nona armata francese e la massa del corpo di spedizione britannico. In questa sacca gli aerei da bombardamento e gli *Stuka*, in modo particolare, attaccano e distruggono nodi ferroviari, ponti, magazzini e strade, e decimano le truppe nemiche, alleggerendo così il compito delle fanterie germaniche. Sotto l'impressione di questa azione annientatrice, il 28 Maggio il Re dei Belgi decide di capitolare ».

« Con attacchi condotti da est e da ovest su Lilla, la grande sacca in cui sono rinchiusi i nemici viene divisa in due, cosicchè il 29 maggio il corpo di spedizione britannico è serrato in una zona di quaranta chilometri per trenta ed è in pieno disfacimento. Abbandonando tutto il materiale, gli inglesi fuggono verso il mare, diretti verso il solo porto ancora in loro mani: Dunkerque.

La situazione

Il 24 maggio, con l'inizio dell'avanzata concentrica delle armate germaniche nell'Artois e nelle Fiandre, la manovra strategica era terminata e cominciava l'azione tattica di annientamento. La sera del 30, annunciando che il grosso delle armate era disponibile per nuovi incarichi, l'Alto Comando germanico dichiarava terminata anche la grande azione tattica e procedeva quindi ai necessari spostamenti di truppe lasciando liquidare la situazione locale a Dunkerque all'aviazione e a un numero limitato di grandi unità e di artiglierie che non sarà certo superiore a un corpo d'armata.

Questa situazione a Dunkerque, ormai del tutto episodica, sta per terminare con la inevitabile presa della vecchia città di cui pur ieri è caduto il bastione avanzato di Bergues, antica piazzaforte costruita da Vauban e modernamente divenuta il caposaldo della difesa di questo estremo lembo della costa francese. I soldati inglesi e francesi rimasti sperso fra le alte dune che caratterizzano la spiaggia di Dunkerque a oriente della città, care ai bagnanti, fra il Kursaal e Malo Terminus, nella città balneare di Malo les Bains, e i pochi battaglioni inglesi che sono rimasti a difendere gli acquitrini provocati dall'inondazione delle Wateringues, costituiranno l'ultimo bottino delle truppe germaniche attaccanti.

Tale bottino, nei riguardi dei prigionieri, si rivela già nel numero enorme di 330 mila anglo-francesi, cifra che i prossimi giorni vedranno senza dubbio accrescersi per il rastrellamento dei dispersi che vagano nelle vaste campagne fra il Belgio, la Somme e il mare. Se è esatto che gli inglesi avevano venti divisioni e altrettante i francesi, si può calcolare che il loro numero complessivo, compresi i servizi delle basi inglesi sulla Manica, ma considerando d'altra parte che le divisioni inglesi in gran parte meccanizzate o motorizzate erano più piccole delle francesi, era di 500 mila uomini almeno per ciascuno dei due alleati. Di questa cifra più della metà è dunque rimasta prigioniera e, anche ammettendo che sia esatto quanto si dice da fonte francese, cioè che si sarebbero salvati attraverso la Manica 120 mila uomini, di cui una parte francesi, con alte aliquote di feriti, le perdite nette degli alleati in morti e feriti intrasportabili salirebbe all'enorme cifra di 150 mila uomini.

Tutto ciò senza contare l'esercito belga, il quale comprendeva 21 divisioni e con i servizi territoriali aveva mobilitato 700 mila uomini, di cui le perdite in morti e feriti sarebbero state di 250 mila, e senza parlare più delle dieci divisioni olandesi arresesi la sera del 14, i cui prigionieri sono già stati posti in libertà. Ma oltre le perdite in uomini, il materiale perduto dagli alleati, specialmente nelle basi della Manica, è di una entità e di un valore incalcolabili. Si tratta certamente di decine di miliardi perduti.

Tutto ciò riguarda il passato, ma costituisce la base militare e psicologica per le nuove operazioni delle quali è certo imminente l'inizio.

Frattanto non è inutile seguire la lotta che si svolge nella Norvegia settentrionale ove un pugno di alpini stiriani, rafforzato da un mezzo migliaio di marinai tedeschi, tiene testa da due mesi alle forze norvegesi, polacche, inglesi, scozzesi, gallesi e canadesi sbarcate ripetutamente nei pressi e appoggiate da forti aliquote navali. Il piccolo gruppo tedesco, abbandonato il paese di Narvik, distrutto dai bombardamenti, continua tuttavia a difendersi nelle montagne e non accenna ancora a ritrarsi, come gli sarebbe agevole, in Svezia. Gli inglesi a Narvik fanno forse la figura peggiore di tutta la campagna. Da parte loro i reparti alpini germanici che dopo l'8 maggio avanzano da Trondhjem verso nord, dopo avere occupato nei primi giorni Mosjoen con un rapido balzo, hanno poi preso Mo, sul Ran Fjord, ove erano dei reparti norvegesi, e successivamente, avanzando per le desolate valli del Dunderland e del Salt, hanno preso Fauske e Bodoe contro gli inglesi e norvegesi, all'ingresso del Westfjord.

Da Trondhjem queste truppe hanno già percorso 600 chilometri di cui una parte, fino a Mosjoen, su camionale, ma il resto su strade o sentieri di montagna che evidentemente sono stati sistemati da esse per regolare l'afflusso dei rifornimenti e dei rinforzi. Ancora 150 chilometri separano detto gruppo da Narvik e il terreno intermedio è percorso solo da sentieri alpestri. Se queste truppe non giungeranno in tempo a dar la mano al valoroso gruppo di Narvik, opereranno certo per la riconquista di quella località, la quale, pur non avendo più alcun reale valore militare od economico, costituisce in certo modo un punto d'onore per la Germania. Quivi infatti non solo l'Inghilterra ha mostrato la sua impotenza bellica, ma le unità della sua flotta, quivi attirate e prese nell'ingranaggio, hanno subito gravi, continue perdite, e altre fatalmente continueranno a subirne.

Victor

Perchè la Germania ha vinto la battaglia delle Fiandre

Berlino, 3 giugno.

Il Capo dell'Ufficio stampa del Comando Supremo, colonn. Hesse, illustrando ai rappresentanti della stampa estera le ragioni degli spettacolosi successi conseguiti in Occidente, ha detto che essi vanno ricercati nella stretta collaborazione delle varie armi, nella superiorità dei mezzi di lotta, della strategia e della tecnica di guerra e nell'altissimo morale delle truppe che sanno di combattere per porre fine una volta per sempre alle ingiustizie di Versaglia. Tutti questi elementi hanno contribuito a ridurre al minimo le perdite che effettivamente sono assai esigue anche per le divisioni corazzate. Queste ultime sono state impiegate in modesta percentuale, perchè in genere il nemico ha subito ceduto al primo urto prendendo la fuga o arrendendosi. Il colonnello Hesse ha rilevato infine il perfetto funzionamento dei rifornimenti. Mai in nessun momento per esempio è venuta a mancare la benzina. *(Stefani)*.

Il Cardinal Primate del Belgio si schiera per Re Leopoldo

Bruxelle, 3 giugno.

La lettera pastorale del Cardinale Primate del Belgio letta stamane in tutte le chiese durante le Messe ha prodotto fra la popolazione una enorme sensazione e favorevoli unanimi commenti quando i sacerdoti dai pulpiti hanno letto le parole del cardinale Van Roey e specialmente la seguente frase: « Da parte nostra, sapendoci d'accordo con la massa quasi unanime del popolo belga, conserviamo al nostro Re rispetto fede e fiducia ». Un fremito di commozione profonda ha pervaso le folle dei fedeli fra cui moltissimi sono stati visti piangere.

L'importantissimo documento cardinalizio non poteva giungere più opportuno e utile in questo momento di così grave turbamento della coscienza belga.

(Stefani)

Isterismo bellico in America alimentato dagli alleati

New York, 3 giugno

La propaganda anglo-francese fa sforzi frenetici per radicare nell'opinione americana l'idea dell'intervento nella guerra. Alla radio, nei cinematografi che sono monopolio delle ditte ebree, e in numerosi comizi, oltrechè in molti giornali non si fa che ripetere il ritornello di marca anglo-francese: « Dopo la sconfitta della Gran Bretagna e della Francia sarebbe la volta degli Stati Uniti ».

La *Herald Tribune*, che fa una campagna intensissima per l'intervento sostiene oggi che i tedeschi potrebbero impadronirsi di qualche isola dell'America centrale, della quale potrebbero poi servirsi come base per un attacco contro gli Stati Uniti. E pare che vi sia molta gente disposta a lasciarsi impressionare da simili argomenti.

L'arrivo a Roma della Delegazione jugoslava

L'obbiettivo delle conversazioni commerciali che si iniziano oggi

Roma, 3 giugno.

E' giunta stamani a Roma una delegazione commerciale jugoslava presieduta dal Ministro aggiunto per gli esteri Pilja, e che, insieme con la Commissione italiana presieduta dal sen. Giannini, procederà a un esame degli scambi fra i due Paesi.

Sarà questa la sesta riunione del Comitato economico permanente italo-jugoslavo, e segue quelle che ebbero luogo lo scorso anno, il 3 agosto a Roma, ed il 24 ottobre a Belgrado.

Gli scambi che si svolgono per la maggior parte dei prodotti in *clearings* e per altri in valuta libera hanno segnato dall'inizio del conflitto europeo oscillazioni che sono da riferire allo spostamento delle generali correnti dei traffici, dipendenti dal conflitto europeo e a sopravvenute esigenze di particolari approvvigionamento, così da parte italiana che jugoslava.

Per parecchi anni in passivo per l'Italia, il saldo della bilancia commerciale divenne, invece, attivo nel 1938, e ancor più lo è risultato durante lo scorso anno, per ritornare nuovamente favorevole alla Jugoslavia in periodo più recente.

Principale obbiettivo delle prossime conversazioni romane sarà di aumentare il volume degli scambi, specialmente per quei prodotti che interessano l'uno e l'altro Paese. Entrambe le correnti di scambio commerciale avvengono con il sistema dei contingenti, ma questi avevano subito limitazioni e sospensioni a causa dei divieti di esportazione per varie merci decisi da entrambi i Paesi all'inizio del conflitto, nonchè per il metodo di pagamento che l'uno e l'altro contraente voleva fosse effettuato in valuta libera, anzichè in *clearing*.

Ma deroghe ai divieti suddetti erano successivamente intervenute, ed i quantitativi dei prodotti o delle merci già assoggettati a limitazioni avevano potuto essere scambiati in misura normale e anzi progressivamente maggiore.

Le due parti si accingono a rivedere ora le liste degli scambi. Speciale incremento sembrano destinate ad avere le nostre importazioni di suini, bovini, pollami, uova, legname comune e da cellulosa, pelli, minerali, carboni. Dal canto suo, l'Italia si appresta a fornire alla Jugoslavia filati di cotone, di lana e specialmente di rayon ed altre fibre artificiali, macchinari diversi, autoveicoli, agrumi, sale, petrolio, nafta.

Le conversazioni fra le due delegazioni avranno inizio domani a Palazzo Chigi.

Il Principe e i Granatieri

A San Remo alla Mostra dei bozzetti pel monumento al Granatiere - Il rancio di chiusura del Convegno degli alamari d'argento

Sanremo, 3 giugno.

San Remo ha accolto oggi con vibrante entusiasmo il Principe di Piemonte, venuto ad inaugurare la mostra dei bozzetti del monumento al Granatiere di Sardegna. La città era tutta un tripudio di tricolori e di manifesti inneggianti al Re Imperatore, al Duce, al Principe Umberto e alle glorie dei granatieri.

L'Augusto Principe è giunto verso le 13 proveniente da Imperia e seguito poco dopo da cinque centurie di granatieri in congedo provenienti dal convegno di Genova con i componenti il Comando nazionale, da una centuria in armi e dalla banda musicale. Umberto di Savoia si è recato alle 15.30, accompagnato dal Prefetto di Imperia, dal Podestà di San Remo, dal Federale e dalle altre autorità civili e militari, e vivamente acclamato dal popolo, a visitare il civico ospedale Vittorio Emanuele III, del quale ha percorso i vari reparti soffermandosi specialmente in quelli della maternità e dei militari, avendo per ogni degente parole di viva simpatia e conforto.

Dopo un'altra rapida visita all'istituto Giovanni Marsaglia che ricovera vecchi, bimbi orfani e poveri della città, il Principe ha proseguito per la villa comunale dove, accolto da altre imponenti manifestazioni di entusiasmo, ha passato in rivista la compagnia e le centurie dei granatieri che vi prestavano servizio d'onore. Quindi è stato introdotto dai membri del Comitato dei Premi San Remo nei padiglioni della mostra, che inaugurava ascoltando calde parole di ringraziamento e di devoto omaggio da parte dell'accademico Carlo Formichi, presidente del Comitato organizzatore del concorso.

Esaminati i vari bozzetti esposti, il Principe ha lasciato la mostra, recandosi, fra due fitte ali di popolo acclamante, al monumento ai Caduti, cui ha fatto un commovente atto di omaggio, quindi alla Casa di riposo degli ufficiali in congedo, che ha visitato minutamente intrattenendosi a cordiale colloquio con gli ospiti.

Salutate infine le centurie di granatieri, riunite a banchetto a chiusura del convegno di Genova, il Principe Umberto ha lasciato in treno speciale San Remo, salutato alla stazione da una imponentissima manifestazione, cui hanno partecipato autorità, vecchia guardia, G.I.L., mutilati, madri e vedove di guerra, associazioni combattentistiche con bandiera e una folla immensa.

Tra i partecipanti alla mostra sono i torinesi Carlo Fait, Giovanni Cenin e Guido Luciano.

I granatieri hanno poi fatto ritorno a Genova, dove il convegno si è sciolto.

La visita a Imperia

Imperia, 3 giugno.

Proveniente da Genova, alle ore 12,15, è giunto ad Imperia l'Altezza Reale il Principe di Piemonte, seguito dai suoi aiutanti di campo, dal comandante del Corpo d'Armata e dal Vescovo della Diocesi.

Egli è giunto al Municipio insieme al Prefetto, al Federale e al Preside della Provincia che gli si sono recati incontro. Una folla densissima, comprendente tutta la popolazione, lo ha accolto con una manifestazione di delirante entusiasmo.

Dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti e passato in rivista il picchetto d'onore della G.I.L., Umberto di Savoia ha fatto il suo ingresso nel salone ove erano adunate tutte le autorità dalle quali è stato calorosamente acclamato. Il Podestà, a nome della cittadinanza, ha letto all'augusto Principe un fervido indirizzo di omaggio che è stato sottolineato da nuove acclamazioni. Quindi l'Altezza Reale s'è affacciata al balcone per salutare la folla, che mai si stancava di inneggiare al suo nome, al nome del Re e Imperatore e alla Casa Sabauda.

E' salito poi al piano superiore del Civico Palazzo ove ha sede la Federazione dei Fasci di Combattimento, intrattenendosi in cordiale colloquio con il Segretario Federale. Infine, nuovamente fatto segno ad una ovazione indescrivibile, il Principe di Piemonte, verso le 12,30 è ripartito per Sanremo.

L'adunata dei Granatieri

Un telegramma del Principe di Piemonte a Muti e la risposta del Segretario del Partito

Roma, 3 giugno.

E' giunto al Segretario del Partito il seguente telegramma:

« I granatieri di Sardegna, che oggi ho riuniti a Genova, desiderano a mio mezzo esprimerVi la loro incrollabile fede fascista. Umberto di Savoia - Hemmeler, Bignami ».

Il Segretario del Partito ha così risposto:

« Altezza Reale Principe Umberto di Savoia. Vi ringrazio, Altezza Reale, del saluto che mi avete mandato e sono sicuro che i Granatieri di Sardegna saranno sempre, in ogni prova, all'altezza delle loro tradizioni e della loro fede fascista. Muti ».

Scuola di Mistica Fascista

Dirigenti e collaboratori chiedono di servire in armi la Patria

Milano, 3 giugno.

Con la manifestazione di sabato, che ha messo all'ordine del giorno l'irredentismo della culla dei Savoia, la Scuola di Mistica Fascista « Sandro Italico Mussolini » ha sospeso la sua attività per l'Anno XVIII. Dal fronte interno il posto dei collaboratori della Scuola è oggi sul fronte contro il tradizionale nemico della nostra unità e della nostra potenza. Consapevoli di questa certezza, i dirigenti e i collaboratori che, per essere mutilati o esenti da obblighi di leva, non hanno avuto ancora l'onore di indossare la camicia nera o il grigio-verde, hanno inoltrato domanda al Duce, Ministro della Guerra, per servire in armi la causa dell'imperialismo fascista.

PARACADUTISTI
Lavoratori e studenti

che chiedono di essere arruolati

Avellino, 3 giugno.

Presso l'Associazione volontari di guerra di Adriano Irpino sono affluite da parte di lavoratori e studenti, oltre cento richieste di arruolamento nei reparti paracadutisti che saranno impiegati in caso di guerra.

I Buoni del Tesoro

L'emissione con scadenza a richiesta da uno a dodici mesi

Roma, 3 giugno.

Un decreto ministeriale pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* autorizza la emissione per l'esercizio finanziario 1939-40 di Buoni del Tesoro al portatore e nominativi con scadenza a richiesta da uno a dodici mesi, fruttanti l'interesse annuo anticipato come appresso:

Buoni del Tesoro con scadenza da uno a due mesi, 3,25 per cento; da 3 a 4 mesi, 3,75 per cento; da 5 a 6 mesi, 4,25 per cento; da 7 a 9 mesi, 4,75 per cento; da 10 a 12 mesi, 5 per cento.

Con successivo decreto saranno determinate le caratteristiche dei Buoni emittendi.

I premi demografici dell'Associazione Mutilati

2475 concorrenti ammessi

Roma, 3 giugno.

Il concorso ai premi demografici intitolati al Fondatore dell'Impero, promosso dall'Associazione Nazionale Mutilati e limitato quest'anno agli iscritti aventi almeno sette figli nati posteriormente al 28 ottobre 1922, si è chiuso con l'ammissione di 2475 concorrenti, con un totale di 20.787 figli.

Il premio del Duce per un parto gemellare

Casale, 3 giugno.

Il Duce, pel tramite del Prefetto della provincia, ha fatto pervenire il premio di natalità alla famiglia del contadino Mario Cantamessa, da Rosignano, allietata dalla nascita di due gemelli.

Il furto di via Orefici

L'auto usata dai ladri appartiene a un orefice di Valenza

Milano, 3 giugno.

La polizia sta svolgendo attive indagini sul furto di via Orefici che procurò, come abbiamo dato notizia, al gioielliere Rinaldo Verga un danno di due milioni e mezzo di lire.

E' risultato che la macchina rubata che servì ai quattro malviventi ad involarsi così rapidamente come fulmineamente erano arrivati sul posto delle loro gesta, appartiene all'orefice Francesco Lanza di Valenza Po, il quale la prestò venerdì scorso all'amico Giuseppe Baratti, pure orefice. Il Baratti venne a Milano con due amici e, per ammirare la fontana del Castello Sforzesco, lasciò l'auto momentaneamente incustodita presso il largo Cairoli. Ne approfittarono i ladri per balzare a bordo dell'automezzo e scomparire.

DA CREMONA

Nella chiesa di S. Imerio si sono celebrate le nozze tra il collega Franco Gagliano, redattore de « Il Regime Fascista », e la gentile signorina Wally Donati.

TEATRI E CINEMA

Alla Moda

Stasera, seconda de « La forza del destino »

Questa sera, alle ore 20,45 precise, ha luogo la seconda rappresentazione della *Forza del destino*, sotto la direzione di Gino Marinuzzi. Interpreti: Beniamino Gigli, Iris Ferriani, Cloe Elmo, Gino Bechi, Tancredi Pasero. La vendita dei biglietti continua, dalle 10 alle 19, presso il R. Conservatorio, piazza Bodoni (tel. 45-511) e, dalle ore 20, al Teatro della Moda.

Si ricorda che per comodità del pubblico è stato istituito uno speciale servizio di autobus in partenza da piazza Castello mezz'ora prima dello spettacolo, con percorso: via Roma, piazza Carlo Felice, corso Vittorio Emanuele e corso Massimo D'Azeglio. Lo stesso servizio, con uguale percorso, è assicurato al termine dello spettacolo.

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia d'operette Dorat rappresenta questa sera la divertente « Mazurca blu » di Lehar.

Sullo schermo: *Segreti della flotta*, di C. Wilbur.

Alan O'Connor, un agente segreto del governo americano, viene incaricato di ritrovare il tenente Carrington, misteriosamente scomparso. Qualcuno, nel film, lo chiama « formula vivente »; giacchè il tenente ha inventato un nuovo concentratissimo combustibile, ed egli solo ne sa la formula da lui non ancora trascritta. Il rapito è posto alla tortura eccetera, da parte di una banda che lo tiene prigioniero su di una piccola nave; intanto O'Connor lavora a tutt'uomo, con travestimenti, indagini, e pugilati furibondi, per ritrovarlo, per liberarlo; e alla fine vi riuscirà. Filmetto poliziesco, ossequiente alla formula tradizionale del film del genere, con molti degli ingredienti del caso. Eleanor Hunt, Judith Allen, Howard Lang e Don Barclay.

m. g.

ALL'ALFIERI ieri sera la Compagnia comica diretta da Cesco Baseggio ha rappresentato il « Sior Todero Brontolon » di Goldoni. Tutti gli attori, e particolarmente il Baseggio che ne era il protagonista, hanno interpretato la bella commedia con molta bravura e sono stati calorosamente e ripetutamente applauditi. Questa sera il « Sior Todero Brontolon » si replica, mentre viene confermata la prossima messa in scena della nuova commedia musicale « Farsa all'amore », e verità di Cerchi e Guidi.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO. — Ore 11: Programma Giugno radiofonico — 11,20: Orchestrina.

I PROGRAMMA MERIDIANO. — Ore 12,20: Ritmi e canzoni — 13,25: Ricicla — 13,40: Dischi.

II PROGRAMMA MERIDIANO. — Ore 12,30: Concerto — 13,15: Dischi 13,30: Complesso di strumenti a fiato — 14: Dischi — 14,10: Orchestrina.

PROGRAMMA POMERIDIANO. — Ore 16: Lezione marconiani — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15 (TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PD, AN) Concerto — 17,30 (RO1, NA1, BO, BZ, VE, TI) Trasmissione dalla R. Accademia d'Italia: Celebrazione Verdiana tenuta dall'accademico d'Italia Alessandro Lucio con prolusione dell'Ecc. Luigi Federzoni. Musiche Verdiane, orchestra sinfonica dell'Augusteo diretta dal M.o Bernardino Molinari.

I PROGRAMMA SERALE. — Ore 19,25 (escl. RO1): La settimana autarchica del vetro e della ceramica, conversazione — 20,20: Conversazione del ten. col. Bruno Coppuccini sull'insegnamento della battaglia delle Fiandre — 21: Storia del Teatro drammatico, di Silvio D'Amico — 21,15 (circa): Il costruttore Solness, tre atti di Enrico Ibsen (prima trasmissione) — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE. — Ore 20,35: Orchestra — 21: Stagione lirica dell'Eiar: « Le donne curiose ».

III PROGRAMMA SERALE. — Ore 18: Programma Giugno radiofonico — 18,40: Dischi — 19,10: Gruppo di fisarmoniche del Dopolavoro di Bologna — 19,40: Dischi — 20,20: Trasmissione da Pieve di Cadore: Impressioni e commenti sul XXVIII Giro ciclistico d'Italia — 20,35: L'accademia di Livorno, documentario — 21: Musica da ballo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

3 Giugno 1940-XVIII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	24,4	15,5	aum.	ser.	—
Milano	—	—	—	—	—
Genova	25,6	17,0	dim.	ser.	mosso
S. Remo	—	—	—	—	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	26,6	9,5	dim.	ser.	—
Bologna	23,0	17,3	»	»	—
Firenze	22,5	14,3	staz.	misto	—
Rimini	21,1	14,7	»	ser.	agit.
Ancona	19,8	17	aum.	misto	mosso
Roma	24,7	14	var.	cop.	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	—	—	—	—	—
Taranto	21,9	[illegible]	aum.	piov.	mosso
Catania	—	—	—	—	—
Messina	21,2	14,9	var.	misto	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	22,9	15,9	aum.	ser.	cal.
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	24,5	20,0	aum.	ser.	mosso

Previsioni del tempo

Su tutte le nostre regioni s'intensifica l'afflusso di aria temperata fredda da nord-est in dipendenza di un anticiclone russo. Poichè tale aria attraversa senza contrasto l'Italia, le condizioni del tempo si presenteranno buone. Cielo in prevalenza sereno ovunque in mattinata con localizzate e leggere formazioni cumuliformi pomeridiane sulla Liguria e zona appenninica. Venti di nord est moderati rinforzanti con raffiche sull'Istria. Temperatura quasi stazionaria.

LE GALLINE

Stupida bestia è la gallina; e tuttavia non ce n'è un'altra, in tutta la creazione, il cui linguaggio sia così somigliante al discorso umano. Quello stesso del pappagallo non ne è che una contraffazione, ora collerica ora buffonesca. Quello dei polli n'è invece la ripetizione: serio, giusto, sillabato, fedele. Le galline non parlano, è vero, che brontolando. Ma è lo stesso brontolio della gente rustica fra cui vivono. Così la massaia, così la gallina. Dice l'uggia, la fatica, la stizza; e nello stesso tempo l'obbligo, il merito, l'importanza del vivere. E' il linguaggio strapaesano per eccellenza. Tutta l'esistenza contadina, dal tugurio alla stia, sta in questa lagnanza altezzosa che si dà l'imbeccata, da secoli, di padre in figlio e di chioccia in pulcino.

Un contafavole americano, in uno dei suoi più celebrati cartoni, s'è divertito a convertire il *coccodè* d'una gallina in un'« aria » di prima donna. L'identificazione è umoristica, ma inesatta. Neanche l'ombra d'una vanità o d'una ebbrezza spettacolare passa nell'ugola di colei che « ripete il suo verso »: ma pienamente, umilissimamente, sino a quel punto in cui è costretta ad annunziare, con alcune note che [illegible] di millanteria non essendo che di soddisfazione, d'essere riuscita a fare l'ovo: cioè qualche cosa che le porteranno subito via! E' una proprietà che le spetta; ed è un figlio che potrebbe nascerle, da quel capolavoro di chimica e di simmetria, nutrito dal suo sangue, custodito dal suo ventre, scaldato dalle sue piume: e nulla più mi diverte, allora, come lo sguardo di compassione che la gatta le sbircia, un occhio aperto e l'altro chiuso, dall'alto del [illegible] muricciolo di cocci: lei, la furba, che gli uomini li [illegible] anche troppo, e che va subito a nascondersi quando deve fare dei micini. E' davvero un po' troppo ingenua, quella grida pubblicitaria fatta a un ovo che si dovrebbe tenere segreto, essendo costato tanto lavoro; e la gallina stessa pare rendersene conto, alla fine, convertendo il *coccodè* d'allegrezza in una specie di rantolo, roco e raschioso, in cui pare si esprima, finalmente, un sospetto di rapina, un presentimento d'infelicità.

Se il gatto disprezza le galline, il cane, il vecchio cagnotto della fattoria, sciancato e barbuto e mentecatto, già troppo vecchio per la poca zuppa che mangia; quello scemo di can da pagliaio che dà l'allarme alla luna invece che alla faina, e piange di non poter azzannare i tafani al volo; il botolo a cui più nessuno lava il muso, ma a cui tutti tirano la coda, non ha per il pollaio che degli sguardi sodali e remissivi, per quanto pieni di superiorità.

Certo le galline non s'accorgono di lui, limitandosi ad invidiarlo un poco quando s'accorgono ch'egli può beccare persino degli ossi, con uno strano becco provvisto di denti. Nè più soggezione dànno loro i conigli, razzolatori miserabili, con quegli occhi vani, quelle orecchie molli, e quell'aria sempre sgomenta, sempre atterrita, quasi sentissero a ogni momento volare uno sparviero. A testa curva come vanno, le vespe e i mosconi non li vedono [illegible]: però se un fiore succhiato dalle api si sfoglia sul loro mangime, se ne scostano [illegible] sdegno. Non hanno di meglio da beccare, quelle stolide lassù!

Stanno buone con la pioggia; e se un lampo solca il cielo fatto [illegible], non si spaventano: un po' stupite, soltanto, che brilli luce in tanta notte; e nel loro brontolio, sussultante ma educato, si dicono l'un l'altra la meraviglia dello strano fatto. Anche il gallo, per prudenza, ha levato una zampa. Torna però tranquillo con il tuono. E' una voce che non capisce, d'un essere che non conosce. Egli, il combattente, non può rispondere che a dei chicchirichì.

Sì, il gallo è guerriero: tant'è vero che porta gli speroni, e che l'ombra della sua coda, come ci ha fatto sapere un poeta, fa pensare che porti al fianco una spada. Tuttavia, secondo i diffamatori, le sue spose sono molto più feroci, essendo solo meno ardite di lui. Sento dire, infatti, come il maschio sia sempre indulgente verso le femmine che gli rubano il mangime; e come le galline ammazzino le compagne addentate dai topi eccitate a impazzite dal suo sangue; e come, finalmente, ogni chioccia abbia in odio un suo pulcino, ch'è generalmente un pulcino nero.

Tre favole, tre calunnie. Il gallo è galante, in quanto è moschettiere: ed è sicuramente per cavalleria che lascia il passo alle sue spose, là dove non c'è che da nutrirsi, sobrio come Cesare e come Cyrano. Circa poi l'uccisione della compagna ferita, essa è indispensabile alla sanità della specie: per ciò che il morso [illegible] è quasi sempre venefico, e riuscirebbe contagioso. La comunità ha pure diritto di conservarsi, sacrificando l'individuo, in ogni estrema necessità! Ma la diffamazione più iniqua, è certo quella del pulcino nero. Non vi sono, fra le galline, mamme che odino i figlioli, ma soltanto figlioli che s'allontanano dalle mamme. Io l'ho visto. Io lo so. Quel diverso colore di piuma infonde al piccolo pigolante una coscienza diversa; una coscienza oscura come le penne che gli riflettono l'acqua dei beverini, e che i ragazzi si additano come un'infausta specialità. Subentra allora nel pollastrino un'anima, tra schiva e altera, di escluso, di anarchico, di essere fenomenale, di *poète maudit*. Ed è allora, a poco a poco, ch'egli stesso s'allontana dalla chioccia, che non risponde alla voce chiamante: che sfugge all'ala protettrice; che indugia, alla soglia del covile, quando già tutti i fratelli vi sono riparati; che resta solo a vagabondare mentre già comincia a far notte. Del buio non ha paura, lui, che ha un po' di tenebre nell'ala. Appartato è il suo cuore, dispersa la sua andatura. E quando infine s'addormenta, superbo come tutti gli isolati, che sogna? Sogna che un giorno sarà il Cavaliere Faidit, mascherato di nero, o il Corsaro Nero della sua razza. Ma la mamma gallina interrompe il suo sonno, capisce la sua ambizione; e immaginando ch'egli basti ormai a se stesso, più non si cura di lui. Cresce il pulcino nero, infatti, il pulcino creduto maledetto; e un giorno sarà uno di quei galli scuri e magri che vincono tutti gli altri; mentre tanti di quei suoi fratelli [illegible] no diventati capponi, avendoli la mamma nutriti tanto meglio di lui.

Ottima genitrice è la gallina. Nel tesoro del Duomo di Monza è custodita, oltre la Corona Ferrea e gli altri cimeli di Teodolinda, anche la famosa chioccia coi pulcini, che appunto alla Corte della buona sovrana figurava come simbolo di protezione, di sacrificio, di regalità.

Veramente gli esperti m'avvertono che l'emblema per eccellenza della potestà regale non è la gallina, ma il pellicano: il quale fu vantato dalla leggenda, e in seguito dalla poesia, per aver nutrito i figlioli con le proprie viscere. Anzi credo che in Italia, oltre i Savoia, anche i Douglas-Scotti di Piacenza abbiano diritto, per vetusta origine e nobiltà preclara d'estollere il palmipede favoloso nel proprio stemma. Fu appunto al piacentino Conte Riccardo, che per essere un vero gentiluomo è un uomo tollerante, ch'io osai ricordare un giorno la chioccia di Teodolinda, tanto a me più cara del pellicano araldico come insegna di vero imperio, cioè di assoluta devozione. Egli non seppe che dire, indeciso tra il rispetto portato alla Consulta e quello dovuto all'ospite; ma io vi ripenso riguardando questa povera pollanca acquattata coi suoi piccoli intorno, sul greppo più solatio di una pendice lariana, irta di selci e di spine, intanto che un agnello bela, un cane abbaia, due balilla cantano, e un tagliapietre martella. Nulla più esiste per lei, oltre quella querula e minuta figliolanza, nata in un arruffio di penne, in un distratto attimo di follia tra le solite ricerche diligenti. Perchè la gallina non ha neppure il tempo di amare, tanto ligia è al suo dovere, e il maschio non la sottomette, istantaneo, che col diritto del più ozioso e del più forte. E tuttavia ella è tenerissima verso le creature partorite così, di malavoglia e di sorpresa; uscite fuori, quasi per caso, da quel suo ovo sigillato tanto bene. Ed è calma, adesso; è contenta. Basta guardarla. Non sono più gli occhi infiammati di collera della razzolatrice; non è più il verso bisbetico di colei a cui solo è concesso di beccare, e beccare curvamente, eternamente nello strame, col tremare perpetuo d'un gallo sopraffatore, o d'una massaia rapinatrice. Felice s'acquatta, e poi si rovescia nel sole, anche se gli spini la pungono, se il calore la cuoce; e se qualcuno dei suoi piccoli le salti, le svoli senza riguardo sul collo, sul becco, sui bargigli. Per quanto nulla sia più lieve d'un pigolo, tutti essa li intende, uno per uno, quelli dei suoi pulcini; e a tutti risponde in uno scrono o a.a. o di [illegible]; oppure con quel suo borbottio ch'è rustico, sì, ma umano e materno: discorso d'una parola, anzi d'una sillaba sola; ma, questa volta, beata, trasognata, di povera gallina a cui nulla più importa, di buona nutrice a cui niente ormai, dopo tanto beccare e raspare, dopo tanto patire e compatire, potrebbe disturbare l'anima in pace.

Marco Ramperti

Libri ricevuti

STORIA DELL'ARTIGLIERIA ITALIANA del gen. Carlo Montù. — Questa opera di vasta mole, particolarmente cara a tutti gli Artiglieri d'Italia e destinata a dare un magnifico contributo a quella che è la storia gloriosa di tutto l'Esercito, è giunta al suo sesto volume. Il generale Carlo Montù che, soprattutto dall'amore che egli porta a quest'Arma, la sua, si è indotto a sopportare la laboriosissima fatica con eccezionale preparazione dovuta al lungo studio, può essere orgoglioso del risultato fin qui raggiunto e dell'accoglienza che i critici militari hanno riserbato anche a questo sesto volume, edito come i precedenti dalla « Rivista di Artiglieria e Genio » con larghezza di mezzi. E poichè anche la parte tipografica ha indubbio valore in questo genere di pubblicazioni, particolarmente preziose perchè destinate a durare nel tempo, riterremo che la veste in cui appare questa « Storia dell'Artiglieria » è degna e lodevolissima.

Alla maniera di Luciano

NUMA — Ispiratrice degli anni miei antichi, perchè non vieni a darmi il conforto del tuo nume, Egeria, qui nel regno delle ombre dove da tanti secoli ti sospiro? Non le umili tamerici su questo clivo d'Averno, nè i cipressi torno all'ara di Demetra. Qui germogliano, doloroso e soave l'asfodelo e il fiore di loto pieno di smemoranti sonni; qui si piegano ai [illegible] delle acque morte di Cocito i pallidi crisantemi, mentre, livide fiammelle nel buio, si accende il papavero viola dei morti. Ma tu, divina, non puoi udirmi, tu, immortale, non sei qui, dove solo ricorrono i corpi degli uomini corruttibili.

EGERIA — Son qui, Numa, e t'ascolto.

NUMA — Potenza d'Ecate. E come sei quaggiù, dea celestissima? Chi l'avrebbe potuto immaginare? O non eri tu immortale e divina sulla terra? Eppure non m'ingannavi quando mi suggerivi le riforme costituzionali di Roma, opera divina.

EGERIA — Non perdere tempo a farmi tante domande. E dimmi piuttosto perchè mi hai chiamata.

NUMA — Perdere il tempo? Come lo desidererei volontieri. Ma, ahimè, il tempo più non esiste per me; nè per te, creatura esente da ogni misura. Ecco: è proprio quello che vorrei. Perdere il tempo. Ritornare a [illegible] surare le fasi della notte e del giorno.

EGERIA — Tu vuoi tornare sulla terra, Numa? E a che fare?

NUMA — Come sei cruda, Egeria, nella tua domanda.

EGERIA — *Tempus pecuniast.*

NUMA — Se tu sapessi con quanta angoscia, io, pacifico reggitore di popoli, sento dalle anime che giungono a questo clivo dell'Ade come il mondo sia pieno di cattiverie grandi; che le arti della pace sono poste in non cale, che solo regnano sopruso, ipocrisia, menzogna, ingiustizia, arbitrio che hanno sprigionato i fiati pestiferi di Marte.

EGERIA — E tu vorresti, Numa?

NUMA — Ridare la poesia e le arti e la pace agli uomini in guerra, ricondurli sulla via della pietà, del rispetto, *onde quaggiù si gode. E la strada del ciel si trova aperta*, io, re pastore, legislatore, sacerdote, fondatore del giure romano, come Romolo fu dell'imperio.

EGERIA — E ti sembra il momento adatto questo, Numa?

NUMA — Adattissimo, mio lume. Pensa: prima di aver esaurite le formalità dell'uscita dall'Erebo, fra domande, nulla osta, ritardi, passerà un mese a dir poco. Poi vi sarà la scelta della coppia ideale capace di rimettere al mondo un uomo come me, — e non credo sarà scelta di poco momento. Indi gli inevitabili nove mesi (*non est saltus in natura* e sembra che a questo Giove tenga moltissimo) dal concepimento alla nascita. Finalmente, prima che io possa essere decorosamente preso sul serio dagli uomini ci vorranno almeno una ventina d'anni. Il tempo giusto perchè il mondo si riassetti dal colpo che Marte gli sta sferrando e possa maturarsi al rifiorire di una degna èra di pace. Allora io ritornerò colle mie istituzioni civili e religiose, con le mie arti, colle mie...

PROF. ROU — Scusate signore se v'interrompo. Ma è necessario per voi. Mi presento: sono il professor Rou. Professore di storia alla Sorbona. Mi sono smarrito poche ore fa tra Montmedy e Sedan, e, simile a Dante, eccomi in questa spiaggia deserta. Ma tutto questo non ha interesse per voi. Nuovo del sito, mi sono nascosto udendovi parlare per orientarmi, perchè a tale la confusione interno alla navicella di Caronte che ancora non sono riuscito a trovar posto. D'altra parte il mio decoro m'impedisce di mischiarmi nella folla delle anime volgari che gridano il passaggio. Ho udito il vostro colloquio, signore, con l'ispiratrice Egeria e vi approvo pienamente. Soltanto, mi permetto darvi un consiglio: abbreviate la procedura. Ma di molto. Fate di tutto per arrivare più presto possibile. Le cose lassù precipitano e può darsi che fra venti anni, come voi dite, sia più necessario un Cesare che un Numa. So quel che dico. Affrettatevi, se volete giungere in tempo. Fra vent'anni! Mio caro signore, uomini come voi occorrono sulla terra fra pochi mesi.

CARONTE — Anima del professor Rou! Dove sei?

PROF. ROU — Son qui. E' arrivato il mio turno d'imbarco; permettete. Vengo, navicellaio. Ecco l'obolo. Vi prego di lasciarmi gli occhiali.

Roberto Bartolozzi.

UN DONO DEL DUCE

La consegna a Saragozza della statua di Augusto

Saragozza, 3 giugno.

La solenne consegna della statua di Augusto donata dal Duce alla città ha costituito la più importante manifestazione delle celebrazioni del bimillenario Augusteo. Alle cerimonie della giornata, che hanno assunto il carattere di una dimostrazione di fraternità italo-spagnola e che si sono svolte tra grande entusiasmo, ha partecipato anche una enorme massa di fedeli giunti da tutte le provincie della Spagna in occasione dell'XI Centenario del Pilar.

Lo scoprimento della statua di Augusto ha avuto luogo in piazza Aragona, dinanzi ad una enorme folla ed alla presenza del Ministro dell'Educazione Nazionale, Ibañez Martin, del conte Zoppi, Incaricato di affari all'Ambasciata di Italia in rappresentanza del generale Gambara, della signora Gambara, del Console generale a Barcellona, dell'Alcade di Saragozza, di tutte le autorità civili e militari della città, delle autorità e delle gerarchie barcellonesi, del Direttore dell'Istituto italiano di cultura di Madrid con il vice direttore ed i professori italiani e spagnoli, di personalità spagnole del mondo degli studi e dell'arte.

Il conte Zoppi con elevate parole ha consegnata la statua di Augusto all'Alcade, che ha risposto ringraziando a nome della città esprimendo viva riconoscenza al Duce ed all'Italia fascista per il significativo dono che consolida vieppiù i vincoli di fraternità e di sangue stretti sui campi di battaglia.

Le musiche militari hanno eseguito quindi gli inni nazionali italiani e spagnoli tra le entusiastiche manifestazioni della folla. E' seguita dinanzi alle autorità una grande sfilata delle Forze armate e delle organizzazioni della Falange mentre la folla improvvisava una travolgente dimostrazione al grido di « Viva l'Italia », « Arriba España », « Viva il Duce », « Viva Franco », « Gibilterra è nostra ».

Terminata la sfilata le autorità, sempre salutate da vibranti dimostrazioni, si sono recate all'Accademia di Medicina dove ha avuto luogo lo scoprimento di una lapide che celebra il Bimillenario Augusteo. Il Presidente dell'Accademia ha rilevato l'alto significato delle celebrazioni e illustrato l'apporto dato dalla civiltà romana alla Spagna, apporto mai venuto meno e suggellato dalla grande prova data dai Legionari d'Italia accorsi a combattere a fianco dei camerati spagnoli nella grande crociata liberatrice. Ha risposto il conte Zoppi con vibranti parole suscitando grandi acclamazioni all'indirizzo dell'Italia e del Duce.

« ... La Corsica è un'isola italiana ».

PIO IX

Più tardi al Centro mercantile si è svolta una solenne sessione presieduta dal Ministro dell'Educazione Nazionale ed alla quale hanno assistito tutti gli ospiti italiani in cui onore un coro di [illegible] voci ha cantato il « Carme secolare » su musica di Jacchino. La esecuzione ha sollevato il vivo entusiasmo degli intervenuti che ne hanno richiesta la ripetizione improvvisando in ultimo una nuova ardente manifestazione di entusiasmo all'indirizzo dell'Italia, del Duce, della Spagna e di Franco. Ha preso quindi la parola l'Accademico d'Italia Riccobono che ha svolto una interessante applaudita conferenza su gli « Apporti giuridici di Roma alla Spagna ».

« IL SOGNO CHE PIU' VOLTE E' APPARSO ALLE MENTI FRANCESI E' STATO QUELLO DI SCENDERE A ROMA PER SACCHEGGIARLA E DISTRUGGERLA ».

GIUSEPPE MAZZINI.

Una grande corrida ha avuto poi luogo in onore degli ospiti italiani che hanno partecipato ad un pranzo offerto in loro onore dalle autorità di Saragozza.

Il generale d'aviazione Bruno Loerzer decorato al valore per le sue audacissime azioni sul fronte occidentale.

Il capitano Werner Mölders decorato al valore dopo la sua ventesima vittoria aerea.

POESIA E TEATRO

Per le rappresentazioni dell'"Adelchi,, in Boboli

(DAL NOSTRO INVIATO)

Firenze, 3 giugno.

Assai prossima al dubbio di Amleto — agire? non agire? — può apparire la rinuncia di Adelchi — « ... loco a gentile, — Ad innocente opra non v'è — »; ma nel principe shakespeariano si va dall'esitazione sulla legittimità di un sospetto e di una vendetta, a quella specie di apprensione e perplessità cosmica che si perde nella vanità dell'essere; in Adelchi nessuna incertezza metafisica — egli è un cristiano, sicuro e fervido —; è la violenza della storia, con quella varia parte che vi è fatta alla giustizia e alla forza, al patimento e alla carità, ad assalirlo, a sconvolgere l'idea che egli accetta, condivide e soffre, l'idea della vita come santità. Cavalleresco, fedele al padre, ossia all'imperio di una ragione dinastica e di Stato, pronto a combattere da prode, la sua sorte romantica è questa, di essere tra il popolo longobardo degli oppressori l'amico degli oppressi, di esercitare il dominio — egli è associato da Re Desiderio al regno — pur persuaso che soltanto l'umiltà, la pietà, l'inazione, la morte, possono riscattare la vita. Guerriero e re, Adelchi non si sottrae ai suoi compiti, e il contrasto tra quella spiritualità di vocato martire, e l'imperiosità degli eventi, quella suscettibilità pessimistica, quel senso appassionato, paradossale, di un'inconciliabile divergenza del reale dalla dottrina cristiana, lo trasformano, dal di dentro, lo mutano di eroe in vittima. Dolore e rimpianto, sogno e mortificazione, sono le note sulle quali egli modula la sua voce elegiaca. La storia, la tragedia dei popoli sta su di lui, contro di lui, incalzante; e con la stessa impossibilità di opporsi validamente ai fatti, e al loro sovrano mistero, egli ne testimonia la grandezza e la necessità. Di qui la sua solitudine, ai margini del [illegible], ansiosa di Dio.

L'Adelchi è uno dei momenti espressivi e austeri del romanticismo italiano; austerità che già fu detta giansenistica, per cui nulla vi appare di fatuo, di egotistico; con Adelchi l'uomo non è posto, naturalisticamente, al centro di una sensibilità morbida e caduca, ma piuttosto al confronto eroico della storia. Quando si parla della frammentarietà dell'*Adelchi*, si dice cosa che certo è difficile negare. Ma il senso poetico dell'opera non ci deve sfuggire tuttavia, ed è, potentissimo e uno, in quell'avverarsi tempestoso della coscienza umana, tra le esigenze della realtà e le inquietudini dello spirito, diciamo meglio dell'ideale. Adelchi, per una sua idealità, rifiuta tutto il reale, ma il poeta, che pur sentiva, irresistibilmente, con una specie di vertigine, la fatalità storica, il dolore e la gloria dei regni, dà moto, fremente, in nembi di altissima commozione, a grandi flussi di vita, irrazionale, creatrice, — è il coro meraviglioso del terzo atto —, popoli che si battono, che soggiacciono, che conquistano, che, oltre lo schermo patetico del puro eroe romantico, adempiono la loro missione. Su questo scontro e confronto — come la critica ha accertato — si illuminano reciprocamente la religiosità accorata del protagonista, e l'epopea dei forti che fanno la storia. Se poi dall'unità spirituale, da quella persistenza segreta dell'intenzione lirica e religiosa, cui abbiamo accennato sulla traccia dei più diffusi studi manzoniani, passiamo alla considerazione dei personaggi, al loro vario agire, ossia al differenziamento drammatico, teatrale, della visione del poeta, allora la frammentarietà si fa più evidente. V'è spesso nella tragedia qualcosa di freddo, di analitico, di costrutto, quasi che per l'oggettivazione fulminea, liberata, ribelle, per la naturalità della rappresentazione drammatica — si pensi alla selva spaventosa di Shakespeare —, la castità raziocinante di un Manzoni fosse eccessivamente decantatrice. E senza dubbio alla bellezza del racconto del Diacono Martino, dei cori, alla patetica finezza di scene come quella del ritorno di Ermengarda, della morte sua e di quella di Adelchi, alla caratterizzazione di uno Svarto, di un Guntigi, alla cruda potenza di certi tratti di Re Desiderio, alla drammaticità del monologo di Adelchi, si oppongono scene di compassata, [illegible] eloquenza.

La lettura, per accorta, istintiva elezione, pone in ombra e quasi in oblio le pagine più pallide e stanche, e dà fuoco e luce a quell'altre ove il nume è presente: in teatro certi sottili trafugamenti non sono consentiti. Tutto va portato alla ribalta, e rappresentato: compito grave e delicatissimo. Ma poichè la commozione idealistica del poema si propaga tuttavia per tutta la sua stesura, or languente, ora palpitante e melodiosa, così ci conviene riportare la sparsa favola tragica ai suoi momenti tipici, onde ricavarne proporzione e prospettiva scenica. E' un mito eccelso, quello dell'*Adelchi*, non solo uno dei fulgidi miti del nostro Risorgimento, di quel Risorgimento nobilissimamente conscio di sè che scopre la nuova realtà nazionale nel rinnovamento interiore, ma mito di tutto l'uomo di fronte a tutta la storia, mito di un sentimento, di un'anima, di un ricercatore di Dio a contatto della realtà. Contrastata, incerta presa di contatto, che si risolve in un'evasione; sicchè la nascita, e la modulazione iniziale della tragedia vanno colte nel flebile fiato elegiaco, nella lirica intonazione che, sul fragore delle azioni drammatiche, tenta una sua apertura di canto e di malinconia. E, dal più al meno, in questo senso interpretativo e di possibile rappresentabilità, ricordiamo certi appunti e indiscrezioni di Renato Simoni. Dall'orgoglio longobardico, da quell'oppressione barbarica sale il poema alla vaga, arcana suggestione di una storia animata da Dio; alla storia Adelchi si rifiuta, ma non senza avervi prima attratto, per allusione e contraddizione misteriosa, e quasi suo malgrado, un sublime pensiero. Alto sui millenni, proprio mentre, pel cielo cattolico, passa un fremito d'angeli, uno spiccare di grandi ali sulla sorte sfuggente e mortale di Ermengarda e di Adelchi.

Ora Renato Simoni è andato attivamente allestendo lo spettacolo dell'*Adelchi* all'aperto, nel giardino di Boboli. Le rappresentazioni della tragedia del Manzoni furono poche: nel 1843 al Carignano di Torino, con la Compagnia Reale Sarda, e fu un insuccesso; poi nel '73 ai « Fiorentini » di Napoli, nel '74 alla « Canobbiana » di Milano. Due anni fa Gualtiero Tumiati la riportò alla ribalta con esito felice. Nella stupenda cornice fiorentina, a Pitti, luogo eccelso per storia ed arte, la restituzione del poema alla vita effimera, e magica, della scena, è estremamente interessante, per la difficoltà teatrale che si affronta, per la poesia cui si vuol dare ampio e libero volo. Renato Simoni ha collaboratori nella regia tre giovani valorosi, Ettore Fachignoni, Stefano Landi, Corrado Pavolini, e, come interpreti, ottimi attori: Laura Adani, Mercedes Brignone, Nerio Bernardi, Annibale Ninchi, Salvo Randone, Renzo Ricci, Ruggero Ruggeri, Filippo Scelzo. Singolare complesso di intelligenze e di energie; e non è senza commosso orgoglio che si vedono così, via via, ridestati, risospinti alla luce e nell'atmosfera intensa dello spettacolo, tra le fronde e le statue del parco principesco — chi può dimenticare l'*Aminta* dello scorso anno? — queste tipiche espressioni, questi grandi momenti del genio italiano.

Francesco Bernardelli

La Principessa a Savigliano

Savigliano, 3 giugno.

Questa sera S.A.R. la Principessa di Piemonte, in divisa di crocerossina, ha ispezionato l'ospedale militare, trattenendosi al capezzale dei [illegible] portando loro parole di conforto.

Propalatasi immediatamente la notizia dell'arrivo della Principessa, numerosa folla si portava all'ingresso dell'ospedale e tributava una calorosa manifestazione all'indirizzo dell'Augusta dama della Croce Rossa e di Casa Savoia.

Come e dove si diventa ufficiali

L'EREDITA' DI BRIN

(DAL NOSTRO INVIATO)

LIVORNO, maggio.

La Marina sarda, alla costituzione del Regno, possedeva una sua Scuola navale, a Genova, creata dopo l'annessione della gloriosa Dominante agli Stati di S. M. Sarda e, precisamente, nel 1816. Essa aveva sede nei locali dell'ex-convento di S. Teresa, attualmente adibito a caserma della R. Guardia di Finanza. Unito il reame delle due Sicilie al Piemonte, passava al nuovo Stato italico l'Accademia navale di Napoli, che aveva anch'essa una ricca tradizione, poichè ne erano usciti uomini di eccellente dottrina che, con la fusione delle due armate, erano incorporati nello stato maggiore della flotta ormai comune col grado e l'anzianità che essi avevano al 30 settembre del 1860. Il primo disegno di Cavour, che, nella sua grande mente, aveva subito visto il danno e forse anche il pericolo di perpetuare, attraverso i due istituti, due tradizioni, due indirizzi, due dottrine, era stato di sopprimere la scuola di Napoli, lasciando in vita la similare di Genova, ma avvertì subito una sorda opposizione fra quegli ufficiali di tutti i gradi che dalla scuola di Napoli provenivano e l'idea unitaria fu, se non abbandonata, rinviata a tempi migliori, per non gettare nella giovane marina il seme d'un contrasto che sarebbe inevitabilmente andato a scapito della [illegible] pattezza e della disciplina, anche se originato da ragioni puramente sentimentali.

Senonchè, col trascorrere degli anni, si vide che la coesistenza delle due scuole, se accontentava o, per essere più precisi, evitava di scontentare le due correnti tecniche, eternava la cesura. Sebbene l'indirizzo dell'insegnamento fosse, come ben si può immaginare, unico e si cercasse di eliminare qualsiasi polarizzazione nel corpo degli istruttori ed in quello degli insegnanti, le mura stesse dei due istituti avevano in sè qualche cosa che, misteriosamente, influenzava l'atmosfera. Un piemontese allievo della Scuola di Napoli sarebbe uscito, al termine dei corsi, perfetto ufficiale della marina napoletana e, reciprocamente, si sarebbe imbevuto di spirito piemontese un ufficiale napoletano licenziato da Genova. Ottimo lo spirito piemontese, ottimi gli studi napoletani, ma, dovendo servire sotto lo stesso Re, sotto la stessa bandiera, i due spiriti andavano fusi ad ogni costo. Il compromesso non aveva servito a nulla, se ne studiò un altro e fu stabilito che i quattro anni regolamentari di corso sarebbero stati divisi in due periodi con un taglio netto, come si spacca una mela fra buoni amici. I primi due anni, tutti i candidati alla carriera navale li avrebbero trascorsi a Napoli, gli ultimi due a Genova. Genova e Napoli non sarebbero state più che due « divisioni » d'un'unica R. Accademia navale. Così era evitato, si credette, il male peggiore, se non tutto il male.

Nodo gordiano

Non era, in realtà, evitato nulla. Quel rimbalzare gli allievi da un capo all'altro della penisola non dava buoni frutti. Il provvedimento, per il solo fatto che era un compromesso, recava con sè tutti gli svantaggi delle soluzioni di compromesso, senza offrire seri vantaggi. Gli allievi, nel bel mezzo della loro educazione militare e navale, erano sbalestrati da un ambiente chiuso dominato da un forte spirito di casta e con un suo peculiare indirizzo (un da dove diavolo cadeva, quell'indirizzo, se i programmi didattici, gli ufficiali, i professori erano tutti unificati?) ad un altro ambiente, altrettanto chiuso, egualmente dominato da un suo spirito, ma con un indirizzo totalmente diverso. Inconveniente grave, come facilmente possono indovinare quei nostri lettori cui sia occorso, poniamo il caso, di far studiare il violino ad un proprio figliolo prima da un maestro, poi da un altro. Il secondo maestro, come primo provvedimento, decreta che il primo ha sbagliato completamente l'impostazione delle dita e ricomincia tutto dall'a allo zeta e l'allievo, se non è proprio bravo, manda in cuor suo a carte quarantanove primo, secondo maestro e violino insieme.

La stampa italiana di quei tempi aveva fiutato, nella organizzazione della nostra Armata, qualche [illegible] che non andava, una freddezza ed un senso di disagio, che potevano celare una ostilità, fra comandanti e sottoposti, fra pari grado che, pure, senza alcun dubbio, se fossero stati chiamati a difendere sul mare l'indipendenza e l'onore della Patria conquistata, avrebbero fatto vedere al mondo, ancora una volta, come sanno affrontare la morte i marinai d'Italia; ed attaccava l'Ammiragliato, accusandolo di non saper fondere tante stupende tradizioni, come quella genovese, quella veneziana, quella napoletana.

Pure, vi erano, nella nostra Marina, provenienti dall'Accademia o dalla Scuola, ufficiali di primissimo ordine, ammiragli di gran valore e di polso: fra gli altri, ve n'era uno che si chiamava Benedetto Brin. E' un nome assai popolare, non solo nella flotta, ma anche nella Nazione. E' un nome che molti di noi hanno visto, scritto a grossi caratteri d'ottone, su quello che una volta, credo — non vorrei incappare in un solecismo — si chiamava il coronamento, a poppa d'una vecchia, vecchissima nave. Oggi, Brin è il nome d'una classe di siluranti. Era Benedetto Brin il figlio del portinaio del Teatro Regio, a Torino, ove era nato il 17 maggio del 1833. Avviato dalla benevolenza del Re alla carriera navale, il Brin si era subito imposto per la forza del suo ingegno, per la sua volontà, la sua rettitudine. Nel 1873, l'ammiraglio di Saint Bon, Ministro della Marina, lo chiamava al suo fianco, a Roma, per avvalersene nello svolgimento del suo programma novatore. Succeduto al Saint Bon come Ministro, Benedetto Brin rimase col Gabinetto Depretis sino al dicembre del 1878. Fu appunto durante l'ultimo periodo del suo incarico che il generale Brin presentò il suo coraggiosissimo disegno di legge per la riforma degli studi navali. Proponeva che si sopprimessero senz'altro le due scuole di Genova e di Napoli e che, al loro posto, se ne istituisse una nuova, salomonicamente, a metà strada, cioè a Livorno. Il disegno incontrò, come ben si può immaginare, ferissime difficoltà. Anzitutto, vi era la faccenda della spesa. L'Italia era, allora, molto povera ed impiantare un istituto di quel genere, nuovo e, necessariamente, ispirato ai criteri più moderni, non era cosa di poco momento. Nè il Brin, nel redigere il suo disegno, aveva fatto le cose in economia, chè, anzi, con una larghezza di vedute ed una concezione anticipatrice da sbalordire, aveva previsto l'occupazione d'un'area assai vasta, fabbriche di ampio respiro sul mare, con possibilità di sviluppi ed allargamenti al ritmo dei futuri crescenti bisogni. Il Gabinetto Depretis cadde senza che il disegno fosse stato approvato, ma dal suo banco di deputato, l'ammiraglio Brin lo difese con irruenza, convinzione, profondità di argomenti e così bene che la legge passò e, nel 1881 — l'anno del colpo di mano francese a Tunisi — la nuova Italia, piccola, incerta ancora nei suoi passi, ma dal grande cuore già palpitante sul mare attraversato dallo scirocco, aveva finalmente la sua Accademia. Un'Accademia da grande potenza navale, capace di adeguarsi, senza preoccupanti crisi di trapasso, alle evenienze future e di capitare, a poco a poco, oltre alle classi normali di vascello, tutti gli infiniti corsi per allievi ufficiali ed ufficiali allievi di tutte le categorie e specialità. Un'Accademia che ha ereditato la tradizione di cultura della marineria napoletana e lo spirito di disciplina delle armate sarde, un'accademia sorta sulle rovine di particolarismi assurdi e che pure ha conservato, dell'uno e dell'altro, lo scintillio del sorriso; vi si parla di « mac pi » come sotto i porticati severi di via della Zecca ove risuonarono nei secoli andati, tanti bei nomi della nobiltà militare europea che a Torino veniva ad istruirsi, e di « ammoina », come sulle navi di Caracciolo, al tempo in cui i marinai andavano scalzi.

Signorilità

L'indirizzo unitario instaurato dal Brin non doveva più essere abbandonato dalla nostra Marina. E' un ottimo indirizzo, anche se le particolarissime condizioni che lo hanno determinato non possono fare testo per le altre Forze armate. Certo, non possiamo pensare ad una misura radicale, nei riguardi degli altri classici istituti di reclutamento, analoga a quella adottata dal Brin per la Scuola « dei settentrionali » e l'Accademia « dei meridionali ». E' roba d'altri tempi, che non s'attaglia al caso nostro, ma, nel considerare il medico di marina come un marinaio, che deve avere istruzione e tirocinio da marinaio, se ha da capire coloro che deve curare e se vuol vivere fra loro come un camerata, nel trattare l'allievo ufficiale di complemento alla stessa stregua del collega effettivo e nel sottoporlo agli stessi metodi d'insegnamento e d'istruzione, fra le stesse mura, nelle stesse aule, nelle stesse palestre, con gli stessi ufficiali ed insegnanti, se deve ricevere la impronta che conserverà tutta la vita, come conserva la feluca, la cappottina, e la sciabola, ci sembra di ravvisare una intelligenza profonda della psicologia militare e di quello che deve essere, in particolar modo, l'ufficiale di complemento, a qualsiasi forza od arma appartenga, che dà da riflettere e potrebbe anche servire di norma in un futuro riordinamento degli altri istituti, secondo le ferree esigenze dell'organica di oggi.

Una delle idee più radicate nel pubblico è che l'Accademia navale di Livorno sia un istituto essenzialmente aristocratico. Ciò è ingenuo, in un certo senso, ma in un certo senso è vero. Però, bisogna intendersi sul significato delle parole. E' aristocratica, l'Accademia di Livorno, senza dubbio, perchè, avendo conservato, delle antiche scuole, tutto quanto vi era di buono, lasciando le scorie, naturalmente ha ereditato la tradizione di signorilità degli ambienti sociali ove erano, anticamente, reclutati gli ufficiali; ed è somma ventura, per l'Italia, oggi che non tutti, specialmente nelle classi che dovrebbero essere dirigenti e che hanno più facili contatti con l'oltralpe e con l'oltre mare, sanno difendersi come ad italiani e fascisti converrebbe dal contagio della cafoneria internazionale, in quella sua modernissima espressione che facilmente si scambia per chic; è somma ventura, dicevamo, che vi sia un istituto statale di questa mole e di questa importanza, ove si educhino giovani a quella che è la signorilità italiana, come mezzo per saper tenere il proprio posto ed il proprio volto sotto gli occhi terribilmente scrutatori de' propri uomini, nell'ora della prova. L'Accademia navale di Livorno è aristocratica soprattutto perchè il giovane che vi è ammesso, a qualunque ambiente sociale o famigliare appartenga, fosse anche il più umile, il giorno che ne uscirà sarà un gran signore: gran signore di spirito, di animo ed anche di modi, cosa che ha una enorme importanza, di fronte al soldato di terra o di mare. Racconta Milanesi l'episodio di quei due marinai imbarcati su due diverse navi che leticavano a proposito dei rispettivi ufficiali ed ognuno dei due voleva sopraffare l'altro rappresentandogli la superiorità dei propri e, ad un certo punto, a corto di argomenti, una sbotta: « Ma va là! Non sai che a bordo della mia nave il più fesso è conte? ». La storiella non è magari vera, ma potrebbe esserlo, tanto è verosimile. Il riferimento nobiliare va accolto con intelligenza, nel senso che certe particolarità di tratto piace al soldato riconoscerle nel proprio ufficiale. E se non per il modo come recluta gli allievi, ma per l'impronta che dà agli ufficiali, l'Accademia di Livorno si può dire aristocratica — avete notato, per esempio, che l'ufficiale di marina è quasi sempre un parlatore fine ed avvincente? — ciò non ha nulla che possa urtare. Questa aristocratica eredità ce l'ha lasciata il figlio d'un portiere, divenuto per le sue doti d'intelligenza, per i suoi meriti e le qualità di gentiluomo sviluppate in lui dalla severa scuola delle armate sarde, generale del Genio navale e Ministro della Marina di Sua Maestà.

Massimo Escard

Fucili: una parete dell'Accademia di Livorno.

I contributi in agricoltura

I criteri seguiti nella revisione in corso

Roma, 3 giugno.

Le direttive impartite dal Duce e di cui è stato fatto cenno nel comunicato ufficiale diramato hanno permesso di risolvere sollecitamente e con piena soddisfazione delle categorie interessate, il problema della unificazione dei contributi in agricoltura nei due concomitanti settori dell'accertamento e della esazione.

Per rendersi conto della importanza che l'argomento riveste, occorre tenere presente che in relazione alle costanti cure rivolte dal Regime, il lavoro agricolo ha beneficiato, e specialmente in questi ultimi anni, di un complesso veramente ragguardevole di misure previdenziali e assistenziali. Le assicurazioni obbligatorie in materia di infortunio, di invalidità e vecchiaia e contro la tubercolosi, la attuazione di una vasta assistenza mutualistica in caso di malattie o per nuzialità e natalità, la corresponsione degli assegni familiari oltrechè per i figli anche per la moglie e i genitori, testimoniano infatti senza possibilità di raffronti la posizione di avanguardia raggiunta ormai dalla legislazione sociale fascista nel settore dell'agricoltura.

Per corrispondere le relative prestazioni le quali si rivolgono a milioni e milioni di beneficiari, si è dovuto fare ricorso, come è agevole comprendere, alla imposizione e alla esazione di contributi. A mano a mano che le varie provvidenze sono state poste in essere, si è fatto riferimento per il versamento dei connessi contributi, a quello dei sistemi di accertamento: addizionale su imposte esistenti, versamenti in conto corrente, apposizione di marche, esazione mediante ruoli e elenchi nominativi, che si dimostrava più rispondente al bisogno.

Trascurando di intrattenerci su ciascuno di essi, rileveremo solamente che fu in seguito all'attuazione di questo complesso disparato di [illegible] e di sistemi, il quale mal si conciliava con l'attrezzatura semplice e familiare delle nostre aziende agricole, che tanto dalle associazioni professionali interessate quanto dagli organi corporativi, furono auspicate la unificazione e la semplificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi dovuti dagli agricoltori e dai lavoratori dell'agricoltura per le organizzazioni sindacali, l'assistenza malattie, la previdenza sociale, gli [illegible] sul lavoro e gli assegni familiari.

Si venne così alla emanazione del R. D. L. 28 novembre 1938-XVII, n. 2138, in virtù del quale i contributi dovuti per gli anzidetti titoli, [illegible] previdenziali e assistenziali, venivano unificati, ed il relativo accertamento veniva basato sull'impiego di mano d'opera per ogni azienda agricola.

Per il versamento si decideva di fare ricorso alla esazione a mezzo ruoli notificati dagli esattori delle imposte.

Promulgato il provvedimento e iniziatosi il lavoro preliminare di attuazione per l'accertamento della [illegible] d'opera impiegata in ciascuna azienda, fu deciso, in un primo momento, di prendere ad indice un carico di mano d'opera preventivo per ettaro-coltura.

L'accertamento del relativo carico mise in luce la esistenza di non poche dannose sperequazioni specialmente in confronto delle zone montane, dei terreni poveri dei proprietari coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni, i quali ultimi venivano tassati per un carico di mano d'opera bracciantile in effetto mai assunto.

Fu appunto in seguito al verificarsi di tali inconvenienti che con deliberazione adottata dal Consiglio dei Ministri furono decise la sospensione dell'applicazione della legge e la esecuzione di un lavoro di revisione.

Essendo questo lavoro ormai ultimato, si è autorizzata la riscossione dei contributi in parola con decorrenza dal 1° gennaio e a cominciare dalla prossima rata di agosto.

I criteri stabiliti nel corso di questo lavoro di revisione, i cui benefici di carattere economico sono stati sottolineati dal comunicato ufficiale diramato, sono i seguenti: 1) perequazione generale della base imponibile delle giornate di lavoro per ettaro-coltura; 2) un accurato studio sull'impiego di mano d'opera nelle singole zone, tenendo conto anche della produttività dei fondi e del reddito delle aziende; 3) esclusione d'ogni tassazione per la mano d'opera bracciantile, per i coltivatori diretti, i quali pagheranno solo i contributi sindacale all'associazione professionale e assicurativo contro gli infortuni agricoli; 4) esonero da ogni contribuzione su mano d'opera bracciantile per i coloni e mezzadri i quali verranno pertanto a pagare i contributi stabiliti per la propria categoria (sindacale, mutualità malattie, tubercolosi e nuzialità e natalità). Il versamento sarà effettuato dal proprietario del fondo il quale eserciterà il diritto di rivalsa nei confronti dei coloni e mezzadri alla chiusura dei conti dell'annata; 5) notevole riduzione, in via di esperimento, dell'aliquota di contributo a giornata, che viene portata da circa lire 3,30 a lire 2,25 circa, con un conseguente sgravio di circa il 30 per cento per il contribuente.

Questa riduzione, particolarmente sensibile, è stata deliberata in vista della diminuzione di ogni possibile evasione che si otterrà col nuovo sistema di accertamento. Nell'intento di far beneficiare anche i lavoratori agricoli di questo generale alleviamento, con accordo prossimo ad essere reso noto viene diminuita da 80 a 70 centesimi la misura del contributo stabilita nei loro confronti.

L'importanza dell'opera di revisione attuata può essere agevolmente desunta dal fatto che le categorie agricole vengono a beneficiare di un minore onere aggirantesi sui 300 o 400 milioni.

Rileviamo infine che, per la pratica applicazione dei nuovi criteri, come non sarà necessaria la emanazione di alcun speciale provvedimento, così non si richiederà agli agricoltori interessati l'adempimento di alcuna apposita formalità. Sulla base delle denuncie già presentate e in conformità dei nuovi concetti, le Unioni compileranno i ruoli. Gli agricoltori che non avessero ancora inoltrate le dichiarazioni, dovranno preoccuparsi di adempiere a tale obbligo per evitare una sproporzionata [illegible] nei propri confronti.

A Palazzo Venezia

Roma, 3 giugno.

Il Duce ha ricevuto, accompagnati dal Ministro dell'Educazione Nazionale, i professori Riccardo Del Giudice e Giuseppe Chiarelli, i quali Gli hanno fatto omaggio del primo numero della rivista «Stato e diritto» da loro diretta.

Il Duce si è compiaciuto di elogiare l'iniziativa che ha lo scopo di studiare gli istituti più caratteristici dello Stato fascista e le trasformazioni che in ogni ramo del diritto si vanno compiendo.

Il Duce ha ricevuto il ministro Bottai, il quale, a nome del comitato per le onoranze a Santi Romano, Gli ha fatto omaggio dei quattro volumi di studi che i giuristi italiani hanno preparato in suo onore.

Il Duce si è compiaciuto per l'iniziativa e si è associato alle onoranze rese all'insigne maestro e presidente del Consiglio di Stato.

Udienze Sovrane

Roma, 3 giugno.

Il Re e Imperatore ha ricevuto in privata udienza lo scrittore Giuseppe Caniglia, fiduciario nazionale degli scrittori coloniali, che, di ritorno dalla sua missione letteraria in Africa Orientale Italiana, Gli ha offerto la sua recente pubblicazione: «La scrifa di Massaua».

La Duchessa di Spoleto

visita la Croce Rossa a Firenze

Firenze, 3 giugno.

Stamane la Duchessa di Spoleto ha visitato la sede del Comitato della Croce Rossa, interessandosi al funzionamento dei vari reparti e apprezzandone la perfetta organizzazione. La Duchessa di Spoleto si è infine compiaciuta col presidente e con i componenti del Comitato. Manifestazioni di affetto popolare [illegible] state rivolte all'Augusta dama tanto al suo giungere alla sede del Comitato, quanto al momento della sua uscita dalla sede.

Nel pomeriggio la Duchessa di Spoleto ha assistito al rapporto delle assistenti sanitarie visitatrici, tenuto nella sede della Croce Rossa Italiana.

La chiusura a Firenze

della Mostra dell'Artigianato

Firenze, 3 giugno.

A mezzanotte, la decima Mostra-mercato nazionale dell'Artigianato ha ufficialmente cessato la sua vita, dopo ventitre giorni. Un grande [illegible] può vantare questa edizione della rassegna del lavoro artigiano, successo che si esprime attraverso il numero dei visitatori, che [illegible] stati oltre 250 mila. La giornata di chiusura ha visto un affollamento eccezionale di visitatori, che hanno fatto numerosi acquisti.

Da oggi incomincia già il lavoro di preparazione per la undicesima manifestazione.

Bottai a Napoli

La visita al Museo nazionale ed alla Mostra delle Terre d'Oltremare

Napoli, 3 giugno.

Stamane il Ministro dell'Educazione nazionale, accompagnato dal Ministro di Stato senatore Fedele, dal direttore generale delle arti e da altre autorità e gerarchie si è recato al Museo nazionale, ove è stato ricevuto dal sovraintendente all'arte antica accademico Maiuri.

Dopo la visita al Museo nazionale il Ministro Bottai si è recato alla Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare dove, accompagnato dal Prefetto, dal Direttore generale delle arti e dal Commissario governativo ha compiuto il giro delle varie Mostre inaugurando quella dell'Oltremare, della pittura italiana dei secoli XV e XVI, quella dell'Ottocento e la Mostra provinciale d'istruzione tecnica.

La scuola «Bernini» di Napoli ha offerto al Ministro una raccolta di fotografie riproducenti l'attività dei corsi normali per aviere-motorista e marconista. Terminata la visita le formazioni della G.I.L. e i tecnici che hanno collaborato col Commissario governativo alla riuscita della Mostra, hanno fatto una appassionata manifestazione di devozione all'indirizzo del Duce. Il cons. naz. Tecchio ha presentato i suoi collaboratori al Ministro che ha loro espresso il suo compiacimento per il concreto risultato raggiunto dichiarando che la Mostra costituisce un'opera colossale, una possente dimostrazione armonica altamente degna della potenza espansionistica dell'Italia Imperiale.

Muore assistendo alle corse

Roma, 3 giugno.

Ieri, durante le corse ippiche alle Capannelle si notava un'insolita folla femminile. Le tribune erano gremite di molte ed eleganti signore, particolarmente appassionate a questo genere di sport. Mentre il pubblico applaudiva con fervore un cavallo che si staccava in volata sugli altri del gruppo, si elevavano improvvisamente grida di emozione e di stupore.

Il pubblico, dimenticando la corsa, si riversava nello spazio dove provenivano grida di dolore. Non si trattava nè di una baruffa, nè di alcun incidente provocato dal tifo. Un improvviso malore era capitato alla signora Ossilia Falcioni, maritata Storani. Mentre era intenta a seguire la corsa la signora cadeva improvvisamente a terra, priva di sensi. Trasportata subito alla sala di pronto soccorso delle Capannelle la signora cessava di vivere subito dopo.

Garzoncello ucciso

da un compagno demente

Apuania, 3 giugno.

Da alcuni giorni, a Tresana, era scomparso il garzone Ferrari Pietro, di anni 13, e alcuni contadini avevano ieri la macabra sorpresa di rinvenirlo in un boschetto, con la fronte sfracellata da colpi di scure. I carabinieri di Terrarossa dopo brevi indagini procedevano all'arresto del garzone Carlo Pasqualini, d'anni 29, alle dipendenze dello stesso contadino padrone del Ferrari. Sembra che il Pasqualini abbia commesso il delitto a causa di futili motivi i quali avevano da tempo scatenato in lui un feroce odio contro il giovanetto. Sembra anche che il Pasqualini sia affetto da infermità mentale.

GLI SPORT

Il Giro verso le Dolomiti e la conclusione

Cinque uomini possono vincere

ma bisognerà fare i conti con Coppi (aiutato da Bartali)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Trieste, 3 giugno.

La sosta in quest'affascinante Trieste ha dato la stura ai commenti alla... improvvisata di ieri che costituisce, con la grande affermazione Coppi nella Firenze-Modena, il doppietto di eventi capitali del terzo settore di tappe consecutive del Giro. Vi ho già detto ieri che l'improvvisata ce l'ha fatta la sorte che ha distanziato, nella discesa di Monte Maggiore, Coppi e Bartali e senza la quale non sarebbe certo venuto in mente a Bizzi o a Vicini di attaccare la maglia rosa, nè sarebbe loro riuscito di mettere fuori combattimento per la sua conquista Bartali, e si può ormai dire anche Canavesi e Didier. Ma se avessimo conosciuto di vista il percorso che gli organizzatori avevano scelto per raggiungere Trieste da Abbazia, avremmo potuto mettere fra le cose probabili il putiferio che ieri è avvenuto.

E' stata indubbiamente la tappa più dura per la massacrante varietà del percorso, neppure sospettabile dalla cartina che avevamo in mano alla vigilia, per il talvolta orribile e quasi sempre brutto fondo stradale, per la bora che si è accanita contro proprio quando, risalendo verso nord, la distanza e la furibonda lotta si sono fatte più sentire nelle gambe di tutti, a cominciare dagli ultori della lunga fuga conclusasi con la gentile offerta di Bizzi a Vicini della vittoria di tappa, e con il risalire di entrambi in classifica alle spalle di Coltur e la minore distanza di Coppi da Mollo.

Quest'ultimo è stato il risultato saliente della giornata. Perchè in quanto a Bartali erano ormai pochi, fino da Modena, che conservavano fiducia nel capo della squadra della Legnano. Non che lo si ritenesse già rassegnato a fare esclusivamente il giuoco di Coppi senza covare la speranzella di dare sulle Dolomiti, se rimesso del tutto dalla caduta della Scoffera, il colpo maestro, ma le sue condizioni dall'inizio del Giro non lasciavano intravvedere un Bartali capace d'un gesto simile. Ragion per cui la disgraziatissima giornata di ieri ha eliminato in lui una ipotesi, una speranza che non si buttava a mare più che altro per il nome al quale era affidata, ma non un serio concorrente alla vittoria finale. Da domani Bartali, che il riposo triestino pare abbia rimesso fisicamente in sesto dopo la caduta e lo sforzo di ieri, sarà veramente e completamente al servizio di Coppi, tanto più che questi ha perso qui anche Succi, giunto al traguardo di Trieste con una clavicola rotta.

E voi dovete tener presente quale aiuto potrà dare alla maglia rosa un Bartali anche... ridotto, specie nelle tappe di montagna che sono tutte brutte e nelle quali si deciderà il Giro.

Questo è ormai sfuggito a mio avviso a tutti quegli uomini che, come Canavesi, Didier, Cecchi, Generati, fino a ieri precedevano in classifica Bizzi e Vicini e che, se si poteva pensare che potessero conservare e migliorare le loro posizioni mantenendosi sulla difensiva, è quasi impossibile che riescano a riconquistarle partendo all'offensiva.

La rosa dei possibili vincitori dunque è ridotta a cinque, con Coppi, Mollo, Coltur, Bizzi e Vicini. I due primi sono separati da poco più di un minuto, mentre gli altri tre vengono a distanza di 11 e 14 minuti; il che vuol dire che, se basta a Mollo un nonnulla per riprendere la maglia rosa, agli altri occorre sbaragliare il campo. Il terreno per le azioni decisive si stenderà da Passo Mauria a Trento; vi entreremo già domani con la Trieste-Pieve di Cadore.

Le forze ormai sono nettamente schierate. Da una parte c'è Coppi con la squadra ai suoi ordini; non per colpa sua il ragazzo ha commesso ieri l'errore di insistere ad inseguire disperatamente da solo Bizzi e Vicini anche quando, dopo essere stato per chilometri e chilometri a non più di cento metri da loro, andò perdendo irrimediabilmente terreno; se avesse aspettato il gruppetto di Coltur e Mollo e con esso inseguito, avrebbe risparmiato non poche energie. Non è azzardato dire che dell'inutile sforzo egli potrebbe risentire anche domani se dovesse essere attaccato con decisione.

Dall'altra parte ci sono Bizzi e Vicini. Essi speravano di trarre dalla fatica di ieri maggiori frutti anche nei confronti di Coppi e di Mollo. Sono calati e alla fine si sono dovuti accontentare di poco più di due minuti, mentre ad un certo punto della fuga ne avevano già messo cinque all'attivo.

E' impresa da essi realizzabile il demolire la resistenza del giovane campione di Novi, quella del furbo Mollo, nonchè quella del brillante Coltur? Io propendo più per il no che per il sì, perchè come si è visto ieri il fatto che ci [illegible] quattro gruppetti se non cinque i cui uomini aspirano a vincere, porta alla conseguenza che le condizioni di resistenza e di riscossa degli altri sono scarse se non interviene la «cotta» o l'isolamento dell'attaccato.

Ora i due «bianco celesti» non hanno solo un avversario da battere, ma tre, e batterli tutti e tre — specie i due che sono protetti da 10-11 minuti di vantaggio — non è facile in sole tre tappe di montagna. Portando questo ragionamento alla conclusione arriveremo con un calcolo di proporzioni, a dire che Coppi ha a questo momento 60 probabilità di vincere il Giro, Mollo 20, Coltur 10 e Bizzi e Vicini oltre 10. Per la maglia bianca quell'inesauribile mosca di Destefanis dovrebbe resistere a Simonini.

Il Passo della Mauria, che faremo domani, lungo ma non dura salita alternata da tratti di discesa, non ha mai contato niente nel Giro. Quest'anno però l'arrivo è più vicino, e la successiva salita di Lorenzago si presta ad un finale di arrampicatori. L'ordine d'arrivo potrà incidere sulla classifica.

Giuseppe Ambrosini

NOTIZIARIO

Giovedì 6 giugno, alle ore 18, il Presidente del Coni terrà rapporto allo Stadio del P.N.F. ai Presidenti delle 26 Federazioni sportive nazionali.

La F.I.S. ha deciso di sospendere sino alla effettuazione del campionato di scherma per tiratori di 1.a e 2.a categoria. La gara di fioretto a squadre per la Coppa Manzillo già in calendario per il 14 giugno è stata invece rinviata al 12 agosto.

La F.I.S. ha istituito la nuova carica di ispettore nazionale della F.I.S. ed ha designato a ricoprire tale carica i camerati ten. col. Renato Anselmi, maggiore Vincenzo Cuccia e rag. Ruggero Giacchetti. E' stata ratificata la nomina del rag. Giovanni Pozzi già vice presidente del Comitato della Zona a presidente di detto Comitato, in sostituzione del camerata Cuccia.

L'Ambrosiana campione

Vittoria meritata

Il campionato è finito bene. Possiamo dire senz'altro che è finito con la vittoria della squadra più meritevole. Questa è la risultanza di tutta una stagione di lotte ed è anche l'indicazione dell'ultima, decisiva partita che ha opposto i detentori del titolo ai loro successori. Nella gara che ha impegnate le forze e la volontà delle due grandi avversarie, il Bologna ha ceduto con il minimo scarto dopo di aver disperatamente tentato di andare in vantaggio; ma non per questo l'affermazione dell'Ambrosiana è stata meno netta. Il Bologna è squadra anziana e se il mestiere, la esperienza, la classe dei vecchi giuocatori rappresentano una forza, una garanzia, una sicurezza in un torneo lungo e faticoso, non è meno vero che i giovani, quando essi pure hanno doti superiori, possono giovarsi di quel gran tesoro che è la freschezza. Nel confronto diretto hanno ceduto, nelle file «rossobleu», proprio quegli elementi di lunga carriera che il primo sole d'estate stronca al momento dello sforzo decisivo. Corsi, Montesanto, Reguzzoni, Sansone, Andreolo, autentiche colonne dell'unità nelle passate stagioni, messi a dura prova di fronte ad avversari giovani, hanno denunciato debolezze che non hanno permesso al Bologna di spuntarla.

Il rilievo fatto vale anche se l'Ambrosiana ha a sua volta giuocatori anziani perchè va rilevato che la squadra «neroazzurra» è stata, nel corso stesso della stagione, notevolmente rinnovata con ragazzi dell'ultima leva calcistica. Ne è derivato che l'esperienza dei Peruchetti, Demaria, Ferrari, Ferraris, Frossi, Setti, Olmi, s'è amalgamata perfettamente con le fresche energie dei Poli, Campatelli, Locatelli, Barsanti, Guarnieri, Candiani. E' occorso del tempo e molti tentativi hanno dovuti esser fatti per arrivare all'equilibrio nei reparti, ma infine i buoni risultati non sono mancati. Lo dicono con eloquenza le cifre che riproduciamo nell'apposita statistica. Resta dunque all'Ambrosiana il merito, primo fra i molti, di aver definitivamente lanciati ragazzi pressochè nuovi alle grandi competizioni.

Il successo della compagine milanese non è, oltre tutto, dovuto ad una «sorpresa»; non è cioè, il frutto della rapida ascesa di una indovinata formazione, giacchè la società neroazzurra ha tradizioni chiarissime e la squadra ha militato da anni (da decenni) nelle posizioni d'avanguardia. Il quinto titolo le spetta di buon diritto. Per questo gli sportivi salutano nella Ambrosiana la degna campione.

Cavallero

Cifre del successo

Nel quinquennio del campionato con girone a 16 squadre la Juventus ha stabilito primati di eccezione; ora l'Ambrosiana, in virtù del suo magnifico vittorioso campionato conclusosi domenica, si è aggiudicata o ha eguagliato diversi «massimi» che si riferiscono al torneo a 16 squadre.

La compagine neroazzurra è quella che ha vinto il maggior numero di partite (20), con quattro vittorie di vantaggio sulla seconda. Il primato precedente, stabilito dalla Juventus nel 1934-35, era di 18 vittorie. L'Ambrosiana ha, poi, realizzato 44 punti, eguagliando, così, il [illegible] della Juventus, segnato, anche questo, nel 1934-35; ha segnate 56 reti il che è, quest'anno, il massimo (realizzato pure dal Genova) e ne ha subite 23, il minimo (ottenuto anche dal Bologna).

Inoltre, in dodici giornate, dalla 17.a alla 28.a, ha incamerato ben 23 punti, 13 dei quali conquistati in casa e 10 fuori. Del resto i suoi 44 punti sono rappresentati da 27 ottenuti in casa e 17 in trasferta, il che giustifica la migliore media da scudetto del campionato: — 1.

Da ben sei squadre, Napoli, Liguria, Roma, Modena, Torino, Fiorentina, l'Ambrosiana ha ottenuto tutti e 4 i punti; da tre, Genova, Lazio, Bologna ha avuto 3 punti; da cinque, Juventus, Venezia, Triestina, Milano, Novara, 2 soli.

La squadra più dura per i nero-azzurri è stata quella del Bari che nell'andata ha inflitto loro un secco 3-0 e nel ritorno, all'Arena, li ha bloccati sullo 0-0.

Sei partite in tutto ha perso l'Ambrosiana: cinque in trasferta ed una in casa. Ed ancora, ha vinto 5 partite consecutive in trasferta, il che eguaglia il primato del Genova stabilito nel 1937-38; ha ottenuto 8 vittorie consecutive (p. p.: Genova 7, 1937-38); realizzato il miglior quoziente reti: 2,43 (p. p. Ambrosiana, 2,41, 1934-35).

Le 56 reti che figurano all'attivo degli ambrosianiati sono state segnate come segue: 37 in casa e 19 in trasferta; delle 23 subite, 15 sono state incassate fuori casa e 8 a Milano.

Guarnieri ha realizzato 15 reti, Demaria 12, Candiani 8, Frossi e Ferraris 7, Locatelli, Campatelli e Rebuzzi 2, Barsanti 1.

La squadra campione, che ha il giocatore più anziano in Peruchetti (33 anni) ed il più giovane in Campatelli (21), totalizza complessivamente 289 anni, media 26.

La circolazione degli autoveicoli

Le disposizioni impartite agli organi competenti del Ministero delle Corporazioni

Roma, 3 giugno.

Il Ministro delle Corporazioni ha impartito ai Prefetti del Regno e agli organi competenti le disposizioni per la disciplina della circolazione degli autoveicoli.

Ricordato il divieto di circolazione ripristinato a partire dal 1° giugno corrente, per tutti gli autoveicoli privati azionati con carburanti liquidi e la validità fino al prossimo 30 giugno delle licenze speciali, il Ministro elenca le automobili che, secondo quanto è stato già precisato, rimangono escluse dal divieto di circolazione.

La circolare prosegue disponendo che le società produttrici di metano naturale e artificiale, devono dare la precedenza ai rifornimenti nel seguente ordine: 1) autoservizi; 2) autocarri; 3) autovetture.

I produttori e i rivenditori di metano naturale e artificiale dovranno comunicare entro il 15 di ogni mese i dati relativi alle vendite effettuate ai Circoli ferroviari di ispezione della propria giurisdizione.

Non è consentito l'impiego come carburante del gas butano e propano (liquigas e altre miscele) del gas illuminante, dell'acetilene, dell'idrogeno, dell'ammoniaca e di qualunque altro succedaneo della benzina e sue miscele.

Resta confermata la facoltà concessa ai Prefetti di rilasciare nuove licenze speciali di circolazione per autoveicoli, quando sia provato che la necessità dell'autoveicolo sia sopravvenuta posteriormente al 30 settembre 1939, sempre che l'utente rientri fra le categorie previste dalle disposizioni già emanate.

E' anche confermata la facoltà concessa ai Prefetti di rilasciare, una volta tanto, permessi speciali di circolazione e le relative assegnazioni di benzina per itinerari prestabiliti a utenti che richiedano di far rientrare in sede le autovetture, che alla data del 31 maggio scorso, si trovavano fuori della residenza abituale, a utenti che si stabiliscano stabilmente da una residenza a un'altra e nei casi in cui non sia possibile provvedere altrimenti a trasportare feriti o malati.

In quest'ultimo caso, i permessi e le relative assegnazioni di benzina possono essere concessi dall'Arma dei Reali Carabinieri.

Alla stessa Arma è altresì data facoltà di rilasciare i permessi e le relative assegnazioni di benzina agli utenti di autoveicoli requisiti, per il percorso dal luogo in cui l'autoveicolo si trova a quello di raccolta indicato dall'autorità che ha ordinato la requisizione.

Resta confermata la facoltà di circolare, concessa alle autovetture da noleggio e da rimessa e a quelle adibite a locazione senza conducente, in base e nelle proporzioni stabilite dalle precedenti istruzioni.

E' ripristinato il divieto di circolare nelle domeniche e nei giorni festivi per le autovetture adibite a locazioni senza conducente e fruenti della tessera speciale di circolazione rilasciata dai Circoli ferroviari di ispezione.

E' concessa ai Prefetti la facoltà di consentire la voltura della licenza speciale di circolazione da una autovettura ad un'altra, di proprietà dello stesso utente, che sia di uguale o minore cilindrata.

I Prefetti e i Circoli sono autorizzati inoltre a rilasciare duplicati dei contrassegni di circolazione autorizzata nei casi di smarrimento o di distruzione o di eccessivo deterioramento di quelli originali.

Dopo aver rilevato che l'assegnazione normale di benzina per gli autoveicoli cui rimane concesso di circolare, resta fissata nella misura stabilita nell'ottobre scorso, le istruzioni ministeriali fanno presente che le assegnazioni eccezionali di benzina a tempo indeterminato, disposte dal Ministero delle Corporazioni, saranno valide fino al 30 giugno corrente.

Dal 1° luglio prossimo tali assegnazioni speciali decadranno e gli interessati che ne abbiano bisogno dovranno presentare [illegible] documentata istanza al Ministero delle Corporazioni. I Prefetti sono invitati, infine, ad intensificare il servizio di vigilanza per la rigorosa osservanza del divieto di circolazione, e perchè degli autoveicoli fruenti di licenza speciale non sia fatto uso voluttuario.

Al riguardo viene fatto presente che, analogamente a quanto fu già disposto, il trasporto di donne e bambini non è vietato, quando è eseguito con vetture autorizzate comunque a circolare.

BORSE e MERCATI

TORINO, 3. — Con affari ridotti ai minimi termini, il mercato tiene un contegno pesante. Le quotazioni cedono di alcune unità in quasi tutti i comparti.

TORINO: Titoli trattati N. 20.600.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rend. 3½ %	88 90	S. T. E. T.	670 —
id. f. c.	90 —	Marelli	101 —
Rend. 5% f.	84 90	Fiat	504 —
id. f. c.	88 30	Isotta F.	92 —
Red. 3½ f.	81 30	Savigliano	305 —
id. f. c.	84 40	Nebiolo	271 —
Red. 5% f.	80 65	I.N.C.E.T.	107 —
id. f. c.	83 80	Moncenisio	272 —
B.T.N. 1940		Finsider	115
id. 1941	98 25	Ilva	200 —
id. 1943 I	91 40	Snia	130 —
id. 1943 II	91 —	Ansaldo	48 —
id. 1944	94 25	Westingh.	293 —
Torino 4½	[illegible]	Gilardini	135 —
id. 5% (33)	400 —	C.I.R.	713 —
id. 5% (37)	404 50	Schiapper.	70 50
S. Paolo 4%	428 50	Mira Lanza	228 —
id. 3½ %	404 50	A.N.I.C.	97 07
Cr. Agr. 4%	86 —	Rumianca	63 25
Ferrov. 3%	276 —	Montepont	329 —
Iri-Stet 4%	136 —	Talco Graf.	408 —
I.R.I. 4½ %	110 —	M. Amiata	115 —
Elier 4½ %	110 —	Montecatini	180 —
Iri-Mare	115 —	Acqua Pot.	205 —
Ielfer. 4½	400 —	R. Zuccheri	71 —
Stipel	—	Florio	41 —
Mediterr.	505 —	Venchi-Un.	06 07
Meridion.	512 —	Lago Borg.	380 —
Asele Gen.	730 —	Valli Lanzo	65 75
Torino Nord	173 —	Viscosa	381 25
Navig. A. 1	117 —	Cotoniere	281 —
Italgas	13 7.	P.I S.A.C.	81 —
Sip	59 —	Beni Stabili	231 —
Terni	218 —	Cartiera It.	132 —
Valdarno	235 —	Burgo	270
Merid. El.	330 —	Fors. Riun.	130 —
P. C. E.	82 50	Paramatti	200 —
Seso	92 —	Frigt	110 —
Edison	331 —	Silos	230 —
Unes	13 05	Risanam.	205 —

CAMBI: Parigi 35,90; Svezia 472; Svizzera 443,75; Argentina 442; Londra 63,50; Portogallo 65,42; Canadà 15,50; New York 19,80; Germania 780; Turchia 1529.

MILANO, 3. — La Centrale 1048; Veneta Costruzioni Ferr. 383; N. G. I. (Rubattino) 61 Cot. Cantoni 3810; id. Furter 258; id. Val Ticino 174; id. Olcese (già Turati) 724; Stamp. De Angeli 1038; Cantoni Coats 510; Linif. Can. Nazionale 648; Man. Rossari e Varzi 637; id. Rotondi 595; id. Tosi 77; Unione Manifatture 535; Lan. Gavardo 615; id. Rossi 2920; id. Targetti 96; Cascami Seta 379; Bernasconi Tess. Ser. 93; Châtillon 93; Man. Ital. Facchetti e C. 228; «Ilva» Alti Forni 200,50; Metallurgica Italiana 369; Stab. Dalmine 184; Breda Costr. Mecc. 366,[illegible]; Automobili Bianchi 102; id. Isotta Fraschini 93,75; Off. M. Reggiane 95; Soc. Adriatica di Elettricità 188,75; Elettr. C.I.E.L.I. 322; Dinamo id. Impr. El. 368; Elettr. Bresciana 350; id. Piacentina 340; Emiliana Eserc. Elett. 660; Elettr. Cisalpina privil. 186,50; id. id. ord. 187; Impr. Idr. Elettr. Tirso 137, Elettr. Lombarda (Vizzola) 546; Trasmissioni 113; Distillerie Italiane 191; Eridania 684; Raffineria L. L. 860; Aedes 78,50; Istituto Fondi Rustici 132,50; Ist. Rom. Beni Stabili 231; Saturnia 67,15; Pastificio Barsoni 29; Gr. Alberghi Venezia 57,50; Italcementi 301,50; Pirelli Italiana 1615; Pirelli e C. 611; Silurificio di Fiume 268; Franco Tosi 366; Sarda 79,75; Teti 700; Cartiera Burgo 382; Iniziativa Edilizia 28,15; S.T.E.T. 670,50; Marelli 104,50; Milano Centrale 65,[illegible].

BESTIAME. — **Alba**, 3: da macello: vitelli piemontesi al Kg. L. 62-64; della coscia 78-86; vitelloni 52-56; maiali cad. 260-500; vacche 2000-3000. — **Alessandria**, 3: buoi al Q.le 460-500; manzi 600-550; vitelli 630-600; sanati 660-770; maiali 580-730; manzi da lavoro 500-500. — **Borgomanero**, 3: da macello: manzi al Kg. 5-5,50; vacche 1.a qual. 4-4,20; id. 2.a 2,80-4; vitelli grassi 7,50-7,90; da allevamento: vacche lattifere cad. 1800-3000; giovenche 2000-2800; vitelli 125-300; lattonzoli 200-350; maiali (magroni) 400-600. — **Ceva**, 3: da macello: buoi al Kg. 45-48; vacche 38-40; vitelli 60-65; sanati 65-70; maiali 75-80. — **Ciaggia**, 3: da macello: buoi 1.a qualità al Q.le 330-370; id. 2.a 350-300; buoi grassi 1.a qual. 525; id. 2.a 480; vacche 1.a qual. al Kg. 8; id. 2.a 7,10. — **Piacenza**, 3: vitelli da latte per allev. al Q.le 450-500; id. da macello 650-700; vitelli immaturi 350-400; manzetti da allevam. da 6 a 12 mesi 450-560; vacche da latte cad. 2500-3000; id. da macello 1.a al Q.le 370-430; id. 2.a 260-310; buoi grassi 1.a 475-500; id. 2.a 400-450; suini grassi oltre chilogrammi 150 780; id. fino a 160 700; magroni 630-650; lattonzoli 280-300. — **Saluzzo**, 3: vitelli da allevamento cad. 360-790; maiali magroni 80-100; lattonzoli 120-200; da macello: sanati piemontesi al Kg. 55-68; id. della coscia 75-95; vacche cad. 1600-2200. — **San Damiano d'Asti**, 3: da macello: vacche al Kg. 25-74; vitelli 66-74; vacche da lavoro cad. 2600-3500; vitelli della coscia 78-86; lattonzoli cad. 400-800; maiali da macello al Kg. 80-82. — **Valenza**, 3: da lavoro: buoi al Kg. 50-55; vitelloni 55-61; manzette 28-30; da macello: vitelloni 58-63; buoi 48-50; vitelli 70-74; maiali 67-72; sanati 71-78; manzette 30-34; lattonzoli 135-145 cadauno.

CEREALI. — **Alessandria** 3: avena al Q.le L. 140-150; segale 138-140; veccia nera da semina 250-260. — **Valenza**, 3: segale 93-98; avena 93-96.

FORAGGI. — **Alessandria**, 3: fieno maggengo al Q.le L. 62-68; agostano 55-58. — **Gavi Ligure**, 3: fieno maggengo al Q.le 60-62; agostano 58-59. — **Piacenza**, 3: fieno di prato stabile maggengo al Q.le L. 62-64; erba medica maggengo 55-57.

VINI. — **Alba**, 3: nebiolo all'Hl. lire 200-240; barbera 180-200; dolcetto 150-180. — **Alessandria**, 3: barbera all'Hl. 200-215; comune da pasto 140-145; da pasto superiore 160-165; bianco secco 150-155; bianco comune 130-140; moscato bianco 160-185; barberato 180-185. — **Borgomanero**, 3: rosso com. 1.a qual. l'Hl. 80-100; id. 2.a 60-80. — **Gavi Ligure**, 3: bianco secco all'Hl. 140-160; comune da pasto 130-150. — **San Damiano d'Asti**, 3: barbera all'Hl. 167-300; com. da pasto 100-150. — **Valenza**, 3: barberati comuni all'Hl. 115-125; id. variati 150-145; da pasto superiori 160-170; neri e bianchi fini per bottiglie 160-180; stravecchi di marca da pasto 180-200.

FALLIMENTI

TORINO, 3. — **Tani Domingo**, commercio penne stilografiche, via Villarbasse 26; sent. 1-6-40, di rinvio del Pretore per passivo superiore a lire 20.000; giud. del. cav. Prestamburgo; curatore Cattaneo avv. G. B.; verifica crediti 11-7, ore 10. — **Bistetti Emma** ved. **Gardelli**, vetri e specchi, via S. Secondo 12; sent. 31-5-40 chiude le operazioni per insufficienza di attivo. — **Baravalle Caterina** in Consodano, drogheria e commestibili, via Pinelli 37, decr. 3-6-40 ammette a piccolo fallimento, comm. giud. dott. Ramusino Giulio.

Dopo atroci sofferenze spirava cristianamente

Mathis Cav. Antonino

Maresc. Aviaz. a riposo - Med. d'Argento - Legionario di Spagna

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio il figlio **Giovanni** ed i suoi cari che tanto amava. I funerali avranno luogo a Bra mercoledì 5 corr. alle ore 9 partendo dalla Casa del Fascio. Non fiori ma preghiere.

Torino, 3 giugno 1940-XVIII. Via XXIV Maggio 7.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

Mercoledì 5 corrente nella Chiesa della Crocetta alle ore 11 verrà celebrato un funerale pel 2° anniversario della morte della Compianta signora **BICE VACCARINO FORESTO**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

CRONACA CITTADINA

L'invocazione al Duce dei ventimila Alpini adunati a Torino

Fra i soldati del 3.o a Pinerolo - L'omaggio ai 7000 Caduti del Reggimento - Vibranti parole di Manaresi alle «Fiamme Verdi»

Ecco il testo del telegramma inviato al Duce dal Comandante del 10°:

«Da Torino Sabauda e guerriera, solida e serena come nelle ore grandi della sua storia millenaria, in un'adunata indimenticabile per austero spirito militare, per massa e entusiasmo di partecipanti, ventimila Alpini del 10°, molti dei quali fieramente recano sul cappello la cartolina precetto che li vedrà domani stesso di nuovo nei ranghi, hanno rinnovato a Voi il giuramento di fede e Vi hanno invocato con un grido che superava la cerchia delle Alpi.

«Solidi costruttori delle opere maggiori dell'umana civiltà, soldati delle più aspre battaglie, da Dogali alla Spagna, custodi delle più alte e intime virtù della Patria, questi Alpini attendono da Voi un comando per lanciarsi oltre le montagne verso la Vittoria. — Tenente colonnello MANARESI».

Ieri a Pinerolo, a conclusione dell'adunata memorabile delle Fiamme Verdi, il Comando del 10° Alpini, con i Comandanti dei battaglioni, molti ufficiali generali in congedo e rappresentanze, si sono portati in treno a Pinerolo, ove sono stati ricevuti alla stazione da un plotone in armi del 3°, dal comandante del Reggimento, col. Faldella e dalle Autorità locali. Attorno all'Ispettore delle truppe alpine Ecc. Nasci e al Comandante del 10° Manaresi era il brillante Stato Maggiore del 10°, la medaglia d'oro gen. Pizzarello, i generali di Corpo d'Armata Stringa, Faracovi e Cavarzerani, i generali Salvalaglio, Grandolfi, Baudino, Bollea e Bianco, nonchè il comandante del battaglione Torino, col. Bechis col suo aiutante maggiore ing. Pazzi.

Il folto stuolo di Alpini, fra il quale si notava una numerosa rappresentanza del battaglione «Alberto Picco» di Cividale del Friuli, si è recato a deporre due corone di lauri, una per le truppe e l'altra per i reduci, al monumento ai Caduti pinerolesi. Esso è passato poi alla Caserma Berardi, sede del 3.o, ove, accolto da battaglioni che presentavano le armi ha deposto lauri al monumento che ricorda i 7 mila caduti del reggimento e fiori alle erme di Alberto Picco, l'eroe di Monte Nero, e di Arbarello.

Il Comandante Manaresi ha quindi parlato brevemente, ma con forti espressioni, ai soldati e agli ex Alpini adunati, ricordando gli eroismi delle truppe di montagna, pronte, oggi come sempre, a servire il Re e il Duce, a rinnovare gli eroismi del passato, ad essere protagonisti di nuove battaglie sulle strade che il Fondatore dell'Impero indicherà alle genti d'Italia.

Quindi gli ospiti del 3.o Alpini hanno effettuato una visita al Sacrario della caserma, sostando poi in cordiale cameratismo con gli ufficiali nel loro Circolo.

Ha avuto luogo in seguito, offerto dal Comune di Pinerolo, un ricevimento al Comandante del 10.o e al suo Stato Maggiore nella sede del Circolo sociale.

Nel pomeriggio e a sera le tradotte hanno riportato ai loro monti, ai loro colli, alle loro città i 20 mila scarponi, che ieri hanno rinnovato il solenne giuramento di fede, pronti a marciare con il lento e sicuro passo, al servizio della Patria.

Spirito eroico e trinceristico dei mutilati nell'ora che volge

Il rapporto di venti sottosezioni della Provincia

Con la partecipazione dei presidenti delle venti sotto-sezioni Mutilati di guerra della Provincia, ha avuto luogo, sotto la presidenza del cons. naz. avv. Baldi, la riunione del Comitato provinciale per l'esame e la trattazione di importanti problemi associativi. Aperta la seduta col rituale saluto al Duce, il presidente di Torino, camerata Rampone, fa ai convenuti una dettagliata relazione relativa all'attività della Sezione in tutti i suoi settori, richiamando la particolare attenzione dei presenti su quanto si è fatto in favore dei figli, e precisamente per la concessione di premi scolastici, colonie alpine e marine, befana, premi di natalità ecc. Fu poscia inoltre [illegible] relativi al collocamento, sindacati e per quanto è stato fatto per la iscrizione dei mutilati al Partito. Il cons. naz. Baldi, illustra minutamente la recente riforma associativa, e la portata del nuovo statuto sociale che fa dell'Associazione una forza operante sempre più profondamente inserita nelle forze vive della Nazione. Dopo avere espresso il suo vivo compiacimento per l'ottimo funzionamento della sezione torinese che definisce una delle più belle d'Italia, accenna al momento attuale, suscitando l'entusiasmo dei presenti, i cui sentimenti vengono espressi dalla seguente mozione lungamente acclamata:

«I rappresentanti dei mutilati della provincia di Torino, ascoltando con animo sereno la voce dei padri di tre guerre vittoriose, che si alzano dai cimiteri di guerra e discende dalle arcane lontananze dei cieli degli Eroi; riaffermano solennemente con l'antico spirito trinceristico la volontà loro lucida e dritta di essere ognora pari all'altezza dei doveri loro incombenti nell'ora che volge, rivendicano il privilegio di essere innanzi a tutti esempio di generosità e di devozione assoluta agli statuti del Duce ed al cenno del Re Imperatore per tutte le realizzazioni di grandezza, di potenza e di una giustizia, la cui sintesi ha un solo nome: Italia».

L'Ateneo salesiano sarà eretto a Torino

La Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi ha trasmesso in questi giorni al successore di Don Bosco, rev.mo don Pietro Ricaldone, il decreto di erezione dell'Ateneo Salesiano nella città di Torino. L'Ateneo comprenderà le tre facoltà di Teologia, di Diritto canonico e di Filosofia. Gran Cancelliere, secondo gli statuti, è lo stesso Rettor Maggiore Don Ricaldone. Il decreto porta la data del 3 maggio u. s.

La Principessa di Piemonte visita l'Ospedale Militare

L'Augusta Ispettrice in una corsia dell'ospedale.

Alle ore 11 di ieri mattina S. A. R. la Principessa di Piemonte nella sua qualità di Ispettrice nazionale della Croce Rossa, si è recata a visitare l'Ospedale militare.

Accompagnata dal gentiluomo di Corte di servizio marchese Resta Pallavicino, dalla vice-Ispettrice delle infermiere volontarie della C. R. duchessa Cito di Torrecuso e dalle due Ispettrici per il Piemonte, l'augusta Signora è giunta al grande nosocomio di Piazza d'Armi vestendo la semplice ed austera divisa blu di dama infermiera, ed è stata accolta ed ossequiata da varie autorità medico-militari e da tutto il personale dirigente dell'Ospedale.

Erano presenti i generali medici: Mazzelli, direttore generale della Sanità Militare; Janizzotto, Ispettore della Sanità Militare per il Piemonte; Franchi, presidente del Comitato provinciale della C.R. di Torino; e tutti gli ufficiali superiori medici dell'ospedale.

Guidata dal Direttore dell'Ospedale colonnello medico Fusi, la Principessa ha visitato minutamente i due reparti di chirurgia, i due di medicina, il reparto ufficiali, le sale operatorie, e i più importanti servizi del nosocomio.

Si è soffermata ai letti di tutti gli ammalati più gravi, informandosi sul decorso di ogni malattia, e rivolgendo a ciascun degente gentili parole di incoraggiamento e di augurio. Lo sguardo chiaro ed attento della Principessa, il suo sorriso regale, la sua parola dolce e soave avevano l'effetto di trasfigurare di gioia e di commozione i visi degli ammalati.

Salutata ovunque da fervide benchè silenziose manifestazioni di omaggio e di devota simpatia, lieve e sorridente l'augusta signora ha compiuto la sua lunga visita, che si è protratta fin dopo mezzogiorno.

La giornata aostana della Missione giapponese

La visita alle grandi acciaierie Cogne e alla Scuola alpina I brindisi a Palazzo Madama

La giornata di ieri della Missione giapponese è stata prevalentemente dedicata ad Aosta. Gli ospiti sono partiti in littorina da Porta Nuova alle ore 8,20, ossequiati dal Capo compartimento delle Ferrovie e sono arrivati nella città romana delle Alpi alle 10,35. Nella vettura, messa a disposizione dei gitanti, oltre i visitatori nipponici guidati dall'Ambasciatore straordinario Sato, si trovavano l'Ambasciatore Auriti, il console del Giappone Oanali e i funzionari italiani, oltre l'ispettore compartimentale di P.S. dottor Nepote.

Le accoglienze fatte alla Missione dalla popolazione aostana, sono state improntate a quella schietta simpatia verso la grande nazione amica che ha caratterizzato ovunque il suo passaggio. La città era tutta addobbata di tricolore e di bandiere giapponesi. Nell'interno della stazione, dopo l'esecuzione degli inni eseguiti dalla banda del presidio, mentre reparti di alpini e di Camicie nere presentavano le armi, ha dato il benvenuto agli ospiti, per il Podestà assente, il vice-podestà Cuaz, presenti l'Eccellenza il Prefetto Chiarotti, il Segretario Federale avv. Carlo Majorino, il Preside della Provincia cons. naz. conte Michelini, il generale Micheletti, comandante della Divisione Alpina, il console Ottelli, comandante della 12.a Legione, il cavaliere di gr. cr. Tondani, Sciarpa Littorio e presidente dell'Ente provinciale del Turismo, il cons. naz. Sertoli, presidente dell'Unione industriale, l'Intendente di Finanza, [illegible] e molte altre personalità.

Quando l'Eccellenza Sato è uscito dalla stazione sul piazzale esterno, dalla folla immensa che si gremiva si sono levate grida fragorose di viva il Giappone, viva il Duce, e migliaia di bandierine nipponiche sono state agitate al di sopra delle teste della moltitudine. Preso posto su una quindicina di automobili, gli ospiti si sono quindi recati alle officine della Società nazionale Cogne, dove la banda del Dopolavoro ha a sua volta eseguito gli inni, e dove sono stati ricevuti dal presidente senatore Silvestri e dai dirigenti, che li hanno accompagnati attraverso i reparti. La visita all'imponente complesso di cui si compongono le Acciaierie, è durata due ore e mezzo.

La Società ha quindi offerto alla Missione e al seguito una colazione, al termine della quale tra l'Eccellenza il Prefetto e l'Ambasciatore Sato, sono stati scambiati brindisi inneggianti al Giappone e all'Italia. Una nota gentile ha recato la fanfara dei bersaglieri, composta di operai delle officine, la quale all'uscita degli ospiti ha intonato gli inni di guerra.

La tappa aostana si è conclusa con una visita alla Scuola alpina «Duca degli Abruzzi», allogata con tutto il suo ricco e interessantissimo materiale nel castello Jocteau; a ricevere i giapponesi si trovava il colonnello Baudino, che ha fatto da guida nelle splendide sale.

Tanto nel salire al castello quanto al discenderne, la folla ha acclamato con entusiasmo i gentili visitatori, che alle 16,20 si sono accomiatati dalle autorità, esternando loro viva riconoscenza per le calorose accoglienze, e sono ripartiti per Torino.

A ricevere [illegible] una delegazione del Fascio, capeggiata dal segretario, ha reso omaggio alla Missione.

Al ritorno in città, ha avuto luogo a Palazzo Madama un pranzo in onore della Missione giapponese offerto dal Podestà. Vi hanno partecipato le più alte autorità politiche e militari, nonchè personalità del mondo professionale, delle arti e della industria. Allo spumante il Podestà ha rivolto calorose parole di saluto agli ospiti. Ha quindi brindato alla salute dell'Imperatore del Giappone ed all'avvenire del popolo giapponese. Ha poi preso la parola l'Ecc. Ambasciatore Sato il quale ha ringraziato vivamente il Podestà per le calorose accoglienze avute dalle gerarchie e dal popolo torinese. Dopo avere rilevato con viva ammirazione le opere compiute dal Fascismo e dalla Amministrazione podestarile di Torino nel campo dell'assistenza sociale, ha messo in rilievo gli sforzi — che egli ha potuto constatare — compiuti dall'Italia di Mussolini in tutti i settori dell'attività nazionale e, soprattutto, l'armonia esistente tra datori di lavoro e lavoratori. Ha terminato levando il calice alla salute del Re Imperatore, del Duce e alle fortune di Torino sabauda e fascista.

Cambio della guardia in cinque Zone

In sostituzione provvisoria degli Ispettori Federali Politici delle 1ª, 20ª, 25ª, 26ª e 30ª Zone, camerati Palmieri Giacinto, Bodo Mario, Favero Mario, Cavallo Luigi e Ceresa Paolo, richiamati alle armi, ho nominato Ispettori interinali i seguenti camerati:

1ª Zona (Rivoli): fascista *Ottonello Luciano* di Costanzo, classe 1909, iscritto al P.N.F. dal 21 aprile '32 (Leva Fascista), proveniente G.U.F., dottore commercialista. *20ª Zona (Gassino)*: fascista *Bracco Enrico* fu Gerolamo, cl. 1883, iscritto al P.N.F. dal 1 gennaio 1923, avvocato. *25ª Zona (Rivara)*: fascista *Cuccodoro Camillo* fu Giulio, classe 1909, iscritto al P.N.F. dal 23 marzo 1927, sottotenente medico ex-combattente A. O., invalido di guerra, medico chirurgo. *26ª Zona (Nole Canavese)*: fascista *Goglino Mario* fu Biagio, classe 1884, iscritto al P.N.F. dal 12 novembre 1920, squadrista, Sciarpa Littorio, Marcia su Roma, tenente di fanteria ex-combattente, Console della M.V.S.N., commerciante. Il camerata Goglino continua nell'incarico di Ispettore politico della 27ª Zona (Lanzo Torinese). *30ª Zona (Ceres)*: fascista *Cattelino Mario* di Martino, classe 1908, iscritto al P.N.F. dal 23 marzo 1928 (Leva Fascista), dottore commercialista.

Nei Fasci Femminili

La camerata Anna Riccardi Candiani — iscritta al P.N.F. dal 8 novembre 1927 — lascia la carica di Segretaria Provinciale Sezione Massaie Rurali, ed è nominata vice-Fiduciaria addetta alla Mobilitazione civile. A Segretaria Provinciale della Sezione Massaie Rurali ho nominato la camerata Clotilde Quaretti, iscritta al P.N.F. dal 24 novembre 1928.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

La Settimana autarchica del vetro e della ceramica

Doni agli sposi nella giornata di giovedì

Si è iniziata ieri la «Settimana autarchica commerciale del vetro e della ceramica». Hanno aderito e partecipano a questa manifestazione tutte le aziende commerciali e industriali e le botteghe artigiane del genere, allestendo magnifiche vetrine con prodotti autarchici del vetro e della ceramica.

La finezza dei lavori ed il gusto delle nostre maestranze nel creare geniali oggetti artistici, hanno dimostrato e dimostrano la bontà dei nostri prodotti.

I commercianti del vetro e della ceramica hanno offerto dei magnifici doni che verranno sorteggiati tra le coppie di giovani sposi che contrarranno il matrimonio il giorno di giovedì 6 corrente. Presso l'Unione Commercianti a Palazzo Cavour si trovano già depositati tali regali. Tra essi figurano servizi in porcellana da tavola, da caffè, da tè, servizi di bicchieri, porta-ombrelli in ceramica fiorentina. Il sorteggio dei regali avrà luogo domenica prossima.

La giornata di giovedì 6 giugno, sarà inoltre riservata esclusivamente alla vendita di prodotti nazionali ed in tale giorno saranno effettuati speciali abbuoni ai compratori.

La disciplina dei cittadini in tempo di guerra

Abbiamo già pubblicato il 26 maggio scorso il testo del disegno di legge sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra; diamo ora alcuni chiarimenti sul servizio civile che i cittadini sono chiamati ad espletare con attività manuali o intellettuali presso pubbliche amministrazioni, pubblici servizi, aziende od enti cittadini necessari alla vita, alla difesa ed all'efficienza della Nazione in guerra.

Hanno obbligo al servizio civile tutti coloro che per qualsiasi motivo non si trovino incorporati nelle Forze Armate dello Stato, ma ciascuno sarà utilizzato secondo le sue capacità tecniche professionali, secondo l'età, secondo le proprie condizioni fisiche o famigliari. Poichè si tratta di sostituire personale giovane, idoneo, chiamato alle armi, o di maggiormente potenziare con più numeroso personale dati servizi, è pacifico che nella gran massa di riserva, costituita dagli uomini dai 56 ai 70 anni (che non hanno più obblighi militari), dai giovani dai 14 ai 18 (che non ne hanno ancora) e dalle donne dai 14 ai 60 anni, si troverà il personale idoneo per coprire ogni singolo posto.

Da quest'obbligo che ogni cittadino si sentirà orgoglioso di adempiere saranno però esentati quegli individui che per particolari condizioni di famiglia non possono disporre del proprio tempo, o che condizioni di salute obblighino a determinate cure; ma il loro esonero cesserà col termine di tali condizioni, come cesserà per ognuno la condizione di mobilitato civile allorchè sia chiamato alle armi.

L'individuo che, assegnato ad un dato impiego ad un dato lavoro, non si senta idoneo a compierlo, può richiedere di essere destinato ad altro servizio più adatto per la sua preparazione culturale e fisica, ciò che avverrà dopo i necessari accertamenti.

La disciplina dell'organizzazione per la guerra prevede insomma l'utilizzazione di tutti; della grande armata civile verranno a far parte anche coloro che per qualsiasi motivo fossero esentati dal servizio militare. E sarà l'autorità militare che, mentre ha facoltà di comandare in servizio civile anche militari chiamati alle armi, data la professione o il mestiere che esercitano, avrà pure la facoltà di dichiarare temporaneamente o permanentemente insostituibili dei civili per la loro specifica competenza negli incarichi che ricoprivano in tempo di pace e che ricoprono tutt'ora.

Basterà un manifesto od un precetto personale per la chiamata in servizio civile dei cittadini mobilitabili, ed ognuno di questi che sia assegnato o appartenesse già a stabilimento ausiliario non potrà più per nessun motivo abbandonare il posto senza precisa autorizzazione scritta delle competenti autorità, acciocchè il lavoro che vi svolge nello stabilimento non abbia a subire alcun intralcio, poichè i cittadini di tutta la Nazione tendano ad assicurare con ogni mezzo la vittoria delle Forze Armate.

Per coloro che cercassero — ma evasioni non ve ne saranno — di sottrarsi agli obblighi imposti dalla legge che disciplina i cittadini in tempo di guerra sono comminate pene che prevedono un anno di reclusione e se il fatto avvenisse mediante frode, da uno a cinque anni, mentre se il fatto accadesse per colpa la pena è della reclusione di sei mesi e della multa da duemila a diecimila lire.

Recentemente noi abbiamo pubblicato le norme che il Consiglio Provinciale della Corporazione portava a conoscenza degli uomini dai 19 ai 70 anni che non avendo obblighi militari sono mobilitabili per il servizio civile, ed in tale pubblicazione precisavamo altresì come da tali obblighi sarebbero esonerati coloro che, non essendo esonerati dal servizio militare, avessero però un'occupazione stabile, continuativa. Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni per gli uomini, e la Federazione dei Fasci di Combattimento per i giovani e le donne, hanno il compito di radunare questa grande massa di riserva pronta ad entrare in servizio.

Per andare in villeggiatura

Autorizzazioni speciali per la circolazione autoveicoli

L'Ufficio autorizzazioni speciali circolazione autoveicoli, presso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni, informa che, a coloro che lasciano la città di Torino, vengono concesse autorizzazioni particolari per il viaggio, purchè dispongano della benzina necessaria. Tali richieste vengono ricevute da detto Ufficio tutti i giorni dalle ore 15 alle ore 17, che all'uopo ha disposto un apposito modulo di richiesta, a disposizione degli interessati. Considerato il carattere [illegible] delle autorizzazioni, queste saranno concesse solo da oggi e nei prossimi giorni.

Bollettino Demografico

3 Giugno 1940-XVIII

NATI vivi	48
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	2
MORTI	28
MATRIMONI	58

Settim. dal 27 al 31 maggio e dal 1° al 2 giugno 1940

NATI vivi	189
Nati vivi e morti prima della denuncia	4
Nati morti	5
MORTI	169
MATRIMONI	180

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE in CARTA acquistatele direttamente alla Fabbrica di via Madama Cristina 125, angolo corso Dante.

DOVETE VIAGGIARE? Una lista di articoli che si possono comperare vantaggiosamente da BIANCHI

Bauli di ogni tipo e misura - Casse e cassette per militari - Bauli armadio - *Valigie armadio* - Valigie, in pelle, in fibra, ecc.: ricchi assortimenti di tipi e qualità - *Sacchi da viaggio* - Necessari da viaggio - Cinghie per coperte da viaggio - *Sacchi per montagna* - Cuscini per viaggio - Borse da viaggio e servizi per merende - Cartelle legali - *Borse da spiaggia*.
Grandi Magazzini Bianchi
da via XX Settembre a via Viotti.

RAMELLA
Rinomata sartoria di lusso.
Eleganza Distinzione Convenienza
S. Franc. d'Assisi 15 ang. M. Pietà

BRILLANTI
smeraldi oro, compro, vendo.
Mario Trucco - via Botero 4 bis.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DELLA MODA (Stagione lirica). Ore 20,45: «La forza del destino» di G. Verdi.
ALFIERI (C.a Baseggio): Ore 21,15: «Sior Todero Brontolon» di C. Goldoni (prezzi popolari).
VITTORIO EMANUELE (C.a d'operette Dapoto): Ore 21,15: «Mazurka blu» di F. Lehar.
MICHELOTTI: 21,15: «Mani in tasca, naso al vento» rivista di Galdieri.
MAFFEI: (C.a Riviste Fineschi-Donati) ore 17 e ore 22: Follie di Tabarino.
ESPOSIZIONE BELLE ARTI - PARCO VALENTINO: dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.
GIARDINO DANZE MODA ore 21 tratt.
PAGODA DANZE: ore 17 e 21 Kramer.
GAY (v. Pomba 7): ore 17 e 21 ballo.
DANZE CINE SAVOIA: via B. Pilo, 6.
AUGUSTEO (Buttigli 3): ore 21 Danze.
CHALET (Valentino): ore 17 e 21 danze.

SIRENETTA
(corso Moncalieri 336) il simpatico e suggestivo ritrovo estivo.
Stasera, ore 22, inaugurazione. Le più belle vedette e attrazioni ed il noto *Quartetto Carme.*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Notti di principi» Kathe De Nagy, Jean Murat, F. Fabre.
AMBROSIO: Romanzo di una donna 14
CORSO: «La signora del 3° piano» 14
AUGUSTUS: «La vita del Dottor Koch»
BALBO: 2 film: «L'uomo invisibile» (Claude Rains) e «Aspetto una signora» (Jean Kiepura, Jenny Jugo).
IDEAL Battaglia di donne (Tschekowa) e Compagnia riviste «Visi e maschere»
STATUTO 2 film: «Amore e mistero» (M. Carrol, Robert Young, P. Lorre) e «Pronto per due» Barbara Stanwick
ALFA: «Un mare di guai» Melnati.
NAZIONALE: Ex campione (Mc Laglen)
MAFFEI: «L'ultimo volo» e Rivista.
MASSIMO 2 film: «Follie d'inverno» (Ginger Roger, Fred Astaire) e Via della taverna 23 (Adolph Walbrook)
ELISEO 2 film: «Ali nella bufera» e Magnifica avventura (Fred Astaire).
COLOSSEO 2 film «Piccola canaglia» e «Cavaliere della prateria» L. 1.10.
C. ALBERTO ore 14,45 due film: «Tiranna deliziosa» e «Amore sublime»
VITT. VENETO: «L'ultimo arrivato».
IMPERIALE: «Ladro gentiluomo».
OLIMPIA: «Brillanti» Holden (giallo).
AQUILA: «Eroe per forza» e Varietà.
MICHELOTTI ESTIVO: «Allegro volo»
PRINCIPE: «Il segreto inviolabile».
SAVOIA 2 film: «Un caso famoso» e «L'impareggiabile Godfrey» L. 1.20.
REX: «Segreti della flotta» con Conrad Nagel, Eleanor Hunt.

Domani al VITTORIA

SI AVANZA ALL'EST la nuova strategia bellica [illegible] da uno splendido film [illegible] per conto e con la guida del Comando Supremo delle Forze Armate Tedesche. Questo mirabile

SI AVANZA ALL'EST illustra una delle campagne di guerra più spettacolose e memorabili della storia di tutti i tempi.

SI AVANZA ALL'EST è il dramma di un popolo e di un esercito annientati da una nuova concezione bellica arditissima.

Oggi all'AMBROSIO
ROMANZO DI UNA DONNA
Una fresca immagine d'amore e di giovinezza sullo sfondo di una vicenda romantica. Interpreti:
Marianne Hoppe - Karl Diehl
Regia G. Grundgens

Oggi al CORSO
LA SIGNORA DEL 3.o PIANO
Un «poliziesco» a vasto e potente intreccio drammatico con
Henny Porten - W. Steinbeck

NAZIONALE: «EX CAMPIONE»
con Victor Mac Laglen.

STATO CIVILE

3 Giugno 1940-XVIII

Rebaltini Anna Maria m. Canonica, a. 76, da Carpi, agiata, via Cibrario 71 — **Fusaro Silvana** di Giovanni, m. 6, da Torino, via Corridoni 44 — **Collini Prospera** fu Giuseppe, a. 72, da Cisterna d'Asti, impiegata, via Aosta 84 — **Cangini Luigi** fu Pellegrino, a. 76, da Castellarchio, calzolaio, via Fontanesi 25 — **Inizzerin Maria Zeffirina** v. Facini, a. 72, da Castegna Carducci, casalinga, corso G. Cesare 173 — **Perono Margherita** m. Fisello, a. 44, da Borgaro Tor., commerciante, via A. Vespucci 51 — **Borello Pietro** di Aldino, a. 7, da Torino, via Stura 37 — **Accornero Giuseppe** fu Celeste, a. 62, da Montemagno, pensionato, via Bergamo 11 — **Pitarello Giuseppe** fu Giuseppe, a. 83, da Chieri, meccanico, via Bologna 48 — **Ferrero Cesare** fu Battista, a. 63, da Baldichieri, litografo, via Principe 22 — **Ferrero Maria Margherita** v. Calli, a. 89, da Torino, casalinga, via Leini 11 — **Galleri Vincenzo** fu Bartolomeo, a. 55, da Villafranca Sabauda, cuoco, corso Vinzaglio 60 bis — **Mello Maria** di Bernardo, a. 27, da Piscapaglia, suora — **Tallone Angela** fu Carlo, a. 77, da Busca, pensionata — **Vigna Giuseppe** fu Antonio, a. 61, da Torino, merciaio — **Pelà Teresa** m. Martinello, a. 60, da Torino, casalinga — **Rossi Rosa** v. Trivero, a. 67, da Torino, casalinga — **Vitale Maria** di Paolo, a. 20, da Vasto, impiegata — **Falchero Carlo Clemente** fu Antonio, a. 76, da S. Mauro, contadino — **Rossi Adelaide** fu Vittorio, a. 73, da Verona, agiata — **Tasone Elena** di Carlo, a. 20, da Torino — **Ponzo Teresa** fu Giacomo, a. 69, da Villanova Mondovì, casalinga — **Gillardi Maria Luisa** v. Carino, a. 83, da Nichelino, casalinga — **Coria Maddalena** m. Moschino, a. 61, da Druento, casalinga — **Mathis Antonina** fu Giovanni, a. 18, da Bra, impiegata — **Berutto Caterina** fu Luigi, a. 80, da Torino, religiosa — **Omodeo-Zorini Giuseppe** fu Giov. Batt., a. 72, da Cilavegna, invalido — **Rivera Paolo** fu Maurizio, a. 79, da Moncalieri, falegname.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 3 per parola — Minimo L. 30

ALTERNATORI motori dinamo trasformatori vendonsi Luparia, Nizza 35. Telef. 62-173. 34741

MAGLI atmosferici o pneumatici da Kg. 350 e Kg. 800 acquistansi subito. Scrivere cassetta 189 B, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2908

PUNTE elicoidali; seghe metallo; morse; cuscinetti sfere reggispinta; supporti. Grandioso assortimento. Pitta corso Vittorio, 37. 15164

VENDONSI compressori Ingersoll 6000-4500-3000 pronta [illegible]. Luparia. Nizza, 35. 34742

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 3 per parola — Minimo L. 30

CEDO avviato negozio mode con alloggio. Mil pretese, Genova 66. 15395

TABACCHERIA centralissima 33.000 annue dimostrabili cedesi 58.000. Garibaldi 18, Ascesa. 15397

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

CERCASI dattilografa eventualmente anche stenografa pratica contabilità. Esigonsi referenze, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 12 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15368

CERCASI pettinatrice ferro acqua, ottime condizioni. Bruno, via Balbis 1. 15396

CERCASI subito dattilografa bella presenza anche primo impiego. Telefonare 47-333. Costantini. Baiazzi 11. 34906

COLLEGIO maschile di Torino cerca assistente. Scrivere cassetta 220 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34930

CONIUGI attesa bimbo cercano domestica capace massimo trentenne, buona retribuzione esigonsi ottime referenze. Scrivere cassetta 21 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15349

COSTRUTTORI disegnatori elettromeccanici cercansi da importante stabilimento per uffici costruzione macchine, trasformatori. Impiego stabile, avvenire. Offerte dettagliate pretese a cassetta 25 C, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2932

DATTILOGRAFA contabile assume mezza giornata ufficio tecnico. Dettagliare età, pretese, referenze. Scrivere cassetta 222 T. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34923

IMPORTANTE industria ausiliaria vicinanze Torino comodità trasporto cerca provetto ragioniere contabile 30-40enne, segretaria stenodattilografa nonchè magazziniere pratico energico. Offerte con età pretese referenze copie certificati a cassetta 217 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34913

INDUSTRIA tessile assumerebbe impiegata praticissima tenuta libri paga e fatturista. Esigonsi referenze. Scrivere cassetta 12 U, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15367

INGEGNERE termotecnico pratico impianti condizionamento riscaldamento cercasi. Precisare età, disponibilità, posti occupati, referenze a cassetta 273 M. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2977

STABILIMENTO in Torino cerca assistente Matura caranta. Scrivere cassetta 12 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15366

STABILIMENTO Marghera cerca tecnico capace direzione officina praticissimo costruzione tempera lime. Indicare referenze. Scrivere Ditta Francesconi, Casella postale 30, Mestre. 15407

TORNITORE abilissimo cercasi. Ottima retribuzione. Bava, Sassari 14. 34897

TUTTI potranno facilmente guadagnare assumendo, proprio domicilio, lavori calcomani. Opuscolo gratuito. Mnel, Roma. 809

VELOCISSIMA stenodattilografa corrispondente italiano cerca importante industria. Scrivere cassetta 221 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34922

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

CONTABILE cassiere offresi seria Ditta, ottime referenze. Passo, Principe Tommaso, 44. 15365

CONTABILE provetto occuperebbesi tenuta contabilità, corrispondenza, proprio domicilio. Scrivere cassetta 224 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34929

INSEGNANTE giovane impiegherebbesi istitutore, contabile. Ottime referenze. Scrivere cassetta 3 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15340

SIGNORINA quindicenne dattilografa computometrista impiegherebbesi. Serena, Mariaglio 13. 15379

7) DOMANDE DI LAVORO (Operai, persone di servizio)
L. 0,80 per parola - Minimo L. 8

ACCIUSTATORE pratico anche forgia quarantenne offresi ovunque. Bortolini, via Belletta 27. 34892

CAMERIERA fine offresi albergo, pensione. Scrivere cassetta 17 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15381

8) COLLEGI, ISTITUTI, ecc.
L. 2 per parola - Minimo L. 20

COLLEGIO Cavour Romagnano Sesia clima montano corsi accelerati medie inferiori superiori preparazione esami riparazioni. 34783

13) ANNUNZI VARI
L. 3 per parola — Minimo L. 30

A. A. A. A. A. A. Argenteria rottami oro, Gioielli, Brillanti. Acquista Viglione, Lagrange otto. 628

A. A. A. A. A. Acquistiamo gioielli valore oro, argento, rottami superando ogni offerta. Fabbricante. Cavour 6. 719

A. A. A. A. A. Acquista argenteria, oro, rottame, gioie, alti prezzi anche impegnati. Magliano, Barbaroux 23 angolo Francesco Assisi. 15359

A. A. Acquisto disimpegno argenteria, oro, brillanti. Prezzi massimi. San Tomaso 7. 15374

ALL'INDUSTRIALIZZAZIONE Mobilière, corso Regio Parco 5. Imponentissima esposizione mobili isolati, camere complete. Prezzi ridottissimi. Facilitazioni. 1015

BUONA occasione urge vendere pranzo Rinascimento, Nizza 117, secondo piano. 15389

FABBRICA mobili classici, moderni cucine, salotti. Garanzie. Facilitazioni. Cambi. Giorgione, Cibrario, 17. 18

LIBRI usati oggetti occasione realizzo rottami compro. Telefono 60-648. 34933

MACCHINA Remington silenziosa, recentissima con tavolino vendonsi. Porticale, Statuto 17. 34936

MATRIMONIALI 990, Pranzo 800, Cucine 390, Salotti 490. Mobilificio, Maria Vittoria 10. 34926

MOBILI ogni stile; matrimoniali faggio 1390, Novecento 850, cucine 260; da Mario, San Massimo, 47. 55426

POLTRONE pelle ribassatissime. Approfittate! Manifattura Rosellini, piazza Statuto (cedrici interno). 15393

RADIO. Riparazioni garantite in giornata. Savura, Thesauro 2. Telefono 60-047. 15268

SCAMPOLI ogni misura, tagli abito. Vere occasioni. Garibaldi 31 (cortile). 15377

VESTITI Signora soprabiti seta rayon modernissimi lire 120-180. Sacchi, 34. 34853

16) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 3 per parola — Minimo L. 30

ACCURATA, nuova costruzione signorile, trenta camere, bagni completi, accessori, 27.500 nette, 460.000. Negoziatore Furbatto, piazza Lagrange uno. 343

ALLOGGIO due camere 19 mila vendo. Via Maria Gioda 10. 34898

CASA modernissima, ascensore, centrale, angolare, reddito 58.000, vendo 850.000, diretta, Carlo Alberto 40. 34919

CASA signorile, vicinanze Statuto, solida, ventata; reddito 39.400, vendo 625.000, Telefonare 47-387. 34915

CASCINA Lomellina 180 giornate 800 alla giornata. Scrivere cassetta 213 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34893

MAGAZZINO, vasto luminoso con uffici ed alloggi mq. coperti oltre 1500 vendesi. Telefonare 82-698. 5555

MODERNISSIMA luminosa palazzina (Viale Littorio) 2 alloggi, 2000 giardino costruzione 1935 costatami 400.000, vendo 290.000. Scrivere cassetta 215 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34907

OTTIMO impiego capitale casa assoluta 117 camere reddito netto sette vendesi esclusi mediatori. Scrivere cassetta 19 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

VENDERE! casetta centrale cedesi cambierei terreno negozio. Scrivere cassetta 22 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15399

VENDESI casinetta pianura Cirié cambierei qualsiasi. Scrivere cassetta 22 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15400

17) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 2 per parola - Minimo L. 20

AFFITTANSI vicinanze corso Francia cinque camere, giardino, frutteto. Peribetti, Edile, ventisette. 34861

AFFITTASI primo piano via Madama Cristina 54, appartamento 14 camere, servizi, autorimessa, eventualmente anche uso ufficio. 34786

ALLOGGETTO ammobiliato: matrimoniale, sala, cucina, disponibile. Inghilterra 23. 34901

ALLOGGI, uffici, negozi, grandi piccoli affittansi subito. Nuovi palazzi, via Bertola, 11. [illegible]

CENTRALISSIMI locali uso ufficio mq. 115 primo piano, termo particolare, affittansi subito. Santa Teresa, 7. 200

CERCANSI due camere ammobiliate paese vicinanze Torino. Sola, via Santa Giulia 6 bis, Torino. 34900

LUGLIO affittasi corso Oporto 13 alloggio primo piano cinque camere accessori terrazzo termo particolare adatto abitazione ufficio laboratorio, visibile giorni feriali. 2983

18) ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

AFFITTASI Fiera. Primiero elegante villino bene arredato, sei locali più servizi acqua corrente e calda nelle stanze, rimessa, giardino pineta per stagione e oltre. Scrivere cassetta 56 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

RICCIONE. Albergo Zanzani. Giardino. Centrale. Vicino mare. Prezzi modici. Prospetti. 2670

20) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 3 per parola — Minimo L. 30

AUTOSCUOLA riconosciuta Ingegnere Marenco, Cibrario 10. Telefono 44-234, benzina, nafta, elettrici. 15316

BICICLETTE, motocarri: Sertum, Bordone quintali 15. Rinico, corso Brescia 24. 15408

GASOGENO nuovo di fabbrica vendo adatto Aprilia millecento millecinquecento. Telefonare ore 13-14, 20-21 49-467. 15392

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 4 Giugno 1940 - Anno XVIII - Num. 134

I BRAVI ALLEATI
— Di qua, signore!
— No, signora, di qua!

— Ora ti spiego: il soldato belga è morto per il Belgio, ch'è morto per la Francia, che muore per l'Inghilterra...

— Il nonno parte per la Francia: dice che se lo vedono forse lo fanno generalissimo.

Ogni giorno che passa un'illusione perduta per gli alleati

La crudele implacabile smentita dei fatti alle quotidiane metodiche menzogne degli alleati

Berlino, 3 giugno.

Trecentotrentamila prigionieri tra inglesi e francesi sono stati fin qui contati dalle autorità militari incaricate del censimento del disastro interalleato: il quadruplo di quelli fatti nel 1914 a Tannenberg, il doppio di quelli fatti l'anno scorso a Kutno in Polonia. Col nuovo milione di belgi usciti fuori combattimento dalla capitolazione del 28 maggio, si arriva ad un totale poco lontano dal milione di uomini previsto all'inizio della manovra di accerchiamento. Con i 400 mila olandesi di prima si tocca già il quinto del secondo milione.

La resistenza di Dunkerque

Dunkerque resiste ancora ed i bollettini di guerra tedeschi non dissimulano che la sua espugnazione presenta delle difficoltà sopratutto per la frequenza dei canali che circondano la piazzaforte e di cui la difesa è riuscita a trarre serio profitto. Ma i bombardamenti aerei e terrestri di infernale violenza cui la città è sottoposta da vari giorni e la caduta di Bergues e di Furnes che costituivano la sua difesa avanzata, inducono a escludere che l'esercito tedesco possa urtarsi qui in una nuova Verdun. Con le spalle al mare, Dunkerque, in ogni caso, è ben lontana dal possedere un valore strategico paragonabile a quello che aveva la piazzaforte delle Argonne allorchè Pétain la difese contro il Kronprinz. Dunkerque non difende la Manica, giacchè i tedeschi hanno in loro possesso Boulogne, Calais e Ostenda e fanno sul mare quel che vogliono come ieri ha provato ad usura l'affondamento di duecentomila tonnellate di naviglio nemico in dodici ore. Non difende neppure la Francia giacchè la regione del canale è ormai completamente fuori dall'orbita delle future azioni tedesche contro le forze di Weygand, le quali avranno inizio all'ora prestabilita indipendentemente dalla sorte di quel porto. Non si può nemmeno dire che qualora gli anglo-francesi dovessero riuscire a mantenervisi ancora per molti giorni, il possesso della città possa implicare per essi la benchè minima abilitazione ad un ritorno offensivo o la menoma utilità nei confronti dei mutui collegamenti. La resistenza di Dunkerque è unicamente destinata a proteggere l'ipotetico imbarco di qualche altro migliaio di inglesi dato che la sorte accordi loro di quando in quando il favore di una notte di vento e di nebbia, ma sopratutto a permettere alla propaganda anglo-francese di aggiungere nuove puntate al romanzo della sua «vittoria».

Di questo romanzo, del quale il messaggio letto ieri da Eden alla radio è destinato forse a restare come il capitolo più saliente, in Germania si vorrebbe ridere, ma non sempre, per la verità, vi si riesce, il che non è certo sorprendente. Come si possa avere il coraggio di qualificare «successo» la ritirata disastrosa delle armate alleate messe in piedi per invadere la Germania, come si possa pretendere di tirare un frego non solo sulle perdite dei porti della Manica ma su quella di un materiale bellico prezioso, la cui sostituzione richiederà mesi, e ciò sotto il solo pretesto che prima di abbandonarlo lo si è fatto saltare, quando il Comando tedesco sa benissimo che tutto quanto non è distrutto dal fuoco delle sue artiglierie è caduto in sue mani, sono cose che spirano immaginazione.

Le menzogne britanniche

Ben si riconosce qui la buona fede britannica del 1935-36. I giornali tedeschi, con alla testa l'*Angriff* e il *Voelkischer Beobachter*, hanno voluto però prendersi il gusto di stabilire umoristicamente sotto il titolo di un famoso libro di Goethe, *Poesia e verità*, un parallelo fra gli eventi delle ultime tre settimane e l'interpretazione datane dalle fonti ufficiali anglo-francesi. E vi assicuriamo che si tratta di una pagina degna di passare alla storia: il 12 maggio gli inglesi annunciavano, per esempio, che l'impiego dei paracadutisti si era rivelato un completo insuccesso: lo stesso giorno gli angeli neri facevano saltare la cupola corazzata dell'Eben Emael, il pezzo forte della difesa di Liegi, e passavano il canale Alberto. Il 13, a detta al *Times*, gli inglesi avanzavano ininterrottamente attraverso il Belgio sempre più vicini alla vittoria e gli olandesi erano padroni della situazione: dodici ore dopo, manco a farlo apposta, Amsterdam, l'Aia, Rotterdam, Utrecht, alzavano bandiera bianca. Il 14 la radio londinese rivela che i carri armati francesi si sono dimostrati di gran lunga superiori a quelli tedeschi e, l'indomani, che l'Olanda e il Belgio stanno per riuscire fatali all'arma aerea di Goering come la Norvegia lo è stata per la flotta tedesca. Contemporaneamente von Brauchitsch annuncia di avere abbattuto nei quattro giorni precedenti mille apparecchi nemici e i suoi fotografi mandano a Berlino dal fronte centinaia di metri di pellicola dove si vedono dei carri armati francesi di 30 e più tonnellate squarciarsi come scatole di conserva. Il 16 maggio Londra giudica i primi risultati della battaglia nella Mosa «straordinariamente favorevoli per gli alleati»: ma il passaggio della Mosa con la rottura della linea Maginot a Sedan sono della vigilia! Il 18 e il 19 secondo i giornali alleati «l'offensiva tedesca reca in sè il germe di una grande disfatta»: è proprio allora viene rotta la IX armata francese e fatto prigioniero il generale Giraud; proprio allora vengono prese Arras, Amiens e Abbeville. Il 25 maggio l'*Havas* e la *Reuter* raddoppiano di ottimismo: «la battaglia si sviluppa nelle condizioni più favorevoli per i francesi». Infatti cadono Gand e Boulogne. Di lì a tre giorni, il 28, gli anglo-francesi proclamano che la difesa di Calais è assicurata e che il fronte inglese è intatto. In pari data, al contrario, cade anche Calais e cominciano gli affondamenti di trasporti militari diretti in Inghilterra. «L'apparecchio difensivo degli alleati nelle Fiandre non ha perduto sin qui la sua saldezza nè le sue comunicazioni».

Lo scacco di Samuel Hoare

Chi lo dice? Il *Figaro* del 28 maggio. Bravo! E' il giorno della capitolazione del Belgio. E cade Lilla, cade Ostenda; e il *Journal des débats*, impassibile a scrivere: «La situazione degli alleati migliora di giorno in giorno».

Et nunc erudimini sarebbe il caso di dire. Dopo un simile fuoco di fila di falsi e una simile pioggia di smentite non è davvero facile dire che cosa si salva della buona fede e dell'attendibilità delle fonti ufficiose alleate. Berlino vorrebbe ridere di tanta faccia tosta, ma questi ambienti responsabili sanno benissimo che lo scopo del millantato credito franco-inglese non è solo di fare illusioni all'interno, ma sopratutto di influire sopra la opinione dei Paesi neutri gettando il sospetto sull'autenticità delle vittorie tedesche, e preferiscono quindi prendere la cosa sul serio e controbattere instancabilmente le asserzioni dell'avversario.

Ottima impressione produce in questi ambienti lo scacco che sembra riservato alla missione spagnola di Samuel Hoare. Il fatto che l'arrivo del nuovo ambasciatore abbia coinciso con le vivacissime manifestazioni studentesche e giornalistiche in favore del ritorno di Gibilterra alla Spagna e la circostanza che tale aspirazione del falangismo franchista trovi simpatia e appoggio in Italia vengono salutati qui come i prodromi di una ulteriore maturazione della situazione mediterranea. Gli osservatori berlinesi rilevano con piacere che dopo i mesi della neutralità assoluta e sistematica succeduti ai sacrifici e ai lutti della guerra civile, la coscienza della penisola dà confortanti segni di una ripresa di interesse per le vicende europee e ne concludono non essere del tutto da escludere che tra gli obbiettivi dell'Italia e le aspirazioni spagnole possa stabilirsi una concordanza feconda in vista di eventuali future collaborazioni in pace e in guerra.

Il trucco dell'«Athenia»

Continuano intanto tra la Wilhelmstrasse e l'ambasciata americana a Berlino i contatti diplomatici in ordine al pericolo di un attentato minacciante i piroscafi americani *President Roosevelt* e *Washington*. Riferendosi particolarmente al secondo dei due, il quale per tornare a New York da Bordeaux, dove è attualmente diretto, dovrà attraversare una zona marittima poco sicura, il Ministro degli Esteri del Reich ha tenuto a informare la segreteria di Washington di avere dato ordine alle unità navali tedesche di lasciar passare la nave senza il menomo impedimento. Al momento attuale di piroscafi americani in viaggio verso gli Stati Uniti ce ne sono due: il *Roosevelt*, partito il primo giugno dall'Irlanda, e il *Manhattan*, partito il 2 da Genova. Secondo informazioni giunte a Berlino sarebbe stata tenuta a Londra una riunione tra i membri del *Secret Service*, della polizia francese e delle due marine da guerra per decidere se convenga silurare i piroscafi in questione o ricorrere al metodo della macchina infernale come si fece per l'*Athenia*. Per evitare divergenze e agire a colpo più sicuro si sarebbe stabilito di ricorrere all'una e all'altra arma insieme. Corre inoltre voce che data la riluttanza dei viaggiatori a imbarcarsi sui piroscafi minacciati il governo inglese avrebbe trovato modo di offrire a molti sudditi americani di condizioni modeste, impiegati o operai, il biglietto gratuito per indurli a partire ad onta del rischio. Sta di fatto in ogni caso che da tre a quattro mila rimpatriandi si sono rifiutati di partire col *Roosevelt* e che lo stesso ambasciatore Kennedy ha impedito a sua figlia di farlo. Qui il viaggio è seguito con una certa ansietà e non si vede l'ora che le due, anzi le tre navi giungano sane e salve in vista di Manhattan.

Negli ambienti russi di Berlino si apprende intanto che il ministro della guerra di Lituania si è recato a Mosca ed è stato ricevuto ieri da Molotof. La visita viene messa in rapporto con i recenti incidenti fra i due paesi e se ne trae l'impressione che delle novità siano da prevedere a breve scadenza in direzione degli Stati baltici.

Concetto Pettinato

Chamberlain testa di turco della disfatta nelle Fiandre

Londra, 3 giugno.

Mentre si aspetta con curiosità il discorso che il Primo Ministro Churchill a quanto affermano i giornali, farà domani alla Camera dei Comuni, si delinea ed anzi va ingrossando di giorni in giorno tra la massa del pubblico e, di riflesso, anche nel mondo parlamentare, la tendenza contraria alla permanenza ulteriore del signor Chamberlain nel Gabinetto di guerra. All'ex Primo Ministro si vuole infatti attribuire la massima colpa per l'inadeguato armamento del corpo di spedizione britannico sconfitto in Francia e per l'insufficiente dotazione di aeroplani da caccia e da bombardamento. Si rimprovera inoltre al sig. Chamberlain di avere impemiato la sua politica di guerra su premesse dimostratesi fallaci, cioè sulla possibilità nell'ambiente diplomatico di realizzare l'effettivo accerchiamento della Germania e dell'Italia e, nell'ambito militare, sulla ipotesi che la guerra in Francia sarebbe stata una guerra di posizione nella quale francesi e inglesi avrebbero potuto fare assegnamento sulla inespugnabilità della linea Maginot. Si crede tuttavia che il signor Churchill sia risoluto a difendere a oltranza il suo predecessore.

L'agitazione contro Chamberlain e gli altri presunti colpevoli della rotta dell'esercito regolare britannico rispecchia l'impressione prodotta dalla sconfitta tra la massa del pubblico assai più dei commenti dei giornali i quali, in generale, seguitano a sostenere la tesi obbligata che, come scriveva ieri per esempio il generale Minne nel *Sunday Chronicle*, «l'esercito francese è intatto, l'Inghilterra è diventata una fortezza e quindi nulla di quanto è avvenuto preclude la vittoria finale».

Si scrive relativamente poco nei giornali del pericolo immediato che incombe sul territorio britannico, avendo le autorità competenti proibito di «rivelare al nemico» i preparativi in corso per la difesa del Paese. E' invece molto discusso l'atteggiamento dell'Italia.

Su questo argomento, taluni giornali dànno sorprendenti prove di smemoratezza e di incomprensione, compresi quelli che nel 1935-36 propugnarono freneticamente la guerra contro il nostro Paese e più tardi durante la guerra civile spagnola, fecero continua opera di sobillazione e propaganda di odio contro l'Italia fascista. Basti citare per tutti la *Star* la quale scrive testualmente che «la Gran Bretagna non può che rammaricarsi per il fatto che l'Italia, verso la quale dimostrammo nel passato tanta amicizia, sia contro di noi».

Quanto alla Russia non si vuole ancora rinunciare al piano di accerchiamento tentato invano l'estate scorsa ed anzi a proposito dell'invio a Mosca del filocomunista Cripps, in qualità di ambasciatore, vari giornali sostengono che l'apertura dei negoziati per un accordo commerciale con la Russia dei Sovieti avrebbe da questo punto di vista una importanza incalcolabile. *(Stefani)*

La battaglia del Nord è terminata secondo i critici francesi

Parigi, 3 giugno.

I critici militari dei giornali constatano che, nel campo trincerato di Dunkerque, le operazioni proseguono, ma oramai senza ripercussioni notevoli sulla situazione militare in generale. In altre parole, la grande battaglia del nord è terminata, anche se gli imbarchi notturni delle truppe sconfitte continuano.

Tutti i colpi di mano germanici effettuati sulla Somme ieri, sono falliti, a quanto afferma il *Petit Parisien*. Il *Jour* riconosce che la situazione si fa sempre più grave e spera che le divisioni blindate tedesche risentiano gli effetti del logorio imposto ai materiali durante le ultime operazioni e che per conseguenza non potranno essere utilizzate subito per un'altra operazione su vasta scala. Ad ogni modo il giornale non si fa soverchie illusioni e scrive che fra una settimana tutt'al più detto materiale avrà subito la necessaria revisione e la messa a punto che permetterà un funzionamento organico.

Dove si trovano le divisioni che fuggirono da Sedan

(DAL NOSTRO INVIATO)

Basilea, 3 giugno.

Che accade in Francia? Da questa città di frontiera, dove le acque del Reno sono bizzarramente divise fra Germania, Francia e Svizzera, dove i confini delle due Potenze belligeranti avanzano fin nel cuore dell'abitato lungo le strade di Mulhouse, di Belfort e di Friburgo, si vedono parecchie cose, ma soprattutto se ne odono di interessantissime. Ogni tanto il rombo del cannone fa balzare il cuore in gola ai pacifici svizzeri. I francesi sparano con le loro batterie appostate nei pressi di Burgfelden proprio dietro un cimitero giudeo, dimodochè forse per la prima volta nella storia di tutte le battaglie gli ebrei sono in prima linea. Sono morti — questo è vero — ma ciò non toglie che sono davanti ai francesi e che i tedeschi se vorranno passare dovranno camminare sulle loro spoglie. Dunque i francesi sparano, sparano sui villaggi sparpagliati lungo la riva destra del Reno e che le autorità germaniche hanno fatto evacuare da lungo tempo. Sparano nei boschi, sparano sulla ferrovia che va da Basilea a Friburgo e che non funziona, sparano infine sui fortini di Istein e di Tüllingerhugel, estrema propaggine meridionale della linea Sigfrido. I tedeschi non rispondono, ma i francesi continuano a sparare. La lezione ricevuta nelle Fiandre e nell'Artois ha prodotto questo bel risultato: che tutti i fortini della linea Maginot sparano e sparano per «creare nel soldato francese la mentalità della guerra».

Il bello è che a gettare un'occhiata in Francia da questa frontiera, si ha l'impressione di guardare un campo di battaglia perchè i francesi hanno fatto saltare in aria i ponti, hanno distrutto le strade e le case non lasciando ai tedeschi neppure una distruzione da compiere, dimostrando un curiosissimo concetto di quello che è il dovere di un esercito, cioè salvare la patria.

Gamelin in sanatorio

Queste sono le cose che un giornalista può vedere con i suoi occhi e sono già abbastanza significative. Ma ciò che si ode in questa città è di gran lunga più importante.

Il mondo si domanda dove sia il generalissimo Gamelin. No, non si è sparato un colpo di rivoltella. In un sanatorio situato nelle vicinanze di Orleans, lungo le rive della Loira, il generalissimo Gamelin, colpito da un grave chok nervoso (eufemismo di pazzia) studia piani di battaglia che gli daranno la vittoria. E il generale Corap, Corap cinque volte ferito in battaglia, sette volte decorato al valore, vincitore di Ab el Krim, il valorosissimo generale Corap, accusato di tradimento e di codardia dall'imbelle Reynaud e dal giudice Mandel, per avere perduto quella battaglia della Mosa che nessun generale avrebbe mai potuto vincere, dove è il generale Corap? Egli è agli arresti in una fortezza nelle vicinanze di Belfort, in attesa di passare sotto le forche caudine di un Tribunale militare. Attorno a questa fortezza sul campo di Valdahon e anche in Savoia quattordici divisioni francesi che furono ai suoi ordini stanno ripiegandosi dopo la disfatta di Sedan. La provincia di Belfort è diventata un immenso «campo di disciplina» nel quale circa cento mila uomini che hanno voltato le spalle al nemico stanno per essere inquadrati con nuovi ufficiali. Intanto un cordone di guardie mobili circonda le caserme e gli accantonamenti di questi vinti affinchè nessuno di loro possa avere dei contatti con i soldati di altri reparti e raccontare l'orrore della battaglia perduta. Cento mila uomini terrorizzati che non serviranno più a nulla; centomila uomini che tacciono ma che non obbediranno mai più agli ordini degli ufficiali nei quali non possono avere fiducia.

Due di questi reduci sono fuggiti in Svizzera e hanno parlato. Hanno raccontato la disperata fuga verso Parigi attraverso villaggi e città sgombrate precipitosamente dalle popolazioni terrorizzate. I primi a fuggire di fronte ai tedeschi sono stati i senegalesi. Alcuni dei quali sono giunti fin nella capitale francese dopo una fuga a piedi di oltre 280 chilometri. Quello che è accaduto è impossibile raccontare; quanti bimbi abbiano perso i loro genitori; quanta gente sia stata travolta dai rinforzi francesi lanciati verso le prime linee; i furti commessi dalle truppe di colore, i saccheggi perpetrati; tutto questo non è possibile raccontarlo perchè la realtà resterà sempre peggiore della descrizione che noi ne possiamo fare.

Le forze in contrapposto

Il bilancio francese dopo tre settimane di guerra guerreggiata è tragico. La Francia ha iniziato la guerra con 91 divisioni. Quattordici sono a Belfort scompaginate; due sono state distrutte e una fatta prigioniera nella battaglia di Sedan e Longwy; 23 rappresentano il totale accerchiato nella gigantesca morsa dell'Artois. In tutto sono dunque quaranta divisioni fuori combattimento, due quinti di un esercito che ha dichiarato la guerra.

Fra le divisioni perdute figurano le migliori e le meglio apprezzate, le cosidette «divisioni di movimento», quelle che avrebbero dovuto quando il blocco avesse posto in ginocchio la Germania, lanciarsi nel territorio del nemico per imporre la volontà distruttrice dei giudei e dei plutocrati. Se ciò non bastasse, una ventina di divisioni sono immobilizzate nella linea Maginot.

Al generale Weygand non restano quindi che meno di quaranta divisioni da opporre alle cento che la Germania ha spiegato sulla Somme e sull'Aisne. Restano poche speranze, anche se le cronache dicono: «Il tempo lavora per noi».

In questi ultimi giorni le truppe francesi hanno sferrato numerosi attacchi su Abbeville e su Amiens e in direzione di San Quintino e di Laon: sono state respinte, volte in fuga; ma i tedeschi non hanno inseguito. Il Comando germanico non lascia nulla in balìa dell'imprevisto e sferrerà il suo attacco su Parigi o sull'obiettivo che meglio crederà non appena tutto sarà pronto. Il generale Weygand non si è mai sognato di chiedere trenta giorni, perchè sa che trenta giorni non servono a nulla: si è limitato, come Reynaud, ad attendere un miracolo, miracolo che i propagandisti francesi stimano certamente sia avvenuto quando dicono: «Dal giorno nel quale il generale Weygand ha preso il comando del nostro esercito, il nemico non ha più progredito».

Queste cose racconta il vento dell'Est, il vento che viene dalla Francia, una Francia inquieta, che non ha il coraggio di guardare in faccia la verità e alla quale neppure la più crudele disfatta di tutta la storia dà l'energia di strapparsi dalle mani giudee e democratiche che l'hanno trascinata alla rovina.

Nel cielo di Basilea passano numerosi trimotori filando rigorosamente lungo il confine. Sono le squadriglie di bombardieri germanici dirette sul Rodano e su Marsiglia.

Felice Bellotti

La rapida fine della guerra è nelle mani dell'Italia

Questo è il pensiero comune a uomini politici ed all'opinione pubblica balcanica - Dichiarazioni del Presidente del Consiglio turco

Budapest, 3 giugno.

Fra l'Adriatico e il Mar Nero quanti leggono un giornale o posseggono una radio stanno sulle spine nell'attesa di conoscere le decisioni straordinarie che vengono attribuite al Consiglio dei Ministri a Roma. E se la giornata di domani non dovesse portare una decisione che interessa — fra ungheresi, turchi, greci, jugoslavi, romeni e bulgari — oltre 72 milioni di individui, già si nominano nuove scadenze fissate con chissà quale criterio per il 7, per il 10 o per il 15 giugno. Davanti ai quesiti: quando, come e dove attaccherà l'Italia? la guerra nel nord della Francia passa in seconda linea e dall'intervento italiano si fanno dipendere condizioni e soluzioni che quasi non è possibile elencare. Una cosa è però certa, a giudizio dell'ex ministro della guerra ungherese generale Ratz, che all'Italia e Germania unite la vittoria finale non potrà venire tolta; per quanto il sangue continui a scorrere a fiumi, il cielo si rischiara e già si leva l'alba della pace. Il generale Ratz è anche convinto che i capi i quali hanno impugnato le armi in nome delle necessità vitali dei loro popoli manifesteranno comprensione pure per i bisogni dei loro attuali nemici. Lo scrittore giudica la pace tanto vicina che invita l'Ungheria a iniziare alla svelta l'opera di riordinamento sociale per dimostrarsi degna della nuova Europa.

Manco a dirlo, bastando il tono a farlo comprendere, parla un rappresentante dell'opposizione costituzionale del partito delle frecce a croce, un altro esponente del quale, il deputato Hubay, scrive che, riordinandosi l'Europa, l'Ungheria non può rimanere stato liberale e che come dei nazionalisti non sarebbero capaci di governare uno Stato liberale, così dei liberali sono incapaci di realizzare lo Stato nazionalsocialista.

Per comprendere bene questa levata di scudi dell'opposizione venuta come al solito al lunedì, giorno consacrato alle sensazioni, bisogna anche tener presente la nuova situazione creata nel sud-est dell'Europa dalla nomina del dottor Gigurtu a ministro degli esteri romeno; la nomina è apparsa a molti una trovata di re Carol per assicurarsi contro eventuali appetiti territoriali dei vicini la protezione della potenza le cui vittorie militari promettono di plasmare una nuova Europa, e l'opposizione locale, dimenticandosi che il conte Teleki è stato il primo capo di governo dell'Europa centrale a sentenziare che la vittoria tedesca abbrevierà la durata del conflitto, forse teme che il colpo di timone dato dal Sovrano romeno possa nuocere alla posizione che l'Ungheria si è assicurata nei lunghi anni di amicizia e di solidarietà politica con Roma e Berlino.

Ora ritorniamo al tema dell'attitudine dell'Italia che viene illustrata ed approvata persino dallo scrittore russo Ignatoff il quale ha pubblicato sulle *Isvestia* un articolo riprodotto e da giornali jugoslavi e da giornali ungheresi. L'Ignatoff rammenta che alla fine della guerra mondiale l'Italia siccome quasi tutte le sue aspirazioni territoriali non si erano realizzate, rimase delusa; la politica imperialista britannica la incitò a rivolgersi verso l'Africa, ma in Africa l'Italia urtò contro gli interessi coloniali francesi. L'antagonismo fra l'Italia e i suoi antichi alleati si è rivelato fortemente durante la campagna abissina e da quel giorno Roma attende l'occasione propizia per raggiungere i suoi scopi. Secondo Ignatoff l'Italia, che ha al suo attivo le campagne di Abissinia e della Spagna, prima di marciare ha voluto attendere un poco; dopo le vittorie tedesche è suonata però anche la sua ora.

In Turchia ieri e l'altro ieri lo spauracchio dell'imminente intervento italiano aveva alquanto spaventato la popolazione; il Presidente del Consiglio è riuscito in parte a calmarla pronunciando alla radio un discorso molto sereno senza tuttavia omettere di deplorare la propaganda straniera. Ad ogni buon fine il Presidente del Consiglio ha dichiarato che la Turchia si trova in difficile situazione e che non mancherà di difendersi contro l'attacco da qualunque parte esso venga. «La nostra politica — egli ha detto — è chiarissima e non ha nulla da nascondere. Negli ultimi tempi si è parlato molto dell'attività di certi ambienti stranieri desiderosi di creare una atmosfera rispondente ai loro propositi. Siate convinti che noi seguiamo tale attività con la massima attenzione e puniremo con gravi pene qualsiasi tentativo del genere. Per questo è però necessario che il popolo aiuti in ogni caso».

Data la diffidenza che i turchi hanno sempre avuto per gli stranieri, l'effetto di simili parole di appello è facile immaginarselo. Convinti dell'entrata in guerra dell'Italia la Turchia — a quanto pare è quanto si pensa sopratutto a Mosca — è nervosa perchè teme di non potersi sottrarre alle pressioni che eserciteranno gli alleati per farle mantenere gli impegni assunti quando le diedero, togliendolo alla Siria, il Sangiaccato di Alessandretta. La stampa turca tiene però a smentire che gli italiani già lascino il paese e scrivono che negli ultimi tempi sono solo partiti, come è avvenuto ogni anno dopo la chiusura delle scuole, studenti e professori; al tempo stesso smentisce di avere chiesto alla Grecia l'autorizzazione di sbarcare truppe nelle sue isole e che le sue stazioni radio attacchino la Grecia e che in Grecia siano proibiti i giornali turchi. A proposito di smentite è interessante la forma perentoria nella quale lo stato maggiore romeno nega che i richiami decisi il 22 maggio siano stati revocati avvertendo che chi diffonde questa falsa notizia verrà deferito ai tribunali. Non viene viceversa smentita la voce secondo cui sir Cripps costretto ad interrompere ad Atene la sua affannosa corsa alla volta di Mosca, si sia dato a studiare archeologia.

Italo Zingarelli

In Romania si crede imminente l'intervento dell'Italia

Bucarest, 3 giugno.

L'atteggiamento dell'Italia viene seguito sempre con molto interesse dalla stampa romena.

L'*Universul* di oggi, dopo avere affermato che la non belligeranza dell'Italia è stata una delle premesse del successo germanico, perchè essa ha sottratto importanti riserve francesi dai campi di battaglia del nord, sostiene che la sconfitta subita dagli alleati nella battaglia delle Fiandre sarebbe aggravata da un prossimo intervento dell'Italia. Il giornale ritiene che l'Italia dirigerà la sua azione prossimamente nel Mediterraneo e contro la Francia, e conclude sostenendo che «l'intervento dell'Italia porterà ad un'importante modifica dell'equilibrio delle forze in guerra nell'occidente europeo».

Il *Moment* pubblica una lettera da Roma nella quale si legge che da molti segni si potrebbe credere, che, ormai, la grande ora dell'Italia sia venuta. «Il Fascismo, continua il corrispondente del giornale, si è sempre opposto a tutte le tendenze pacifiste e lo Stato fascista è proprio una volontà di potenza e di impero. La tradizione romana è qui una idea risorta e la stessa scelta della non belligeranza, all'inizio della guerra, è stata dettata dalla volontà di Roma di non essere assente alle discussioni della pace. Ora se l'Italia non partecipa in modo reale e concreto al conflitto le sue probabilità di poter difendere i suoi bisogni, i suoi interessi e le sue ambizioni attorno al tappeto verde spariscono o almeno diminuiscono. Inoltre l'Italia è portata istintivamente a cogliere l'occasione storica che le si offre».

Secondo l'articolista l'Italia non si schiererà automaticamente a fianco della Germania, ma, pur restando alleata del Reich essa farà la sua guerra puntando sui propri obbiettivi che saranno raggiunti con le forze del Paese combattendo in modo indipendente e su campi di battaglia che non saranno l'Europa ma il Mediterraneo, occupandosi del continente soltanto in funzione del *Mare Nostrum*.

L'Italia e la Germania, secondo il *Moment*, lotteranno ognuna per proprio conto per i loro scopi e per i loro rispettivi interessi. Ma esse avranno gli stessi nemici e quindi, avranno maggiore probabilità di fortuna.

Alla domanda se l'Italia è pronta alla guerra, il corrispondente risponde: «Dal settembre 1939 l'Italia ha fatto grandi sforzi per trovarsi pronta militarmente ed economicamente a giocare il ruolo che essa si è prefisso. Essa si è lanciata sulla via delle immediate realizzazioni consolidando e fortificando la sua situazione e non ha mai cessato di prendere disposizioni in vista della lotta».

Gli altri giornali romeni scrivono essi pure che «l'Italia è inevitabilmente alla vigilia di prendere decisioni risolutive».

L'Italia sta per intervenire a difesa della sua indipendenza

Madrid, 3 giugno.

Il *Solidaridad* di domenica scrive nella sua rubrica politica settimanale che le richieste territoriali dell'Italia devono inevitabilmente condurla a partecipare alla guerra a fianco della Germania, ed esprime il sentimento generale del pubblico spagnuolo, così nei circoli politici come in quelli diplomatici.

Anche il *Correo* pone in gran rilievo la probabilità della dichiarazione di guerra dell'Italia entro i prossimi brevi giorni. «L'Italia si trova bloccata — scrive il giornale — e sta per lottare per la sua indipendenza nazionale».

Disperate pressioni inglesi sul Governo ellenico

Belgrado, 3 giugno.

La situazione psicologica dei Paesi balcanici che ieri sembrava cristallizzata nella più ferma neutralità — dimissioni di Gafencu, paladino della protezione anglo-francese, discorso del turco Refik Saydam, rinvio di riservisti jugoslavi — ritorna improvvisamente fluida soprattutto in Grecia dove pare che la diplomazia inglese stia giocando collo spirito del giocatore disperato le sue ultime carte per persuadere il Governo greco della necessità di prevenire i pericoli che potrebbero scaturire dal mutamento delle condizioni nel Mediterraneo, una prevenzione che significa l'occupazione anglo-francese delle isole e delle coste della Grecia.

Appunto le notizie giunte da Atene nelle capitali balcaniche hanno provocato, malgrado le smentite, un ritorno di intense preoccupazioni, particolarmente in Jugoslavia dove si capisce benissimo che un'azione inglese di questo genere precipiterebbe fulmineamente gli avvenimenti con incalcolabili ripercussioni in tutta questa parte dell'Europa. I giornali belgradesi ricordano intanto i diversi tentativi italiani di mediazione per salvare l'Europa dalla catastrofe, tentativi che sono storicamente accertati e per i quali l'Italia, qualunque sia per essere il corso degli avvenimenti, ha acquistato meriti imperituri; però, dice la *Politika*, i rifiuti degli alleati hanno messo l'Italia nella condizione di dover difendere ora i suoi interessi.

Il presidente Zvetkovic, interrogato dai giornalisti sulla situazione, ha dichiarato che la Jugoslavia segue sempre una politica di stretta neutralità, e ciò per molte ragioni. «I nostri rapporti con tutti gli Stati vicini — ha poi detto — sono buoni, e quando i rapporti coi vicini sono buoni non ci possono essere motivi di preoccupazione».

A. R.

La Turchia non ha chiesto di sbarcare nelle isole greche

Istanbul, 3 giugno.

L'*Agenzia di Anatolia* si dice autorizzata a smentire, perchè destituita d'ogni fondamento, la notizia sparsa da certi giornali stranieri secondo la quale la Turchia avrebbe ottenuto dalla Grecia l'autorizzazione di sbarcare truppe nelle isole orientali greche.

Atene, 3 giugno.

L'*Agenzia Telegrafica* di Atene si dice autorizzata a smentire la notizia secondo la quale il Governo turco avrebbe chiesto al Governo greco di sbarcare truppe nelle isole greche del Mare Egeo, notizia che non ha alcun fondamento.

L'afflusso dell'oro verso gli Stati Uniti

New York, 3 giugno.

L'afflusso dell'oro dall'Europa verso gli Stati Uniti è stato la scorsa settimana quasi il doppio della settimana precedente: 114 milioni di dollari. E' la cifra settimanale più elevata dall'inizio della guerra. Nessuna indicazione è data sull'origine di quest'oro.

Il popolo di Spagna rivendica Gibilterra

Un pellegrinaggio francese ha dato occasione all'inizio dell'agitazione popolare

Saragozza, 3 giugno.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso del riserbo spagnolo è stato il pellegrinaggio dei cattolici francesi al Santuario della Vergine del Pilar, pellegrinaggio capeggiato dall'arcivescovo di Parigi Suhard accompagnato dai vescovi di Lourdes, Baiona, Perpignano e dai vicari apostolici di Bordeaux, Lione, Marsiglia. La Giunta del centenario del Pilar aveva preparato in Saragozza grandi feste, processioni religiose e pranzi in onore degli ospiti. Durante la processione principale, dalla folla che vi assisteva, qualcuno inneggiò alla Francia, ma subito la grande maggioranza del pubblico reagì al grido di «Abbasso la Francia» e si scagliò contro i vociferatori originando tafferugli a suon di legnate sedati dall'intervento della polizia che operò alcuni arresti per ristabilire l'ordine. I festeggiamenti furono senz'altro troncati e la missione cattolica francese lasciò in tutta fretta Saragozza. Il cardinale Suhard, raggiunta Barcellona, dove si trattenne poche ore varcò in automobile la frontiera francese seguito a breve distanza da tutti i prelati e i fedeli che lo avevano accompagnato.

Il giorno seguente una grande manifestazione di operai, studenti e falangisti percorse le strade di Saragozza inneggiando alla Spagna forte e guerriera e issando enormi cartelli recanti scritte: «Abbasso la Francia», «abbasso l'Inghilterra», «Gibilterra è nostra». L'importante manifestazione si svolse fra l'entusiasmo della popolazione e da quel giorno la stampa spagnola ha assunto il noto atteggiamento interventista riservando alla Spagna il diritto di compiere quei sacrifici che ancora possono esserle imposti dalle contingenze e definendo la neutralità del paese come «vigilante, armata e di forte attesa».

I giornali continuano a pubblicare fotografie e cronache delle dimostrazioni per Gibilterra ed il Marocco avvenute a Madrid ed in provincia, e riproducono gli articoli del giornalista ufficioso Iznar sull'argomento con una fotografia della rocca di Gibilterra sotto il titolo «Un'ingiusta frontiera». Le dimostrazioni coincidono con l'arrivo di Sir Samuel Hoare il cui albergo è presidiato dalla polizia a cavallo così come l'ambasciata britannica.

Il giornalista Iznar in un altro articolo su Gibilterra intitolato «Un inutile oltraggio», scrive: «Se Gibilterra ha perso la sua vecchia importanza strategica e se gli inglesi pur disponendo della rocca, si sono visti obbligati a far passare le loro navi mercantili per il Capo di Buona Speranza, perchè si continua questo costante oltraggio alla Spagna? Perchè si prolunga nel tempo l'appropriazione indebita di un pezzo di terra spagnola? La nostra generazione — prosegue l'articolo — ha la ferma, chiaroveggente, indomabile convinzione che Gibilterra deve tornare irremissibilmente alla madre patria. Ai tempi della claudicante politica spagnola furono possibili scambi di sorrisi e di abbracci tra la vittima e chi la derubò, ma oggi la Spagna è un paese ringiovanito, disposto a lottare, a sacrificarsi, a perire, se è necessario, per il proprio onore. Le esigenze del nostro tempo sono implacabili. La Spagna guerriera, senza macchia e senza paura non si compra col tintinnio di quel metallo: spagnoli giovani illuminati da una luce di gloria non si corrompono con dati statistici. Queste sono le verità — conclude Iznar — che bisogna dire agli inglesi».

I giornali dànno inoltre un'ampia cronaca della settimana spagnola ed annunciano che sono giunti l'accademico Riccobono ed il ministro spagnolo della educazione nazionale. *Madrid* rileva che il bimillenario di Augusto si celebra nell'ora in cui Roma campeggia dinanzi all'Europa nella sua grandezza imperiale. «Come a rinnovare l'antica gloria dei Cesari — scrive l'*A.B.C.* — oggi Saragozza possiede la statua di Cesare donatale dal Duce non solo a ricordo del suo fondatore, ma come una prova di un'amicizia profondamente cementata dalla storia».

I bagagli si accumulano nelle stazioni delle città costiere inglesi che si affacciano sulla Manica. La popolazione va sgombrando frettolosamente questi centri per timore d'un attacco germanico.

L'arresto di un parroco per espressioni antitaliane

Cuneo, 3 giugno.

Il parroco di Borgo S. Dalmazzo, don Raimondo Viale, è stato tratto in arresto e verrà sottoposto alla Commissione per il confino, in seguito ad alcune dichiarazioni di carattere antinazionale da lui fatte pubblicamente dal pulpito.

Inoltre il Prefetto con suo decreto ha disposto per la soppressione del settimanale cattolico diocesano *Il dovere della nostra città*, per la inopportuna pubblicazione ed esaltazione di una notizia riguardante la morte di alcuni rinnegati italiani combattenti nelle file dell'esercito francese.

CRONACA

Una carrozza pubblica contro un tram

Tre feriti di cui uno grave

Nel pomeriggio di ieri in via San Secondo ha avuto luogo uno scontro fra una vettura tranviaria dell'ottava linea e una vettura pubblica a cavalli. Quest'ultima era guidata dal cocchiere Giuseppe Cassino, di 65 anni, abitante in via Monti 15, che aveva a bordo la signora Gina Abbondanza, di 36 anni, e il figlio Giuseppe, di 5 anni, abitanti in via Durando 2. Tutte e tre le persone che si trovavano sulla carrozza rimasero ferite. La signora lievemente. Il cocchiere, portato al Mauriziano, venne dichiarato guaribile in 12 giorni. Il più grave di tutti è il bimbo: egli è stato ricoverato con prognosi riservata per commozione cerebrale, all'ospedale San Giovanni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile